



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **24.** SITZUNG

6. 12. 1984

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 17:
"Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1985"

Gesetzentwurf Nr. 17:
"Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1985"

pag. 3

Seite 3

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

FRANCESCHINI (Lista Alternativa-Lista Verde Alternative Liste-Grüne Liste)	pag.	1
LANGER (Lista Alternativa-Lista Verde Alternative Liste-Grüne Liste)	"	3
TONELLI (Misto)	"	35
BENEDIKTER (S.V.P.)	"	53
FEDEL (Fedel-Casagrande)	"	74
TOMAZZONI (P.S.I.)	"	98
RELLA (P.C.I.)	"	116
BALLARDINI (Sinistra Indipendente)	"	123
ACHMULLER (S.V.P.)	"	138

Presidenza del Presidente SEMBENOTTI.

Ore 9.45.

PRESIDENTE: Appello nominale.

TOMAZZONI (segretario):(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Lettura del processo verbale della seduta 29.11.1984.

TOMAZZONI: (segretario):(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

In data 30 novembre 1984 la Giunta regionale ha presentato il disegno di legge n. 20: "Reimpianto, ripristino, completamento del Libro Fondiario".

Sono stati ritirati dai presentatori i voti n. 9, 10, 11 e 12; inoltre è stata chiesta la sospensione della trattazione del voto n. 18.

E' stata pure ritirata dai presentatori la mozione n. 8.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri: Barbiero De Chirico, Boesso, Bolognini, Saurer e Valentin.

Ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori il cons. Franceschini.

FRANCESCHINI: Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori, all'inizio di

questa seduta, e chiedo un attimo di attenzione da parte dei colleghi, per proporre a questo Consiglio regionale un momento di raccoglimento e di silenzio per la catastrofe, che è avvenuta in India, a Bhopal.

Molti di voi ovviamente sono a conoscenza della morte di migliaia di indiani, causata dallo scoppio di una fabbrica americana che produce fertilizzanti. Noi tutti abbiamo potuto vedere questo disastro di così vaste proporzioni che è avvenuto per la prima volta si può dire nella storia dell'umanità, salvo le esperienze belliche della prima guerra mondiale, in cui sono stati usati i gas tossici. Si contano già più di duemila morti, migliaia di feriti; si parla di circa 250.000 intossicati, migliaia di animali morti. E già queste popolazioni in India muoiono di fame.

Il rischio dei giorni successivi è che i morti aumenteranno, molte delle persone che non moriranno avranno delle lesioni permanenti e soprattutto rimarranno cieche. Certamente come Consiglio regionale non possiamo far nulla per aiutare queste popolazioni, ma, senza entrare in termini politici, per non provocare polemiche, chiedo a questo Consiglio quantomeno un attimo di raccoglimento e faccio questa proposta direttamente al Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La Presidenza intende accogliere la richiesta del cons. Franceschini, perché ritiene che sia giusto rendere testimonianza, perlomeno con un minuto di attenzione e di rispetto, alle vittime di questa immane sciagura che ha colpito i cittadini dell'India.

Prego il Consiglio di voler osservare un minuto di silenzio.

(Il Consiglio osserva un minuto di silenzio).

Proseguiamo nella trattazione del punto 27) dell'ordine del giorno:
Disegno di legge n. 17 : "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1985".

E' stata data lettura delle relazioni. E' aperta quindi la discussione generale.

Ha chiesto la parola il cons. Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Danke Herr Präsident, ich werde im ersten Teil meiner Rede auf italienisch sprechen.

Grazie, signor Presidente. Nella prima parte del mio intervento parlerò in lingua italiana, anche perché gran parte dei colleghi di lingua tedesca, che mi potrebbero ascoltare e capire direttamente, sono assenti.

Il bilancio che il Presidente Angeli ha illustrato nelle linee generali e programmatiche, con la sua relazione politica nella precedente seduta del Consiglio regionale, è un bilancio dichiaratamente, e anche dalle cifre, assai modesto. E' un bilancio di neanche 50 miliardi.

In un certo senso si potrebbe dire che la Regione è in questo senso un ente che da tempo non opera più nella logica della crescita, ma, anzi, è arrivata alla decelerazione della crescita, all'arresto. E' un esempio, forse, ecologicamente apprezzabile.

Noi abbiamo detto, già in altre occasioni, che una Regione così disarmata, come la troviamo oggi, a nostro giudizio non è un fatto negativo. Noi apprezziamo la Regione di più da quando è così disarmata, perché riteniamo che la sua funzione, il suo ruolo possibile, le sue potenzialità non stiano tanto nella quantità di competenze o di soldi

che amministra, ma possano stare altrove; soprattutto possano stare altrove più armonicamente, rispetto alle funzioni che lo Statuto di autonomia e l'intero assetto autonomistico del Trentino e del Sudtirolo le assegna.

Quindi, da questo punto di vista, non piangiamo per i pochi soldi che ci sono in questo bilancio e riteniamo che la relazione del Presidente Angeli in un certo senso abbia dimostrato una sorprendente analogia tra le sorti del governo regionale e le sorti dell'opposizione in generale; non solo in quest'aula. Cioè, chi non ha poteri operativi, chi può determinare poco nella realtà operativa, può, in compenso, permettersi di pensare in termini più lunghi, può fare delle proposte, può, in qualche modo, forse, anche dare più spazio alle idealità di quanto non succeda in chi è pressato innanzitutto dai gruppi di interesse, dalle lobbies, dagli interessi contrapposti, dagli interessi economici, finanziari, di potere e così via.

Quindi, in questo senso, ripeto, salutiamo con soddisfazione questo ruolo ridimensionato, ma secondo noi, per queste ragioni, più utile, dell'ente Regione.

Il Presidente Angeli ha formulato nella sua relazione, di cui abbiamo apprezzato parecchi passaggi, le sue intenzioni. Mi permetto di dire le sue intenzioni, perché mi sembravano più sue le intenzioni che della Giunta, anche se poi ha invitato i colleghi assessori ad intervenire, eventualmente, nel corso del dibattito sulle materie di loro competenza e forse anche più in generale; ed io auspico che questo avvenga. Ed ho l'impressione che il Presidente Angeli molte volte sia stato cauto nelle sue formulazioni, riconoscendo molto spazio al dibattito in Consiglio regionale, forse anche perché non era poi tanto

sicuro di rappresentare l'intera Giunta regionale in quello che andava leggendo o scrivendo.

Infatti, noi vogliamo fare sostanzialmente questa domanda centrale al Presidente Angeli, agli Assessori, alla Giunta ed alla maggioranza politica che compone o sostiene questa Giunta; con chi il Presidente Angeli vuole realizzare gran parte di quegli intendimenti che nella sua relazione ha formulato? con quali forze politiche? con quali sostegni e con quale direzione? Noi vorremmo verificare questo anche nel corso di questo dibattito. Noi attendiamo con interesse gli ulteriori interventi che ci saranno in questo dibattito, perché in qualche modo, anche ricordando precedenti esperienze di tornate di discussione sul bilancio, ricordiamo che degli autorevoli consiglieri della S.V.P., di cui uno oggi è Vicepresidente della Regione, il collega Oberhauser, attualmente assente, in passato hanno brillato per attacchi a questo genere di intendimenti politici, quando erano espressi nella forma a lui propria, ma, nella sostanza, poi non tanto differenti, ad esempio, dal precedente Presidente Pancheri, del quale avevamo sempre apprezzato quei passaggi.

Per questo ricordo alcuni episodi recenti, che a questo proposito mi appaiono illuminanti. Per esempio, ricordiamo che non più di due sedute fa, in quest'aula, è avvenuto un voto a proposito della legge sui revisori dei conti delle Unità Sanitarie Locali, in cui era in gioco una maggiore o una minore democrazia (cioè il fatto che nel collegio dei revisori dei conti ci dovesse essere anche un rappresentante designato dalle minoranze politiche). Su questo voto, sulla maggiore o minore democrazia, in un organismo importante dal punto di vista contabile, ma che non era di per sè il baluardo del potere della maggioranza, non solo

l'aula, ma anche la Giunta si è spaccata. La S.V.P. ha votato contro la soluzione che prevedeva maggiore democrazia e l'altra parte di cui si compone la Giunta regionale, la D.C., aveva votato a favore assieme a tutta la sinistra di quest'aula.

Oppure, ricordando altri episodi recenti, ricordo ad esempio la discussione sulla questione di come arrivare a risolvere la ormai annosa questione della strada di collegamento per i comuni di Lauregno e Proves, in accordo possibilmente non solo con le ragioni di tutela ambientale, che per noi sono prioritarie, ma anche con i vicini comuni di Brez e Castelfondo. Anche su questo, se confrontiamo le parole ai fatti - per esempio le parole del manifesto di Merano, che noi apprezziamo molto, sul buon vicinato, sulle comunicazioni e così via - notiamo che non tutta la Giunta si trovava d'accordo.

Io non voglio adesso ragionare solo per spaccatura tra i due partiti; possono esserci anche all'interno dei singoli partiti, solo che finora si sono manifestate così.

Per richiamare all'inizio di questo dibattito un altro problema, di cui l'aula dovrà occuparsi prossimamente, la Giunta annuncia il suo intendimento di voler riformare - ha già presentato il disegno di legge, che è già in commissione - la legge comunale ed anche la legge elettorale comunale.

Sulla questione, per esempio, della eleggibilità o meno di quei cittadini che nel censimento dell'81 non hanno fatto dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico, la Giunta, pur avendo dato cenno di apertura nel dibattito di investitura, mi pare nell'aprile scorso, qui non solo è rimasta significativamente silenziosa, ma se l'è cavata con dichiarazioni generiche di intenti.

Sempre per ricordare questi episodi recenti, voglio far riferimento al dibattito programmato unanimamente da tutto il Consiglio sulla attività della Commissione dei 12 e sulle norme di attuazione. Anche in quel caso, in sede di Capigruppo perlomeno, è emerso un contrasto assai sostanzioso, anche se poi si è ricomposto, tra i due maggiori partiti presenti in quest'aula, sulla portata di questo dibattito. Sostanzialmente è passata, più o meno per "Diktat", la linea avanzata dal capogruppo della S.V.P., che al Consiglio regionale spetta, se gli spetta, occuparsi del dibattito sulle norme di attuazione, esclusivamente nel ristretto limite delle norme che concernono l'autonomia dell'ente Regione. E quindi si è andati a programmare un dibattito che sarà assai asfittico e di modestissimo respiro, se si vorrà accettare questo "Diktat".

Allora mi pare che la domanda politica che noi vogliamo porre a questa Giunta, possa essere questa: vogliamo, o volete (perché noi non facciamo parte di questa maggioranza che vi sostiene) andare in una direzione che sempre di più veda un partner di Giunta, il più forte - mi permetto di ricordare - anche se il Presidente non appartiene a quella forza politica, cioè quello che numericamente è il più forte in quest'aula, che impone, agli effetti pratici, la sua volontà e la Giunta, quando parla per bocca del suo Presidente, è un oggetto buono per la vetrina dei sentimenti e delle intenzioni, e sta inevitabilmente al guinzaglio di questo partner più forte!?

Vogliamo in qualche modo assistere impotenti ad uno sviluppo che sempre di più vede l'isolamento tendenzialmente antidemocratico, intendo su questioni di democrazia, su questioni di liberalità, su questioni di diritti civili (lei, Presidente, ha fatto riferimento ai diritti umani

nella sua relazione), su questioni di corretto rapporto tra maggioranza e minoranza politica, sulle questioni che concernono i rapporti interetnici tra le comunità linguistiche del nostro territorio regionale, e così via?!

Questo è uno dei motivi principali di interesse, con cui noi ascolteremo e seguiremo questo dibattito.

Il Presidente - sempre per dire le cose su cui noi concordiamo e che abbiamo apprezzato nella sua relazione - a pag. 41 e 42 della sua relazione, propone di fare della nostra Regione Trentino-Sudtirolo "un territorio effettivo di incontro europeo", anche una "sede appunto d'incontro di significativi organismi europei". Questa, per esempio, è una proposta che anche noi da tempo e in molte sedi sosteniamo.

Quindi c'è il pieno nostro accordo sull'intenzione del Presidente e, spero, della sua Giunta. Non so se l'assenza del Vicepresidente sia anche disociazione politica, pentimento o se si è dissociato; aspettiamo di vederlo alla prova dei fatti. Questo intendimento politico, che il Presidente Angeli ha espresso, come quando dice "istituti di studi e di documentazione, centri di ricerca anche in attività scientifiche ed economiche", è, a nostro giudizio, un sostanziale passo in avanti, anche rispetto all'intento proclamato ancora nel dibattito sulla investitura della Giunta, quando si parlava sostanzialmente di potenziare la biblioteca della Regione in chiave europeistica. Questo, a nostro giudizio, è un sostanziale e positivo passo in avanti, che noi apprezziamo come tale, ma che gradiremmo poi venga seguito dai fatti.

Per esempio, questo auspicio di istituzioni europee, si riferisce anche ad eventuali istituti universitari di respiro europeo? Noi

speriamo di sì. Si riferisce anche all'incremento di attività, di scambio culturale, di incontro e, perché no, anche di scambio temporaneo, per alcune settimane, di ragazzi nelle scuole per conoscersi meglio; o significa solo che i ragazzi della nostra regione possono andare a vedere come funziona la scuola in Inghilterra per due settimane, e viceversa, e non invece la scuola accanto?

O, ancora, questi intenti di fratellanza dei popoli valgono anche tra le famiglie, tra gli sportivi, tra le associazioni della nostra regione? E' inteso anche questo, o si riferiscono solo ai rapporti con coloro che sono tanto lontani, sostanzialmente, da non disturbare nessuno?

Ancora il Presidente dice - e questo noi lo apprezziamo - che "la Regione dovrà sviluppare, e sempre più sta sviluppando, una sua politica europea". Diciamo che di pari passo dovrebbe andare anche lo sviluppo di una politica europea sulle regioni, che infatti qua e là avanza. Questa politica europea della Regione è un altro di quei terreni di esercitazione che, al di là dei pii sentimenti non vanno e come lo può fare la Regione con questa sua composizione politica, con la maggioranza che la sostiene? Perlomeno chiediamo come la pensano anche gli altri partners in Giunta, perché noi per ora abbiamo sentito ovviamente solo il Presidente Angeli né potevamo sentire altri.

Questa politica europea della Regione, mi pare possa ben essere una politica che tenda al superamento dei confini anche tra gli stati, ma che tenda anche - su questo io sarei d'accordo, anche se qualcuno forse potrebbe preoccuparsi - al superamento dell'istituto statale nella sua configurazione odierna, che riconosca che gli Stati, sia nei loro confini, sia nella loro essenza ordinamentale, perché non sono

ovviamente né destinati per l'eternità e forse neanche per tutto il prossimo secolo.

Quindi, da questo punto di vista, noi salutiamo ogni attività che vada in direzione di rendere i confini sempre meno importanti, più permeabili e tendenzialmente porti anche a farli sparire, tanto da sostituirli potenzialmente anche con diverse circoscrizioni amministrative o qualcosa del genere. Però questa politica, che tende a rendere permeabili e tendenzialmente ininfluenti i confini, vale anche per i confini tra i gruppi linguistici, per esempio? Vale anche per i confini che ci sono tra noi, tra le province?

Ancora: il manifesto di Merano, che già prima ho richiamato un attimo, positivamente, pur non essendo stati invitati alla riunione dei capi di governo di Merano, è un manifesto che potremmo interamente e convintamente sottoscrivere. Magari noi potremmo metterci anche altre cose, ma quello che c'è scritto ci sta bene.

Mi permetta un attimo di rileggerlo, per dire perché anche noi intendiamo richiamarci al manifesto di Merano, per misurare gli intenti politici di chi governa la Regione e le sue due Province.

"Quando si dice che, quali cittadini dei singoli Stati in cui vivono, dichiarano la loro ferma volontà di collaborare sul piano interregionale, da buoni vicini, in tutti i settori; di mantenere sempre aperte le vie che uniscono gli uni agli altri (io penso che non parli solo delle strade, comunque anche le vie, e ho prima richiamato la questione Lauregno-Proves, Brez e Castelfono); di mantenere il dialogo, soprattutto in momenti difficili, di fare tutto quanto rientra nelle loro possibilità, per sostituire motivi di divisione con elementi di unione, affinché nessun paese subisca danno da parte degli altri, di

modo che, senza distinzione di mentalità, di nazionalità, di sistema sociale, ai popoli di questi Stati venga data la possibilità di comprendersi a vicenda, di avvicinarsi da amici, affinché, procedendo sulla strada della reciproca collaborazione diano anch'essi il proprio contributo alla salvaguardia della pace in Europa."

Noi sappiamo benissimo che questo manifesto è stato approvato sotto la presidenza, di turno, quella di Silvius Magnago, in quanto si svolgeva in casa sudtirolese. Per questo non possiamo esimerci dal voler misurare d'ora in poi i fatti in sede regionale, e anche in sede provinciale, con queste parole, che, ricordo di nuovo, sono state prese in una sede, in cui non si amministra del potere, ma si formulano solo intenti.

Ecco perché dicevo prima che più astratta diventa la sede politica, come la stessa Regione, che è un ente abbastanza rarefatto, in cui si formulano gli intenti politici, più c'è il rischio che questi intenti rimangano pensieri molto nobili, ma poi non riescano a tradursi in opera.

Il Presidente Angeli, a pag. 5 della sua relazione, dice un'altra cosa, che a noi sembra molto giusta, quando auspica "assetti più attenti alle questioni non solo dei gruppi come tali, ma delle persone in se stesse". Intanto è arrivato il Vicepresidente e ora posso rivolgermi anche direttamente a lui. Voglio sapere se questo vale anche, per esempio, quando si andrà a regolamentare l'elettorato passivo di chi nel censimento etnico del 1981 non si è dichiarato. Quando, a pag. 29, Presidente e Assessore competente, a Beccara, si parla "dell'introduzione di una nuova disciplina dei casi di ineleggibilità ed incompatibilità", sappiate che, se non si riforma il sistema attuale,

tra i casi di ineleggibilità c'è anche quello di chi nel 1981 non ha voluto, non ha potuto, si è dimenticato, non importa, ma non ha fatto la sua dichiarazione di appartenenza etnica, senza che questo gli si prospettasse allora come motivo di ineleggibilità: potrebbe esserlo anche se allora fosse stato preavvertito.

Ancora, il Presidente Angeli dice, a pag. 3 della sua relazione: "Qualcuno potrebbe essere indotto a dubitare fortemente che il traguardo finale possa essere quello di una collaborazione per una crescita di tutti e per un grande sviluppo e non quello, purtroppo, di una statica e perdurante separazione, di una divisione coltivata, di un sospetto alimentato".

E' un'altra affermazione che sottoscriviamo in pieno e che ci farebbe molto piacere sentir ribadire anche da altri componenti della sua Giunta, in particolare dal Vicepresidente della Regione, che siede alla sua destra, il collega Oberhauser, o da altri esponenti del suo partito. Questi sono intenti, a nostro giudizio, positivi.

Detto questo e riempito così, quasi oltre il dovere, il Presidente Angeli di manifestazioni di consenso, di stima, di apprezzamento per le cose che ha detto, da parte nostra devo riavanzare la questione politica. Chi farà questo? Con chi intende realizzare questi intenti?

Lei pensa che questi intenti poi nella politica pratica della Regione siano in un certo senso al di sotto della soglia differenziale; cioè che, in pratica, i provvedimenti che la Giunta regionale andrà a proporre o ad attuare, saranno in qualche modo un po' come chi va in aereo e vede il mondo al di sopra delle nuvole e poi tutto quello che c'è sotto è la valle di lacrime, tanto si sa che poi sopra le nuvole c'è un altro mondo? E' questa la linea che la Giunta perseguirà? O forse il

Presidente prospetta - sarebbe un'ipotesi anche questa - di andare, di volta in volta, allo scrutinio segreto e di vedere che maggioranze si formano nell'urna sui singoli provvedimenti, o anche in modo palese, come è avvenuto per l'appunto due settimane fa su questa norma, che già ricordavo, sulla maggiore o minore democraticità di composizione di un piccolo organismo, cioè quello dei revisori dei conti, dove ad un certo punto chi ha scelto la soluzione più antidemocratica, poi ha dovuto soccombere in aula?

E' questo il modo di realizzare gli intenti o ne avete altri? E, permettetemi di dirlo, anche alla D.C. trentina va rivolta questa domanda. E' così nobile, come appare qui Angeli in gran parte della sua relazione o come appariva precedentemente Pancheri in analoghe occasioni? O è poi anche la D.C. delle tre torri di Mengoni, la D.C. della Federcaccia e così via? Oppure la D.C. trentina, che, per avere correzioni maggioritarie al sistema elettorale nel Trentino, è disposta a consegnare, viceversa, i cosiddetti obiettori etnici, cioè i non dichiarati del censimento del 1981, alla vendetta della S.V.P.!??

Ecco perché noi vorremmo che in questo dibattito si misurasse in qualche modo anche la distanza che c'è tra le enunciazioni di questi principi sopra le nuvole e la realtà che si svolge al di sotto, nella valle di lacrime, esprimendo esplicitamente l'auspicio - e in questo senso anche riservandoci il nostro giudizio finale - che il dibattito porti in favore di una concreta affermazione di queste cose che abbiamo positivamente apprezzato nella relazione Angeli.

Noi non vogliamo che il Presidente Angeli venga smentito e si smentisca; anzi, vorremmo che a partire da questo, si costruisse il consenso. Quindi, in questo senso, il nostro non è un invito al

pentimento di Angeli o a dissociarsi dalla sua stessa relazione, ma un'interrogativo che poniamo all'intera Giunta regionale e alle forze politiche che la sostengono: se intendono andare in questa direzione o meno.

Su un punto, che nella relazione è stato toccato quasi solo di sfuggita, ma che in altri atti (non so se chiamarli di governo) recenti il Presidente della Regione si è manifestato, abbiamo ben maggiori motivi non solo di perplessità, ma proprio di opposizione.

In particolare, che con queste parole nobili ed europeistiche, poi l'arresto sia sostanzialmente in un potenziamento più o meno indiscriminato del sistema viario e del traffico della nostra regione.

Cioè il Presidente Angeli recentemente si è più volte distinto per richiamare l'attenzione degli operatori economici sulla necessità che la nostra regione rimanga in qualche modo al centro del sistema di comunicazioni, trasporti, ecc., internazionali; che in qualche modo catturi il flusso che dalla Germania meridionale, e in parte anche dall'Europa, si dirige verso l'Adriatico, noi, da questo punto di vista, abbiamo invece molte preoccupazioni e vorremmo che di questa materia si riuscisse a parlare democraticamente e non solo, per esempio, tra operatori economici.

Un ulteriore potenziamento di aeroporti, interporti, autostrade, collegamenti, raccordi, strade e così via, sempre di più esalta sistemi di trasporti pericolosi anche per l'ambiente che attraversano, perché ormai è noto che alcune regioni d'Europa, per esempio la Svizzera ed alcune sue regioni, il Tirolo del nord e, più in generale, l'Austria, il Tirolo del sud e il Trentino, sono tra le regioni imbuto, attraverso le quali già moltissimo traffico si svolge.

Quindi il peso ambientale che questo comporta è molto alto. Allora noi diciamo: attenzione, non facciamo a gara per portare qui più traffico possibile, ma intanto selezioniamo un po'. Vediamo come fare - e in altre sedi abbiamo anche lavorato in questo senso - in modo che qui il traffico venga intanto depurato il più possibile.

E poi diciamo anche che non vogliamo investire troppa enfasi politica in un sistema economico e sociale che sempre di più sembra puntare sull'incremento dei traffici e dei trasporti, quando in realtà questo è un sintomo di un sistema malato, nel senso che sempre più presuppone l'estendersi di monoculture dall'una e dall'altra parte (monoculture non solo agricole, ma anche industriali, ecc.), sempre di più punta a ridurre l'autosufficienza delle singole regioni, delle singole comunità e quindi punta ad una estensione indiscriminata dei trasporti.

Lo vediamo ogni sera, ogni notte sull'autostrada che attraversa la nostra regione, con questi assurdi traffici del latte, per esempio. Ed è solo un esempio di come alcune regioni siano ridotte a non essere più autosufficienti e, viceversa, in altre regioni ci sia pressoché la monocultura, in questo caso del latte.

Sulla questione del traffico vorremmo che ci fossero ancora occasioni di affrontare un tema che sappiamo essere appunto caro e più volte sviluppato dal Presidente Angeli.

Adesso mi permetto di passare molto rapidamente - e in questa sede non parlerò di tutti i temi che vorremmo affrontare - ad alcuni aspetti specifici. In particolare vorrei permettermi di intrattenere i colleghi ed il Presidente della Giunta su alcune questioni di minoranze, che riguardano anche la nostra Regione o il ruolo che essa può svolgere.

Anche su questo ci sono delle affermazioni interessanti nella relazione del Presidente Angeli.

Sappiamo - e non abbiamo nessuna intenzione di modificare questo - che la Regione può essere solo una cornice abbastanza generica per affrontare problemi legati alla presenza di minoranze etnico-linguistiche sul suo territorio. Però c'è un aspetto in particolare sul quale, a nostro giudizio, la Regione può e dovrebbe svolgere un ruolo diverso e più positivo di quanto non abbia fatto finora. E mi riferisco in particolare alle popolazioni ladine.

Voi sapete probabilmente che l'anno 1985 è stato proclamato dai ladini dolomitici in generale, in particolare da quelli dei Grigioni e del Sudtirolo, addirittura con una delibera del Consiglio provinciale di Bolzano, come anno dei ladini, perché si fa risalire a duemila anni la ladinità, perché esistono dal 15 a.C. Questa occasione, che sarà occasione sicuramente di festeggiamenti, convegni, studi, ecc., che in parte hanno già preso il via con interessanti lavori preparatori, può essere a nostro giudizio anche un momento di riflessione e di intervento nella nostra Regione e da parte della Regione, anche perché la Regione Trentino-Sudtirolo è una di quelle sedi in cui non tutte le popolazioni ladine sono comprese.

Sappiamo che le popolazioni del Fodòn e dell'Ampezzano non sono comprese nella nostra regione, però perlomeno la regione è una casa comune, già un po' più grande che non l'una o l'altra provincia presa per sé. Io non voglio ovviamente rivendicare che questa casa comune espropri le case singole, in questo caso le due Province; lungi da noi questa idea, però noi riteniamo che, se la Regione volesse, proprio in campi che non costano un granché di risorse finanziarie e in cui la

Regione può coltivare questi suoi intenti, di cui stavamo parlando prima, in particolare quelli riferentisi alla convivenza, al ruolo potenzialmente europeo della Regione, ci sono delle cose che si possono fare.

Mi permetto di richiamare, assai telegraficamente, alcune nostre convinzioni e voglio fare una proposta. Le nostre convinzioni sono queste: proprio ora che c'è una presa di coscienza e un risveglio ladino, che si può constatare non solo nella nostra regione, ma anche in parte nella Provincia di Belluno e soprattutto in altre regioni in cui abitano dei ladini, dolomitici o meno, noi pensiamo che l'esempio dei ladini sia una occasione per sviluppare un discorso sulle minoranze etnico-linguistiche, che valorizzi la tutela territoriale, cioè il riconoscimento di un territorio, in cui è insediata una comunità con la sua cultura, la sua lingua, la sua storia e le tradizioni, più che non come valorizzazione della separazione dell'elemento, di separatezza personale.

In questo senso ci pare che la direzione in cui si debba andare sia soprattutto quella della tutela e della valorizzazione della lingua, a nostro giudizio - e questo lo diciamo con un atteggiamento fraterno, se ci consentite, ai ladini trentini - non tanto perseguendo obiettivi tipo l'introduzione di una proporzionale linguistica o cose di questo genere, cioè introducendo, come qualcuno qua e là suggerisce, momenti di divisione e di contrapposizione, ma, viceversa - e questo ci sembrerebbe assai più comprensibile e più giustificato - introducendo forse alcuni posti di lavoro con funzioni specifiche, in cui venga richiesta anche la conoscenza della lingua ladina.

E' molto diverso rivendicare e attuare una proporzionale, che

diventa elemento di separazione e quindi di continua contrapposizione che, viceversa, riconoscere che, per esempio, per svolgere quel lavoro di insegnamento e di promozione della cultura ladina nelle scuole elementari o in quelle materne, ci vogliono ovviamente delle persone che sappiano il ladino. Oppure, se si vuole che gli uffici comunali siano in grado di accogliere e di valorizzare delle istanze dei cittadini in lingua ladina, ci dovrà essere chi la conosce. Noi diciamo ai ladini del Trentino: sì, prendete dall'esempio sudtirolese quello che c'è di buono, ma risparmiatevi di prendere le cose che poi portano a odio e contrapposizione.

Quindi la tutela e la valorizzazione della lingua e, in particolare, un'opera di promozione all'interno della scuola, non è identica alla rivendicazione di ghetti, di discriminazione e anche di sistematica contrapposizione con altre comunità linguistiche.

In questo senso siamo favorevoli all'incremento di ogni forma di attività culturale e siamo favorevoli anche - e questa è la proposta che vorremmo fare al Presidente Angeli - a che il Presidente, la Giunta, la Regione Trentino-Alto Adige, in qualche modo offrano una iniziativa, i loro buoni uffici, perché in questo anno 1985, anche a livello interregionale - e qui mi riferisco alla Regione Veneto e alla provincia interessata - si possa da parte nostra manifestare una disponibilità ad incrementare la solidarietà interladina, ad incrementare gli scambi culturali, gli scambi artistici e anche la migliore conoscenza tra le popolazioni, che sicuramente esiste ben al di là dei confini amministrativi.

In qualche modo la Regione Trentino-Alto Adige, le due Province Autonome - si cerchi anche la collaborazione della Regione Veneto e, per

quanto la concerne, della Provincia di Belluno o dei comuni interessati - dovrebbero trovare la forma idonea per consentire che succeda nei confronti dei ladini quello che appunto si diceva, più in generale, dei popoli vicini: della fratellanza, degli incontri, insomma di abbassare il livello di barriere, in questo caso sostanzialmente amministrative e di circoscrizioni politiche, che separano e dividono le popolazioni ladine della nostra provincia.

E' infatti nostra convinzione che il nostro assetto autonomistico troppe volte venga ridotto artificialmente ad essere un sistema bipolare, per esempio tra le due maggiori comunità linguistiche, italiani e tedeschi, un sistema bipolare tra le due province, Bolzano e Trento, quando invece, almeno nello Statuto, molto spesso questo sistema - non sappiamo con quali intenti, ma oggettivamente è così - è in realtà concepito come un sistema assai più tripolare, che in qualche modo consente anche di sdrammatizzare alcune tensioni e contrapposizioni bipolari.

Per esempio, da questo punto di vista, nei confronti delle due Province, la Regione è un ente in un certo senso, almeno nella sua configurazione odierna, non certo nella sua storia spesso infausta, non allineato. Non può essere, per ipotesi, un ente trentino, né potrebbe essere un ente sudtirolese, quindi ha una valenza diversa.

Così anche noi auspichiamo che la comunità ladina sempre di più svolga, dal punto di vista civile, morale, culturale, ma anche politico, una sua funzione di terzo polo, di polo autonomo, che in qualche modo rifiuti la sua subordinazione volontaria o coatta (soprattutto coatta) all'uno o all'altro dei due gruppi linguistici maggioritari. Però, in questa ricerca di svolgere un ruolo autonomo, auspichiamo venga anche

favorita, incrementata, certo, non contro la sua volontà, dove manifesta queste tendenze! Mi sembra che il risveglio ladino in atto sia una manifestazione in questa direzione e lo stesso fatto che in questo Consiglio regionale, almeno dal punto di vista contabile, siedano tre rappresentanti qualificati ladini, è in un certo senso una novità.

Seconda proposta concreta; e su questa gradirei anche una risposta, se è possibile, da parte del Presidente Angeli. La Regione, o il suo Presidente, potrebbe far valere il suo peso politico presso il Governo centrale - e noi preannunciamo fin d'ora che nel corso di questo dibattito consiliare presenteremo anche un'iniziativa-voto in questo senso - perché nella proposta di legge statale, attualmente in discussione alla Commissione Affari Costituzionali della Camera, che per ora esclude i ladini dalle minoranze previste e protette, vengano inclusi i ladini.

Con questo arrivo ora ad un secondo punto di questi aspetti riguardanti le minoranze, cioè alla questione più generale delle minoranze.

Dunque, come probabilmente molti colleghi sanno, attualmente giace presso la Camera dei Deputati un disegno di legge, che poi è frutto di vari disegni di legge fra loro unificati, di cui si sono occupati in particolare i Deputati Fortuna, Baraccetti ed altri, che prevederebbe misure di tutela generale in favore delle minoranze etnico-linguistiche o nazionali nello Stato italiano. Questo disegno di legge prevede, in particolare, misure in favore delle seguenti comunità (io le cito così come sono elencate nella legge): degli albanesi, degli sloveni, dei tedeschi, degli occitani, dei franco-provenzali, e si discute se si debba scrivere anche dei francesi, dei greci, dei catalani, dei croati e

poi, separatamente, a un livello un po' diverso, delle popolazioni friulane e sarde, cioè del popolo del Friuli e della Sardegna, e della comunità zingara.

In questo elenco intanto mancano i ladini. Al momento c'è un atteggiamento restrittivo del Governo, sul quale ora parlerò; può darsi che intanto i ladini siano stati accolti, sarei contento e in quel caso la mia richiesta al Presidente sarebbe già esaurita. In questo disegno di legge si prevede in un certo senso uno standard minimale, molto meno di quanto abbiamo, per esempio, noi tirolesi di madrelingua tedesca e molto meno di quanto abbiano i ladini sudtirolesi.

Quindi, da questo punto di vista, è un disegno di legge del quale noi tirolesi potremmo anche disinteressarci, perché possiamo dire che è il minimo vitale che guadagnano i pezzenti, noi invece abbiamo il nostro introito autonomo e non abbiamo bisogno dell'assistenza pubblica del minimo vitale.

Siccome però troppo spesso in passato la nostra minoranza è stata chiusa nella sua autosufficienza e si è disinteressata della sorte di altre minoranze; e siccome abbiamo il positivo precedente di questo Consiglio regionale, che alcuni mesi fa ha approvato una mozione-voto in favore della minoranza slovena, quasi all'unanimità, pensiamo che potremmo fare un altro passo in questa direzione. Con una iniziativa-voto, che presenteremo nel corso di questo dibattito, pensiamo che si possa esercitare pressione positiva nei confronti del Parlamento, e in particolare del Governo, perché questa legge, che prevede misure di tutela e di riconoscimento nei confronti delle lingue, delle culture e dei territori di queste minoranze, che prevede misure in favore dell'insegnamento, anche con alcune forme di bilinguismo, della

lingua e cultura di questi popoli e di queste minoranze; che prevede incentivazioni, incrementi all'attività culturale e associativa, anche attraverso i mezzi di informazione di queste comunità, e che prevede dei veri e propri diritti linguistici, anche se molto più affievoliti nei confronti di quelli di cui si gode in questa Regione, oggi è sotto il tiro del rappresentante del Governo, cioè del Ministro Vizzini, competente per le Regioni.

La Commissione aveva elaborato una soluzione di per sé già più avanzata, anche se non soddisfacente su alcuni punti, per esempio l'esclusione dei ladini. Il rappresentante del Governo è intervenuto finora in maniera restrittiva su questo disegno di legge.

Noi auspichiamo che da questo Consiglio regionale partano dei segnali favorevoli a che questo atteggiamento restrittivo del Governo venga di nuovo modificato.

Infine voglio richiamare un terzo aspetto sulla questione delle minoranze, anche su questo trovando un appiglio nella stessa relazione di Angeli, e riguarda le isole, le comunità di lingua tedesca nel Trentino. Su altre comunità di lingua tedesca, che esistono nelle altre regioni, ovviamente il nostro Consiglio non ha competenza, salvo esprimersi in un voto generale come dicevo prima.

Le comunità della Valle del Fersina e di Luserna sono comunità di cui abbiamo parlato, ed altri ne hanno parlato altre volte in quest'aula, ma noi ci permettiamo di usare l'occasione di questo dibattito in Consiglio regionale, per chiedere, senza nessuna arroganza o pretesa, ai nostri colleghi del Trentino - e per chiedere anche che la Regione in questo senso dia dei segnali al Consiglio provinciale di Trento - sostanzialmente questo: date a queste isole linguistiche quello

che la legge statale di per sè prevederà. Datelo spontaneamente, date questi diritti scolastici, di incremento culturale e diritti linguistici, senza aspettare - e lo dico anche con una certa preoccupazione - richiami di vari Anschluss possibili, senza aspettare gemellaggi o padrini equivoci! Non ho nulla contro i gemellaggi; sono convinto che queste comunità abbiano bisogno di un rapporto con le comunità di lingua tedesca che non siano proprio isole. Però chiediamo alla Provincia Autonoma di Trento, visto che i suoi consiglieri siedono con noi in quest'aula, di dare un esempio di promozione, di valorizzazione. Non aspettate che sia troppo tardi e, in particolare, date in questo senso un segnale concreto, che non mancherà di influenzare positivamente anche la legislazione e la pratica statale di altre Regioni a questo proposito. Perché, come possiamo pretendere che la Regione Molise o la Regione Calabria, nei confronti delle proprie minoranze, croate o albanesi o greche, intervenga con misure positive, quando non viene un esempio da chi in realtà in questioni di minoranze ha molta più pratica ha maturato maggiore sensibilità?!

Con ciò concludo questo punto.

In questo intervento non vorrei parlare della questione sudtirolese, almeno non ora, e neanche del fatto che il dibattito sulla Commissione dei 12, quando si svolgerà, si svolgerà in una situazione nuova, nel senso che uno dei membri della Commissione dei 12, l'on. Riz, nel frattempo si è dimesso. Quindi in questo senso avremo un motivo in più per discutere di questa Commissione, anche se poi l'opera di sostituzione di questo commissario è compito del Consiglio provinciale di Bolzano. Ma, finché la Commissione dei 12 esiste (non esiste solo la Commissione dei 6) non c'è dubbio che sia materia che

riguardi tutti.

Vorrei concludere questo intervento con una parte che svolgerò in lingua tedesca, auche perchè nel frattempo i colleghi, che possono direttamente apprezzarlo e ascoltarlo, sono un pochino moltiplicati.

(Segue intervento in tedesco)

Der Präsident Angeli hat in seinem Bericht etwas gesagt, was mir eine treffende Bemerkung zu sein scheint, nämlich, daß heute unter einer ganzen Reihe von Gesichtspunkten gewisse bisher abgeschobene, oder zumindest nicht behandelte politische Fragen, die irgendwo mit dem Föderalismus zusammenhängen, jetzt offen zutage treten. Er hat davon gesprochen, daß Fragen nach den Grenzen gestellt werden, daß separatistische und irredentistische Bewegungen vorhanden sind, daß sich in ganz Italien heute auf der einen Seite der staatliche Zentralismus in vielem stärker regt und härter durchgreift, im Namen einer Vereinheitlichung, damit man leichter programmieren und Gesetze machen kann usw. und auf der anderen Seite hat er zurecht die entsprechenden Gegenbewegungen - den Widerstand - gegen diese zentralisierenden Bestrebungen in Erinnerung gerufen.

Wir sind auch der Meinung, daß die dezentralen Bewegungen gefördert werden sollen und müssen, und was unsere Arbeit im politischen Spektrum, nicht nur Südtirols angeht, gehen wir genau in diese Richtung, daß wir versuchen innerhalb der Bewegungen für Dezentralisierung des States, die tendenziell für Überwindung der National- und Zentralstaaten eintreten, uns gegen die, unserer Meinung nach, vereinfachende und irreführende Lösung zuschlagen, die da heißt "jedem seine Selbstbestimmung", im Sinne

von "jedem seinen Staat" jedem Volk seinen Staat, jedem Gebiet eine Sprache, ein Staat, ein Volk.

Wir sind der Meinung, daß gerade die aufkommenden regionalistischen, föderalistischen und auch separatistischen Bewegungen sich mit einer Realität befreunden werden müssen (und wir arbeiten innerhalb dieser regionalistischen, autonomistischen und manchmal auch separatistischen Bewegungen dafür, daß sie es tun), daß zur Kenntnis genommen wird, daß jene Art von Staatsvergötzung - die man dem Zentralstaat ankreidet - dann sehr oft dazu führt, daß man als einzige Gegenbewegung sagt: gut, jeder soll seinen Staat haben.

Wir sind der Meinung, daß das irgendwo eine spiegelgleiche Reaktion ist, die zumindest in der heutigen Zeit ohne schwere Gefährdung des Friedens - also ohne Kriege - nicht mehr durchzuführen ist. Also müssen wir, unserer Meinung nach, einen anderen Weg suchen. Der Weg kann nicht der sein, die Zwangsjacke der Nationalstaaten so eng zu schnüren, daß separatistische oder irredentistische Bewegungen keinen Platz mehr haben.

Übrigens können wir nicht verstehen, warum der Irredentismus in vielen italienischen Ohren einen so schlechten Klang hat, wo sich doch die "italienische Risorgimentobewegung", die italienische staatsbildende Bewegung, auf den Irredentismus beruft, also insofern sehen wir in dem Ausdruck "Irredentismus" kein diskriminierendes oder diffamierendes Wort und möchten diesen Sprachgebrauch auch deswegen zurückweisen. Aber gerade, wenn man es mit solchen separatistischen, regionalistischen, autonomistischen und irredentistischen Bewegungen zu tun hat, darf man nicht alle in einen Topf werfen und die Staaten müssen sich, wenn sie nicht einen harten Konflikt wollen, irgendwie ihrerseits damit

befreunden, aber auch diese Bewegungen, daß die Idee: "ein Staat, ein Volk, ein Gebiet, eine Sprache" heute nicht mehr praktikabel ist.

Wir sind deswegen so sehr für eine Kultur der Mehrsprachigkeit, weil wir überzeugt sind, daß in Europa in der Gegenwart und noch mehr in Zukunft immer stärker und immer häufiger Situationen vorkommen werden, wo auf dem gleichen Gebiet, in dem gleichen Staat, in der gleichen Region, Völkerschaften mehrerer Sprachen und Kulturen zusammenleben. Manchmal freiwillig, manchmal unfreiwillig, durch alte oder auch neue Einwanderungsprozesse, durch alte oder auch neue Vertreibungen, aber auch einfach durch ökonomische Bedingungen, durch Zu- und Abwanderung usw. und das ist der Grund für das, was wir oft und viel sagen, und ein Hauptengagement für unsere politische Bewegung: warum wir so stark für eine Kultur der Mehrsprachigkeit, des mehrsprachigen Zusammenlebens, des plurikulturellen Gemeinschaftslebens eintreten. "Plurikulturell" heißt nicht nur, daß man die Sprache eines anderen versteht, oder ein bißchen davon versteht, sondern daß man sich tatsächlich darauf einrichtet, mit anderen zusammenzuleben, daß man nicht geistig sozusagen von ihnen abstrahiert und sie irgendwo auf der Seite liegenläßt.

Wir glauben in diesem Sinn, von unserer Bewegung aus auch einen Beitrag zur positiven Qualifikation föderalistischer Bewegungen leisten zu können, denn wenn heute der Föderalismus nicht so hoch im Kurs steht wie er könnte, dann auch deswegen, weil zumindest im Staat Italien Dezentralisierung von Macht, Autonomie, Regionalismus - von Föderalismus kann man ja nicht reden - nicht immer die besten Ergebnisse gezeitigt haben.

Wenn also jemand die föderalistische Idee in Verruf gebracht hat, dann auch jene Kräfte, die Dezentralisierung von Macht zu Korruption

oder Mafia oder unkontrolliertem Geschäftemachen, aber auch zu Volkstumskampf und Rassismus mißbrauchen. Wer diesen Mißbrauch dezentralisierter Macht praktiziert oder anstrebt, der bringt damit auch die Dezentralisierung der Macht in Verruf, der bringt damit die Dezentralisierung und den Föderalismus in Verruf, der sich heute in Italien vielfach nicht so sehr auf einige Meriten stützen kann, sondern vor allem auf die Mängel des staatlichen Zentralismus, die ja unleugbar sind. Wir aber möchten einen Föderalismus, der sich nicht nur dadurch qualifiziert, daß er immer noch besser ist als der Staat - weil der Staat schwer in Krise ist - sondern wir möchten eine Entwicklung in diese Richtung, die sich dadurch qualifiziert, daß sie selbst positive Werte, nicht nur mehr Autonomie, sondern eben auch mehr Demokratie, mehr Mitbeteiligung der Bürger, mehr gegenseitige Partizipation garantiert.

Und damit bin ich am Abschluß angelangt. Wir sind an der Schwelle des Jahres 1985 angekommen, das nicht nur das Bedenkjahr für 2000 Jahre Ladinertum sein soll, sondern das auch das Jahr sein wird, in dem die Völker - zumindest Europas und zum Teil auch außerhalb Europas - den 40sten Jahrestag der Zerschlagung des Faschismus und des Nationalsozialismus und das Ende des zweiten Weltkrieges - zumindest in Europa - feiern.

Wir möchten bei dieser Gelegenheit nicht nur an die Opfer des Faschismus und des Nationalsozialismus, sondern auch an diejenigen Menschen aus unserer Region und aus ganz Europa denken - und es waren bei uns leider recht wenige, um so verdienstvoller waren sie - die sich auch in unserer Region - sowohl im Trentino, als in Südtirol - dem Faschismus und dem Nationalsozialismus entgegengestellt haben und zwar möchten wir insbesondere an die denken - ohne irgendwelche Verdienste

schmälern zu wollen - die als deutschsprachige Tiroler sich auch dem Nationalsozialismus entgegengesetzt haben - was nicht so häufig und nicht so leicht war - und diejenigen, die sich als Italiener auch dem Faschismus und seinen Maßnahmen entgegengesetzt haben. Wir möchten den Präsidenten des Regionalausschusses auch diesbezüglich bitten, in seiner Replik - die er am Schluß halten wird - vielleicht irgend etwas zu sagen, wie weit die Region Trentino-Südtirol ihrerseits an diesem Gedenken teilzunehmen beabsichtigt und was man dazu - nach Ansicht der Regionalregierung - tun kann, damit dieses Gedenken nicht zu einer leeren rethorischen Übung und zur üblichen Kranzniederlegung oder Feierstunde wird, sondern damit das Bewußtsein an die verhängnisvolle Verderblichkeit solcher Regime und des Gedankenguts, das dahinter steht, des Totalitarismus, des Nationalismus, des Rassismus, der Intoleranz wach wird, damit bei der Bevölkerung die Kenntnis darüber wächst, was diesen Regimen den geistigen Nährboden gegeben hat, auf welchem sozialen und wirtschaftlichen Nährboden diese Regime von den damals in der Wirtschaft Mächtigen gefördert worden sind, damit die entsprechenden Abwehrkräfte auch bei den jungen Generationen heranwachsen können.

Wir sind heute auch in unserer Region an einem Punkt angelangt, wo wir zur Kenntnis nehmen müssen, daß die großen Überlebensbewegungen, die insbesondere in Europa um sich greifen und die heute die Menschheit gefährdet sehen - durch kriegerische Ereignisse, durch atomare Zerstörung, durch Umweltzerstörung - daß diese Überlebensbewegungen auch bei uns in der Region ihren Eingang gefunden haben und viele Leute sensibilisiert haben. Es wirkt dann irgendwie paradox, wenn wir bei unseren ständigen kleinkarierten ethnischen Streitereien festsitzen und man könnte fast in Versuchung kommen - wie der Präsident Angeli in

seinem Bericht in Versuchung gekommen ist, oder wie sein Vorgänger Pancheri erst recht in Versuchung gekommen ist -, sich dann tatsächlich nur den Wolkenflügen anzuvertrauen, dann tatsächlich nur die großen Fragen zu behandeln. Und wenn der Präsident Angeli, zu Recht, in seinem Bericht gesagt hat, daß heute eine ganze Reihe von Gretchenfragen aktuell werden, daß also der Kernpunkt von großen Fragen heute irgendwo durch entsprechende soziale, oder politische Ereignisse und entsprechende Bewegungen nach oben gebracht wird, dann möchten wir auch dem Präsidenten Angeli und seiner Regierung sagen: Auch wir möchten diese Regionalregierung an den von ihm selber auch genannten Gretchenfragen messen und werden uns erlauben müssen, ihn und seine Regierung immer wieder auch an diesen Ansprüchen zu messen, die er so feierlich hier verkündet hat. Er mag uns das als Kleinlichkeit ansehen, aber wir können uns in diesem Falle eben nicht mit den großen Gedanken begnügen und das Kleingedruckte dann großzügig übersehen.

Danke!

(Nella sua relazione il Presidente Angeli ha inserito un'asserzione, che sembra essere un'osservazione ben precisa, cioè da una serie di punti di vista sono emersi determinate questioni politiche finora ignorate, o almeno non trattate, che trovansi in stretta connessione con il federalismo. Egli ha fatto presente che si pongono in discussione le frontiere, che esistono movimenti separatistici ed irredentistici, che da una parte in tutta l'Italia vige in misura maggiore il centralismo statale con accenti sempre maggiori, in nome di un'unificazione, al fine di poter meglio programmare, approntare leggi ecc., mentre dall'altra parte egli ha menzionato a buon diritto i

rispettivi contromovimenti, la resistenza contro queste aspirazioni centralistiche. Noi siamo anche del parere che questi movimenti, tendenti ad una decentralizzazione, debbano essere favoriti, per quanto concerne il nostro lavoro, nello spettro politico, non soltanto in Alto Adige, posso dire che seguiamo esattamente questo orientamento, cercando nell'ambito del movimento per la decentralizzazione dello Stato, che sostiene tendenzialmente il superamento degli Stati nazionali e centrali, che in quella sede, ribadisco, cerchiamo di introdurci nell'ambito di questi movimenti, opponendoci, a nostro avviso, ad una soluzione semplicistica e deviante, che afferma il principio: dare ad ognuno un proprio Stato, ad ogni popolo il suo Stato, ad ogni territorio la propria lingua ecc. Siamo dell'opinione che proprio i movimenti regionalistici, federalistici e anche separatistici emergenti dovranno familiarizzare con una realtà, noi lavoriamo in tal senso, ci muoviamo nell'ambito di questi movimenti regionalistici ed autonomistici e talvolta anche in quelli separatistici, affinché prendano atto che questa specie di idolatria dello Stato, che si addebita allo Stato centrale, porta spesso al punto, che l'unico contromovimento giunge alla seguente conclusione: va bene, ognuno abbia il proprio Stato. Siamo dell'opinione che tutto questo valga come una reazione riflessa, che almeno nel momento attuale, tutto ciò non sia realizzabile senza pregiudicare gravemente la pace, vale a dire senza guerre. Siamo pertanto dell'opinione che si devono ricercare altri modi e maniere. La via da seguire non può essere certamente quella di mettere agli Stati nazionali una camicia di forza tale, da togliere ai movimenti separatistici o irredentistici qualsiasi spazio di agire, del resto non riusciamo a comprendere per quale motivo la parola "irredentismo" suoni

così male nell' orecchio di molti italiani, dato che il movimento del risorgimento italiano, il movimento che ha dato corpo allo Stato italiano si richiama all'irredentismus e quindi per noi l'espressione irredentismo non rappresenta alcuna affermazione discriminatoria o diffamatoria, e quindi respingiamo anche per questo motivo l'uso di questa dizione, ma quando ci si deve confrontare con movimenti separatistici, regionalistici, autonomistici ed irredentistici, non si deve fare di tuttata l'erba un fascio, in quanto gli Stati dovranno familiarizzare con questa realtà, se non desiderano dover affrontare duri conflitti; ma anche questi movimenti, che perseguono l'ideale "uno Stato, un popolo, un territorio, una lingua", devono rendersi conto che tale strada non è ormai più praticabile.

Per questo motivo siamo favorevoli ad una cultura plurilingue, essendo noi convinti che attualmente, ma ancora più in futuro, in Europa si presenteranno sempre più spesso situazioni, dove su un unico territorio, in un stesso Stato, nella stessa Regione vivranno gruppi etnici di cultura e lingua diversi. Talvolta queste situazioni si creeranno in maniera volontaria, ma anche per vecchie o nuove emigrazioni, per vecchi o nuovi allontanamenti forzati, ma anche per convinzioni economiche, che costringeranno gruppi di persone ad emigrare, oppure ad immigrare, ecc.

Questo è in sostanza il motivo che noi continuiamo a ripetere, che costituisce l'impegno principale del nostro movimento politico, quindi così motiviamo la nostra massiccia opera a favore della cultura e della convivenza plurilingue, vale a dire di comunità. Pluricultura non significa soltanto di conoscere la lingua dell'altro, o di comprenderla in certo qual modo, ma di un vero e proprio orientamento di volere

convivere con gli altri, senza isolarli spiritualmente o semplicemente emarginarli in qualche maniera. In questo senso riteniamo di poter contribuire con il nostro movimento a una positiva qualificazione dei movimenti federalistici, essendo noi del parere che, se il federalismo non ha ancora raggiunto gli apici della sua portata, la causa va ricercata nel fatto, che, almeno nell'ambito dello Stato italiano, il centralismo del potere, l'autonomia e il regionalismo - di federalismo non se ne può parlare - non hanno sempre palesato i migliori risultati. Se qualcuno dunque ha squalificato l'idea federalista, sono state anche quelle forze, che per decentralizzare il potere ricorrono alla corruzione, oppure alla mafia, o a negozi non controllati; non dimentichiamo a tal proposito la lotta etnica ed il razzismo. Chi ricorre a questi metodi per praticare il potere decentralizzato, o chi aspira a tale potere, squalifica purtroppo anche il decentramento del potere stesso, squalifica quindi il decentramento ed il federalismo, che attualmente in Italia non può sorreggersi tanto su meriti propri, ma soprattutto sulle carenze del centralismo statale, la qual cosa è innegabile. Noi desideriamo un federalismo che non per questo risulti qualificato, migliore dello Stato, essendo lo stesso Stato in crisi, ma desideriamo uno sviluppo in questa direzione che si qualifichi da solo con valori positivi, garantendo non soltanto una maggiore autonomia, maggiore democrazia, una maggiore partecipazione dei cittadini ed una maggiore partecipazione reciproca. Sono così giunto alla conclusione del mio intervento. Siamo per affrontare l'inizio dell'anno 1985, che non dovrà essere soltanto l'anno di commemorazione dei 2000 anni della cultura ladina, ma dovrà essere anche l'anno in cui i popoli, almeno quelli europei ed in parte anche di quelli fuori dal contesto europeo,

dovrà dunque essere l'anno, ribadisco, in cui si celebrerà il 40esimo anniversario dell'abbattimento del fascismo e del nazionalsocialismo, come pure la fine della seconda guerra mondiale, ribadisco, almeno in Europa.

Desideriamo cogliere quest'occasione per ricordare le persone della nostra regione e di tutta l'Europa - non soltanto le vittime del fascismo e del nazionalsocialismo - ma anche coloro - nel nostro caso specifico purtroppo erano ben pochi, ma per questo ancor più valorosi - che hanno combattuto nell'ambito della nostra regione, sia nel Trentino, come pure nell'Alto Adige, il fascismo ed il nazionalsocialismo e vogliamo ricordare innanzitutto senza voler sminuire qualche merito - tirolesi di lingua tedesca che si sono opposti al nazionalsocialismo, la qual cosa non si è verificata spesso e non era neppure facile, come pure anche di quei cittadini italiani, che si sono opposti al fascismo ed ai suoi provvedimenti.

A tal proposito desideriamo pregare il signor Presidente della Giunta regionale, di voler esternare nella sua replica, l'intenzione della Regione Trentino-Alto Adige circa la partecipazione a questa commemorazione e vorremmo inoltre sapere che cosa si potrebbe intraprendere, a parere della Giunta regionale, affinché questa commemorazione non diventi una esercitazione vuota e retorica, commemorazione che dovrà andare al di là della solita deposizione di una corona e di un'ora di celebrazioni, per risvegliare la coscienza della gente sulla deperibilità fatale di simili regimi, del patrimonio ideologico depositati in questi, del totalitarismo, del nazionalismo, del razzismo, dell'intolleranza, per permettere così alla popolazione di prendere coscienza di quale essenza spirituale si sono nutriti questi

regimi e su quale terreno fertile socio-economico questi sono stati sostenuti dai potenti dello allora settore economico, onde permettere così pure la crescita delle rispettive forze di difesa, anche nell'ambito delle giovani generazioni. Anche nella nostra regione siamo giunti a questo punto, dobbiamo pertanto prendere atto che i grandi movimenti di sopravvivenza, che operano soprattutto in Europa e che vedono l'umanità in pericolo - per i confronti armati, per la distruzione atomica, per la distruzione dell'ambiente, ecc. - dobbiamo prendere atto, ribadisco, che questi movimenti hanno fatto ingresso anche nella nostra regione, riuscendo a sensibilizzare molte persone.

Sembra essere addirittura un paradosso, il nostro atteggiamento, visto che ci areniamo continuamente nei nostri pasticci etnici di poco conto, la qual cosa potrebbe indurci in tentazione, come è accaduto al Presidente Angeli nella sua relazione, oppure come è successo al suo predecessore Pancheri, che ci si affida effettivamente soltanto ai voli alti nelle nubi, trattando soltanto le questioni di una certa portata e se il Presidente Angeli, nella sua relazione afferma a buon diritto, che oggi diventa attuale una serie di questioni politiche decisive, e che quindi il nocciolo di grandi questioni ed i rispettivi movimenti vengono posti in primo piano per mezzo degli avvenimenti sociali o politici, desideriamo dirgli, come pure alla sua Giunta quanto segue: anche noi desideriamo misurare la Giunta regionale attraverso tali questioni politiche, menzionate dal Presidente e ci dovrà quindi permettere di misurare il suo operato e quello della sua Giunta anche sulla base di queste affermazioni, enunciate qui in maniera solenne, anche se tutto questo può apparire di scarso valore, ma nel caso specifico non possiamo accontentarci dei grandi pensieri, ignorando generosamente quanto

risulta stampato a caratteri piccoli.

Grazie!)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Tonelli. Ne ha facoltà.

TONELLI: Noi abbiamo avuto l'impressione, leggendo la relazione Angeli - ed è evidente che ogni relazione rispecchi anche lo stile di chi la stende - che, almeno da come a me sembra di vedere il primo ministro Angeli, c'è un forte stampo pragmatista nel Presidente della Regione; c'è anche all'interno della relazione, però non mi pare che si possa giustificare quello che io chiamo il taglio statalista della relazione del Presidente della Giunta regionale soltanto con lo stile del personaggio.

Evidentemente, ognuno di noi mette all'interno di ciò che scrive e di ciò che dice la propria cultura, il proprio modo di concepire la politica, ecc., però io credo che si possa anche, almeno è la mia impressione, parlare di svolta, rispetto alle precedenti impostazioni a cui eravamo abituati. Perché, al di là di una serie di rituali affermazioni, condivisibili, sulla convivenza, sull'autonomia, sullo stile, sullo stampo e su tante altre questioni, sotto sotto sembra emergere invece un talmente caricato discorso della "Realpolitik" e del continuare a mettere davanti agli occhi dei consiglieri il pericolo di voli utopistici, che alla fine finisce per essere una accettazione forte del ruolo dello Stato e quindi una negazione, in qualche modo, dell'autonomia e del ruolo, che molto spesso Angeli ha detto di voler portare avanti, di difesa delle autonomie.

A noi non è sembrato che sia così, spero di sbagliarmi, ma adesso

elencherò quali sono, secondo noi, gli elementi che conducono a questo tipo di analisi, di impressione, che abbiamo leggendo la relazione del Presidente Angeli.

Il primo elemento è questo. Io so di toccare un tasto che crea qualche perplessità o comunque che può rompere determinati schemi che si era abituati a considerare. Credo che, se non si ha il coraggio, una volta per tutte, all'interno di questa nostra realtà regionale, di fare un discorso chiaro fino in fondo sul diritto della gente, sul diritto delle minoranze nazionali e che questo discorso sul diritto sia separato dal segno politico con il quale viene via via riempito questo diritto, noi non riusciremo mai a sciogliere il nodo dell'autonomia né a sciogliere il nodo del rapporto con lo Stato.

Ora, io dico che questo diritto è l'avere il coraggio di parlare in termini chiari e netti di diritto alla autodeterminazione e all'autodeterminazione dei popoli. E non c'è ombra di dubbio che noi siamo in una realtà regionale, in cui questo elemento deve essere definito con chiarezza.

Lo ripeto - e lo dico soprattutto per la sinistra, che per molti anni ha confuso molto spesso il diritto con il segno politico con il quale questo diritto deve essere riempito - che non c'è ombra di dubbio, almeno dal nostro punto di vista, anche in seguito ad una elaborazione, ad una discussione che in questi anni è venuta avanti, che non si può non parlare esplicitamente, non definire il diritto dei popoli alla autodeterminazione. E' un diritto inalienabile, è uno dei diritti fondamentali, di qualsiasi popolo e dell'uomo, che deve essere posto in termini molto chiari.

Il cons. Langer se ne è andato. A me dispiace che non condivida

questo nostro punto di vista. Io sono convinto, insieme a lui su questo, che sancire una volta per tutte in termini chiari e anche chiedendo che questa sanzione avvenga a livello statale, il diritto alla autodeterminazione dei popoli, vuol dire in qualche modo anche disinnescare processi di contrapposizione. Vuol dire proprio riconoscere a livello culturale, filosofico, politico, che questo diritto c'è. E vuol dire quindi iniziare, sulla base di questo riconoscimento, la costruzione di un'ipotesi di convivenza, che invece deve essere ricercata.

Ma non c'è ombra di dubbio per noi che qualcuno può continuare in eterno a giocare su questa questione dell'autodeterminazione o non autodeterminazione, usandola evidentemente anche a scopo politico o di dominio di partito, giocando continuamente su questa possibilità o meno di sancire in termini chiari il problema dell'autodeterminazione e dell'autodecisione.

Noi siamo convinti che questo discorso va fatto in modo esplicito. Ed è soltanto partendo da questo discorso che poi, coerentemente, è possibile anche fare un discorso serio sui problemi delle autonomie, cioè sul subordine dell'autodeterminazione, e quindi costruire un discorso significativo e possibile sullo stato, cioè sulla nuova forma di stato, sul discorso del federalismo, sul discorso della fine degli stati centrali così come li abbiamo conosciuti, sull'Europa dei popoli; sul problema quindi di uscire dai confini della nostra realtà di stato non nazionale, statale, per arrivare ad una discussione su quella che molto spesso viene chiamata l'Europa dei popoli.

Se noi non facciamo questo salto qualitativo, non riusciremo mai ad avere una coerente concatenazione di questi elementi e credo anche che

ad iniziare a costruire, sgomberando il campo - non in termini furbeschi, per cui io ti dico che hai il diritto all'autodeterminazione e poi non ne parliamo più e adesso parliamo delle cose serie - e sancito il diritto all'autodeterminazione, ha tutte le implicazioni che questo ha, cioè il diritto e la possibilità di un popolo di autodecidere del proprio destino e quindi anche semmai di fare scelte profonde, che sconvolgano equilibri che storicamente sono stati determinati. Anche perché qui, lo dico con molta franchezza, non possiamo affermare che, perché un'ingiustizia o una situazione coloniale è determinata da molto tempo, questa situazione diventa intoccabile.

Io sono uno di quelli che manifesta, che si impegna per il diritto all'autodeterminazione e alla libertà di popoli dell'Africa, dell'America latina, ecc.; non vedo perché la stessa ragione non possa valere per i popoli europei e anche per i popoli che convivono all'interno della nostra Regione.

Pochi giorni fa a Bolzano - questa non è una discussione di oggi - abbiamo discusso, insieme agli irlandesi del nord Irlanda, ai popoli baschi francesi e spagnoli, ai còrsi, che pure hanno situazioni tutti e tre diversificate, riconoscendo il diritto all'autodeterminazione di questi popoli.

Gli Irlandesi sono colonia da 700 anni, se non vado errato; i baschi francesi sono totalmente snazionalizzati non so da quanti anni, a differenza di quelli spagnoli, che invece hanno resistito anche rispetto al franchismo, ecc.

Queste cose evidentemente devono essere considerate in termini seri. Quando noi parliamo di Europa dei popoli, dobbiamo metterci in testa che l'Europa dei popoli è anche il riconoscimento di tutti i

popoli, che convivono all'interno dell'Europa, di poter scegliere.

Io non dico che parlare di autodeterminazione significhi automaticamente che ad ogni popolo, ad ogni etnia e ad ogni cultura debba corrispondere uno stato; non è vero che è così, perché non necessariamente deve essere così. Ma parlare di Europa dei popoli deve significare il riconoscimento del diritto di ogni popolazione, di ogni nazione, di ogni etnia anche a diventare stato. Non c'è su questo, dal nostro punto di vista, nessuna obiezione.

E crediamo anche che la convivenza imposta non si raggiunga mai; che sia molto più facile, io lo spero, probabilmente, trovare un discorso di convivenza nella esaltazione anche delle differenze e delle culture, quando questa esaltazione è positiva, quando questa ha un anelito appunto di difesa della propria identità e di rapporto simbiotico con gli altri, con i vicini o con i conviventi, che invece, appunto attraverso imposizioni, di tipo statuale e giuridico che portano sempre o allo scontento o - come noi assistiamo - a chi sullo scontento tecnicamente, con capacità certossina da un punto di vista politico e filosofico, gioca per decine di anni e anche per secoli, senza arrivare mai, senza volere mai, come scelta politica, arrivare al riconoscimento reale dei propri diritti. Perché arrivarci fino in fondo significherebbe finire di poter esercitare quella capacità certossina, ripeto, da un punto di vista politico, che permette il dominio di partito anziché la liberazione.

Questo è uno degli elementi, secondo me fondamentali, che non vediamo in nessun modo contenuto all'interno della relazione del Presidente Angeli, anche rispetto al passato. Ripeto, questi continui ricorsi che fa Angeli allo state attenti, bisogna muoversi sul reale,

non possiamo fare fughe filosofiche ecc., alla fine finisce quasi per annichilire questo tipo di discorso per riconoscere, invece, all'interno una realtà statuale: io credo invece che noi dobbiamo lavorare sinceramente per cambiare, per trasformare, ma profondamente.

E ripeto, si può chiamare stato federale; per noi è questa la strada sulla quale marciare nei prossimi anni; possiamo chiamarla anche una cosa diversa, ma non c'è dubbio che lo stato unitario, così come lo abbiamo conosciuto, non è compatibile con l'anelito, né col discorso dell'autonomia né dell'autodeterminazione né dell'Europa dei popoli. L'Europa degli Stati, così come l'abbiamo conosciuta, è quella che tra l'altro conduce anche alla impossibilità reale di marciare per l'unificazione europea.

E' l'Europa che litiga, come tutti vediamo nelle varie occasioni, che frena, che non scommette, che non costruisce effettivamente una discorso di convivenza e di unità fra i popoli dell'Europa. E a me sembra che soltanto in questo modo si possa determinare l'altro elemento, che noi riteniamo evidentemente fondamentale, che è collegato a questo: il discorso dell'autogoverno. E' quindi anche un problema di politica e di segno politico.

Al discorso dei popoli, all'autodeterminazione, all'autonomia, secondo D.P., non può che corrispondere un tendenziale autogoverno popolare - la democrazia proletaria, così la chiamiamo noi, cioè la democrazia dal basso - che riconsideri anche i grandi elementi macroeconomici, così come siamo abituati a considerarli. Il discorso dello sviluppo autocentrato, il problema dell'utilizzazione più seria delle capacità e delle risorse locali, tutte queste cose sono, secondo noi, collegate non solo con un discorso di nuovo taglio rispetto al

discorso più generale della crisi economica a livello internazionale, e quindi alla possibilità di recuperare forme economiche che erano state abbandonate negli anni delle "vacche grasse", negli anni del grande sviluppo, insomma. Per cui tutta una serie di elementi cosiddetti secondari sono stati cancellati, ma non corrisponde solo a questo, corrisponde anche ad una concezione diversa della società, quindi dello Stato e quindi della democrazia. Corrisponde ad un discorso del socialismo autogestionario, come noi lo chiamiamo. Chiamiamolo come vogliamo, ma cerchiamo di capirci. Insomma, corrisponde ad una capacità di autodeterminazione della propria storia, delle proprie scelte economiche e politiche, che noi crediamo debba essere correlata e collegata al problema delle autonomie e dell'autogoverno.

E ci sembra, appunto, che sia molto lontana la relazione di Angeli da questo tipo di discorso, quando, non a caso, secondo noi, nonostante alcune affermazioni che sono condivisibili, centra però alcuni elementi. Uno di questi che centra è una specie di esaltazione della Commissione intercamerale Bozzi, sul problema della riforma istituzionale.

Se noi fossimo di fronte ad una Commissione Bozzi, che ha avuto dalle Camere un mandato per andare ad una democratizzazione della vita politica e regionale del nostro paese; se fossimo di fronte ad una Commissione Bozzi che ha avuto il mandato di studiare un maggiore regionalismo, una maggiore autonomia, una maggiore capacità di riconoscere, all'interno dello Stato italiano, nazioni che fino a questo momento non sono mai state riconosciute, di riconoscere a queste nazioni, evidentemente a quelle che sono tali, il diritto all'autodeterminazione, ma di riconoscere alle minoranze etnico-linguistiche comunque il diritto alla loro cultura, alla loro

storia, ecc.; se fossimo di fronte a questo, ben venga l'esaltazione della Commissione intercamerale Bozzi.

Ma noi siamo di fronte esattamente al contrario; siamo di fronte ad un mandato esplicito, dato dalla maggioranza del Parlamento alla Commissione Bozzi, di andare a delle riforme istituzionali, che in qualche modo rafforzino l'esecutivo, rafforzino il centralismo dello Stato. L'obiettivo della riforma istituzionale non era assolutamente quello di andare ad un maggiore decentramento e a un riconoscimento delle realtà periferiche dello Stato o delle realtà minori che sono all'interno della più grande nazione italiana, che sono presenti all'interno del nostro Paese.

La Commissione Bozzi ha avuto un mandato contrario. E io dico: per fortuna siamo un po' impastoiati in questo Parlamento e la Commissione Bozzi non è riuscita, almeno da quello che ho visto come proposte finali, a lavorare un granché, per cui le proposte che sono uscite non sono proposte così gravi come si erano palesate all'inizio del lavoro della Commissione.

Io spero che ci siano ulteriori pastoie e ulteriori disastri fra i piccoli partiti, soprattutto del centro e del Governo, per questioni che non riguardano per niente queste cose, ma che alla fine impediscano comunque che la Commissione Bozzi lavori (per essere molto espliciti). Perché, se lavorasse, come ha avuto mandato di lavorare, noi saremmo di fronte ad una riforma istituzionale e a delle proposte che vanno completamente contro il discorso dell'autonomia, contro il discorso del regionalismo, ecc. Saremmo di fronte ad un aumento molto forte del potere, non del Parlamento - già questo sarebbe discutibile - ma dell'esecutivo. Quindi altro che regioni, altro che decentramento, altro

che autonomia, altro che autodecisione! Saremmo di fronte all'idea iniziale, che era quella del rafforzamento del potere esecutivo e quindi Roma ancora di più, governò ancora di più.

Non è un caso che anche negli ultimi spostamenti del Primo Ministro, al di là delle parole che vengono dette o delle ritualità, sia nella visita a Bolzano sia nella visita in Friuli, recentissima, lo stesso linguaggio e gli atteggiamenti che vengono usati non siano sicuramente quelli, al di là delle eventualità, del riconoscimento di questo discorso.

Io non ero presente e non ho sentito il linguaggio usato negli incontri di Bolzano; mi hanno riferito del linguaggio usato nell'incontro del Friuli e, al Presidente della Regione Friuli, che continuava a parlare di popolo friulano e di popolo sloveno, veniva risposto: gli abitanti della Provincia di Udine e gli abitanti della Provincia di Gorizia. Non è un caso evidentemente che si usino anche queste differenti terminologie, quando si presenta un determinato problema.

Non so se a Bolzano ha usato i termini di abitanti della Provincia di Bolzano, anziché il popolo sudtirolese. Non credo, perché probabilmente le condizioni politiche a Bolzano sono molto diverse da quelle del Friuli. Ma in Friuli è successo questo.

Quindi anche lì, dove si comincia a fare un certo discorso di revisione statutaria, costituzionale, per poter permettere ai friulani di godere di una maggiore autonomia, il riconoscimento della minoranza slovena, ecc., viene risposto con "gli abitanti della Provincia di Udine e gli abitanti della Provincia di Gorizia." Quindi, sia ben chiaro, all'interno dello Stato nazionale con tutto quello che questo significa.

Io credo che questo discorso, contenuto all'interno della relazione di Angeli, su questo richiamo alla Commissione Bozzi, non possa che essere ancora una volta l'idea che, sì, possiamo parlare di minoranze, possiamo discutere di democrazia dal basso e tutto quello che volete, ma lo Stato è lo Stato, il potere è il potere, l'esecutivo è l'esecutivo. Questa è la logica, mi pare, del Presidente della Giunta regionale. E non è un caso che la proposta che emerge all'interno delle proposte legislative concrete fatte in questi giorni dalla Giunta regionale, vada in questa direzione.

La proposta fatta sulla riforma delle elezioni comunali, che la Giunta regionale ha recentemente mandato al Consiglio e che andrà quanto prima in discussione, dal nostro punto di vista è, appunto, in piccolo, il tentare di eliminare minoranze politiche e non solo politiche. Soprattutto nelle elezioni comunali della Provincia di Trento ci sono non solo i discorsi delle minoranze politiche, ma c'è anche il problema delle liste di paese, di una serie di interessi non sempre soltanto negativi, non sempre soltanto frazionari, nel termine campanilistico della questione, ma anche molto spesso positivi, di portare all'interno di queste piccole amministrazioni ventate nuove, con la introduzione del D'Hondt, quindi con l'introduzione del premio di maggioranza rispetto anche alla vecchia situazione della Provincia di Trento, si va esattamente nella direzione di Bozzi; si va, tanto per capirci, nella direzione della semplificazione della discussione politica e culturale anche all'interno della nostra Regione.

Certo, poi vale solo per la Provincia di Trento la questione. Aveva ragione qui però Langer: qualcuno immola il D'Hondt nella Provincia, o vende, non so come si può dire, il D'Hondt nella Provincia di Trento

rispetto alla punizione degli obiettori etnici nella Provincia di Bolzano. Siamo sempre lì.

C'è sempre una stessa logica di rafforzamento degli esecutivi, una stessa logica di semplificazione del dibattito politico e culturale in questa Regione che cozza in modo nettissimo contro le affermazioni, invece, di autodeterminazione, di autonomia, di autogestione popolare, di governo dal basso, ecc., che vengono pure fatte, ma che poi nella pratica trovano appunto un riscontro assolutamente negativo.

E noi siamo convinti invece che il problema è quello di costruire lo stato dell'autogoverno oltre che lo stato delle autonomie, o stato federale, ripeto, chiamiamolo come vogliamo, e ci pare che ci sia invece una logica nella relazione del Presidente che non va in questa direzione: lo svilimento comunque della democrazia, lo svilimento comunque e la semplificazione politica è un atto non contro le minoranze, ma è un atto illiberale addirittura, cioè un atto che all'inizio del secolo è stato discusso a livello culturale in questo nostro paese. E sembrava, almeno teoricamente, superato ed invece torna puntualmente fuori.

Naturalmente ci sarà da parte nostra l'opposizione più dura, quella che possiamo fare, all'introduzione di queste nuove regole nelle elezioni comunali in provincia di Trento, perché vediamo come molto pericolosa questa semplificazione del dibattito politico.

Va accennata un'altra questione. Se la logica della relazione è questa, io non vedo contraddizione con un altro elemento, che già il cons. Langer nell'intervento che mi ha preceduto ha sottolineato e che anch'io mi sono appuntato e voglio sottolinearlo, perché è molto importante; quando da questa logica da formidabile realpolitik, talmente

forte da essere fortemente legata al discorso immediato, economico, statale, politico di un certo tipo, le proposte poi che vengono fatte per il ruolo della Regione sono questo problema della Regione dei traffici, della Regione che serve in qualche modo da passaggio fra il nord e il sud dell'Europa.

E tornano fuori, come se non ci fosse stato dibattito in questi anni, per esempio in Provincia di Trento, delle proposte come l'autostrada, il collegamento con l'Adriatico, la famosa Pirubi, ecc. Ma come, si parla di autogoverno, si parla di riconoscimento delle autonomie, i comuni si sono espressi, la popolazione si è espressa nettamente, abbiamo discusso per dieci anni, il Consiglio provinciale di Trento ha fatto non so quante mozioni ormai per dire no a quel tipo di soluzione! Il Presidente della Giunta regionale dice: questa è la soluzione dei prossimi anni, perché la Regione è la regione imbuto, sulla quale devono passare i traffici di collegamento fra il nord Europa e l'Adriatico; questa sarà la strada per la quale noi ci batteremo, ecc. Ma come?! Questo è esattamente il contrario, ancora una volta, dell'aver rispetto per gli orientamenti specifici, chiari e netti, che sono usciti finora, in tutti questi anni dalla popolazione, almeno per quanto riguarda la provincia di Trento.

E' una ripresa di stradomania, una ripresa di autostradismo, che a noi sembra estremamente pericolosa, contro la quale ci siamo molto spesso battuti. E io ho l'impressione che ci troveremo ancora - almeno per quanto riguarda la parte trentina, non conosco bene la situazione della provincia di Bolzano - a discutere questa logica per la quale bisogna portare tutti quelli che vogliono andare fino all'estrema periferia in autostrada: l'autostrada per Riva del Garda, l'autostrada

Pirubi, senza parlare invece di rafforzamento. E questo è connesso anche a scelte interportuali, che giustamente la provincia di Bolzano ha rifiutato, secondo il mio punto di vista, che invece abbiamo fatto noi in provincia di Trento, che continuano ad essere potenziate e che potenziano determinate scelte economiche e quindi anche determinati interessi economici, rispetto invece alla possibilità di utilizzare e di potenziare il trasporto ferroviario, per esempio, che invece è fortemente sacrificato, proprio nei collegamenti con l'Adriatico, che la nostra Regione dovrebbe battersi per potenziare.

Io non so se anche qui il Presidente vorrà correggere questa nostra interpretazione nella sua replica, però direi che la correzione dovrebbe essere poderosa in questo senso, almeno dal nostro punto di vista, cioè una inversione di tendenza a quanto in modo così esplicito è contenuto all'interno della sua relazione.

Per quanto riguarda invece gli elementi in positivo, che anche noi vogliamo cogliere e che trasformiamo anche, non dico in proposte, comunque in orientamenti, sui quali anch'io credo si debba alla fine esprimere il Presidente della Regione, anche noi, rifacendoci al discorso del manifesto di Merano, o di altre affermazioni e manifesti fatti all'interno degli organismi internazionali, nei quali o a titolo completo o a titolo di osservatori siamo presenti come Regione Trentino-Alto Adige, mi riferisco all'Arge-Alp, all'Alpe-Adria, ecc., già nel passato noi abbiamo avuto modo di esprimere più volte questo nostro orientamento, questa nostra proposta di batterci, di impegnarci all'interno di questi organismi perché ci sia un discorso di costruzione della pace, di una cultura di pace all'interno dell'Europa. Quindi noi, che abbiamo questa fortuna, questa peculiarità di essere regione alpina

e quindi di essere inseriti in questi organismi internazionali, dobbiamo portare questi orientamenti soprattutto nell'Alpe-Adria, perché in qualche modo comprende anche regioni che fanno parte non di un altro blocco, ma comunque di stati che non fanno parte del Mercato Comune Europeo, della C.E.E., ma comunque questo vale anche per l'Austria, che è un esempio, da questo punto di vista, sicuramente anche sulla base degli accordi internazionali del '56, ma che poi ha saputo, con i governi che si sono succeduti da allora in quel Paese, diventare punto prestigioso di riferimento a livello internazionale per i movimenti di non allineati, ecc.

Ora, noi abbiamo questa fortuna di essere confinanti con paesi che hanno svolto e svolgono, almeno fino a un certo punto, politiche di questo tipo. Io credo che noi dovremmo potenziare questo ruolo della Regione come ruolo di pace, facendo, anche dal punto di vista della Giunta regionale, proposte che vadano in questa direzione.

Noi abbiamo presentato al Consiglio provinciale di Trento una mozione sulla denuclearizzazione, che l'esecutivo provinciale si rifiuta categoricamente di attuare. Siamo costretti a rincorrere la Giunta provinciale di Trento, perché attui le mozioni che il Consiglio provinciale approva a larghissima maggioranza. Mi hanno detto che in Provincia di Bolzano non è stata addirittura nemmeno considerata discutibile una proposta simile a questa. Allora, se è vero che la Giunta regionale dichiara di voler fare una politica di pace, io invito voi a presentare una mozione sulla denuclearizzazione, che contenga quelle cose e che dica anche esplicitamente quali sono le strade tecniche, pratiche, di convegni, di organizzazione, di scelte, di proposte che noi andiamo a fare per assumere questo ruolo di Regione,

che fomenta, che aiuta a lievitare una cultura di pace.

Se siamo convinti io non credo dal taglio della relazione, ma dalle affermazioni che sono contenute o dalle cose che si vanno dicendo, del discorso della tutela delle minoranze nazionali, io credo sia importante - mi pare che è contenuto anche questo discorso - o almeno sarebbe opportuno che il Presidente lo esplicitasse nella replica o che comunque nelle prossime settimane o mesi la Giunta regionale venisse con una proposta. Cosa vuol dire diventare una Regione in qualche modo baricentrica in Europa, per il discorso della tutela delle minoranze?

Noi ci dichiariamo d'accordo su questo tipo di discorso, però non può essere soltanto elemento di politica della Giunta regionale; deve diventare anche un elemento che sedimenta momenti organizzati del discorso della tutela delle minoranze. Vuol dire convegni, vuol dire biblioteche, vuol dire diventare punto di riferimento anche di organismi che già esistono a Strasburgo, che già lavorano in questa direzione nel Consiglio d'Europa, diventare punto di riferimento per una elaborazione culturale, politica e di proposta in questa direzione.

Vuol dire anche, da questo punto di vista - è già stato accennato, ma io credo sia importante riaccennarlo e non vale solo per la Giunta regionale, vale anche per la Presidenza del Consiglio regionale - il problema di quale ruolo vogliamo svolgere noi nel 40° della liberazione.

Noi in Europa siamo una regione a cavallo tra le due culture di questi due blocchi, latino e tedesco, che troviamo al sud e al nord.

Nel 40° della liberazione tutte le Regioni si sono già mosse, hanno fatto un sacco di cose. Noi potremmo avere una particolare peculiarità anche in questa direzione, nel saper valorizzare un discorso di resistenza europea rispetto a un problema di resistenza italiana e

quindi cogliere anche e valorizzare chi ha resistito al nazismo in Sudtirolo, valorizzando appunto e facendo emergere questi elementi. Sembriamo invece di essere completamente assenti, bloccati ancora una volta in questo discorso fra Trento e Bolzano e non ne viene fuori assolutamente niente.

Io invito non solo il Presidente Angeli, la Giunta regionale, ma anche la Presidenza del Consiglio regionale ad attivarsi rapidamente in questa direzione, affinché questo ruolo, questa particolare nostra situazione, peculiarità linguistica, storica, sia valorizzata durante il 1985 in quelle che non devono diventare le celebrazioni del 40° anniversario della resistenza, ma devono diventare il ricordo e l'insegnamento per andare avanti, della resistenza al fascismo e al nazismo in Europa.

L'ultima questione, secondo me, anche per quanto riguarda il discorso ordinamentale in materia di sanità che la Regione ha, è quello della tutela dell'ambiente. Noi siamo anche qui Regione a scavalco fra una realtà che produce anidride solforica, che molto spesso, per il gioco dei venti, scarica su altri paesi.

Noi tutti abbiamo visto la situazione della Foresta Nera in Germania, delle foreste in Austria e anche delle nostre, che comincia ad essere estremamente pesante. In Germania e in Austria si parla della moria del 50% delle foreste, per le piogge acide, ecc.; siamo intorno a questi livelli ormai.

Quindi anche qui abbiamo un ruolo. Siamo regione di confine, siamo regione di traffico tra il nord e il sud dell'Europa; non lo siamo soltanto per la gomma, soltanto per i trasporti; lo siamo anche per il trasporto aereo di sostanze che inquinano e che combinano determinati

danni irversibili all'ambiente.

Io credo che, almeno dal punto di vista del coordinamento delle politiche fra stati, noi potremmo dare un nostro apporto, proprio lavorando - non so se Angeli si è sostituito a Pancheri nella Presidenza, ma non credo, Pancheri sarà rimasto probabilmente alla Presidenza della Commissione europea, immagino che non molli volentieri questi posti - con proposte e stimoli, visto che presiediamo determinate Commissioni di coordinamento delle politiche in difesa dell'ambiente. C'è anche in questo senso un ruolo da poter giocare e quindi anche di stimolo all'adeguamento delle legislazioni nazionali.

Un momento fa è stato ricordato il disastro che è accaduto in India; speriamo di non essere a quei livelli, dovuti al colonialismo e alla logica con la quale non si fanno determinate produzioni nel proprio paese, perché ci sono delle leggi che vincolano a un certo livello. Vale la pena ammazzare duemila persone, che costano probabilmente molto meno che costruire filtri e costruire macchinari molto sofisticati negli Stati Uniti? Quindi varrà la pena pagare l'assicurazione ai duemila che non costano niente, a un disoccupato indiano, che non costa nulla in termini economici, rispetto ad un filtro che negli Stati Uniti doveva essere emesso da quella azienda?

Chiudo questa parentesi.

Non mi interessa far polemica su questo. Non mi sono alzato, prima, quando abbiamo osservato il minuto di silenzio, perché non ritengo che si possa lavarsi la coscienza soltanto con la nostra vaga solidarietà a queste popolazioni, ma che sia invece necessario un elemento che metta in luce un discorso politico ben più profondo, ben più serio, che dovremmo tutti noi portare avanti, perché c'è una situazione dei

rapporti, fra il nord e il sud del mondo, fra i paesi imperialistici e non imperialistici, e quelli che in qualche modo subiscono queste politiche, che va fortemente cambiata.

Chiusa questa parentesi, credo che dovremmo fare uno sforzo almeno in queste tre direzioni, perché - se sono vere determinate affermazioni, l'ho detto prima, mi pare che la logica all'interno della relazione di Angeli non sia questa, se non mi sbaglio - se su determinate affermazioni si vuole costruire una coerenza politica, mi pare che su queste tre questioni: la pace, la tutela delle minoranze e la tutela dell'ambiente, la nostra Regione debba cominciare a dire qualche cosa in termini organizzati e precisi, anche proponendo, a livello di disegni di legge, a livello di strumentazione giuridica, delle possibilità concrete perché si possa cominciare a fare una politica seria in questa direzione.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Fedel. Non lo vedo in aula!

Ha chiesto di parlare successivamente il cons. Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER: Der Präsident des Regionalausschusses Dr. Pier Luigi Angeli, hat in seinen 48 Seiten langen Erklärungen zum Haushaltsvoranschlag 1985 der Region Trentino-Südtirol, nicht weniger als acht mal die Verteidigung der Autonomie angesprochen:

auf Seite 8 ist die Rede von der internationalen Verankerung durch den Pariser Vertrag, so daß die Autonomie auch in Innsbruck und Wien, ja, wenn notwendig, auf höheren internationalen Ebenen, verteidigt werden muß.

Auf Seite 19 ist die Rede von der Verteidigung der Sonderautonomie im Verhältnis zu den Regionen mit Normalstatut und von der Legimität des autonomistischen Einsatzes der Region, gerade weil sie vorwiegend Ordnungsgesetzgebung hat; auf Seite 20 davon, daß die Regionen zählen wollen gegenüber den Nationalstaaten;

auf Seite 22 und 23 werden als Beweis der Gefahren für die Regionalautonomie, zusammenfassend, Aussagen über den Staat der Regionalautonomie in Italien, u.a. von seiten des Sen. Cossuta, als Präsidenten der Parlamentskommission für Regionalangelegenheiten angeführt, wonach die Regionen mehr einem Durchführungsterminal des Zentralstaates gleichen, anstatt autonome Körperschaften der Gesetzgebung und Programmierung zu sein und daß die Schuld hierfür nicht nur den Staat, sondern auch die Regionen selber trifft, wel-

che auf ihre Rolle verzichten und sich mit gewöhnlicher Verwaltungstätigkeit abfinden;

auf Seite 37 ist, im Zusammenhang mit den angeblich bevorstehenden sog. institutionellen Reformen - die Kommission Bozzi -, neuerdings die Rede, daß die "autonomia specialissima" der Region und beider Provinzen bekräftigt und verteidigt werden muß, so daß aus diesen Reformen der Regionalismus gestärkt hervorgehe und weiter

auf Seite 38, daß die Sachgebiete der regionalen Zuständigkeit korrekt ausgemacht und verwirklicht werden und, schließlich wird

auf Seite 39, die Gefahr der Einebnung mit den Normalregionen hervorgehoben.

Es ist auch die Rede davon, daß die Region bestrebt sein muß, sich an das europäische Netz der Regionen, als tragende Säulen des Vereinten Europa, anzugleichen und, daß gerade diese Region, mehr als andere, geeignet sei, ein Ort europäischer Begegnung zu werden, eben weil hier die Eigenständigkeit mehr als anderswo in der Tradition verwurzelt und gegenüber dem Zentralstaat mit Überzeugung verteidigt werde.

Ich habe als Gruppensprecher der Südtiroler Volkspartei im Regionalrat in einem eigenen Artikel zum 30. Jahrestag der Regionalautonomie, der in der Sondernummer der Zeitschrift

"REGION TRENTINO-SÜDTIROL" veröffentlicht worden ist, anhand von offiziellen Unterlagen bewiesen, daß De Gasperi keine echte Südtirol-Autonomie im Sinn hatte, sondern, letzten Endes, der völkerrechtlichen Verankerung einer regionalen gesetzgebenden und exekutiven Gewalt nur zugestimmt hat, um dem Trentino eine Sonderautonomie zu verschaffen, während die auf das Pariser Abkommen gründende Autonomieforderung Südtirols als Irredentismus hingestellt wurde (siehe Rede De Gasperis am 20. Juli 1947), so daß das unnatürliche Zusammenketten des Trentino mit Südtirol in einer autonomen Region auch damit gerechtfertigt wurde, daß auf diese Weise die italienische Zweidrittelmehrheit und im besonderen das Trentino, an dessen italienischen Patriotismus nicht gezweifelt werden konnte, als institutioneller Garant gegen Loslösungsbestrebungen Südtirols eingebaut wurde.

Das "Paket" war nicht im Sinne des Trentiner De Gasperis, sondern das Werk echt europäisch denkender italienischer Staatsmänner, besonders des von den Roten Brigaden ermordeten Aldo Moro. Anscheinend erachten die Trentiner die Zeit für gekommen, um - 12 Jahre nach Inkrafttreten des neuen Autonomiestatuts - das Rad der Geschichte zurückzudrehen und ihre Mission, als Verteidiger der Italianità Südtirols, viel besser als es die italienischen Parteigliederungen in Südtirol tun könnten, wieder aufleben zu lassen.

Man lese die im "Alto Adige" vom 26. August 1984 veröffentlichten Erklärungen des Regionalsekretärs der Democrazia Cristiana, Giorgio Grigolli, der als Regionalratsabgeordneter in die paritätische Kommission für die Durchführungsbestimmungen gewählt worden ist, jedoch seit einem Jahr nicht mehr dem Regionalrat angehört, in welchen er für die italienischen sog. Autonomievertreter in der Zwölferkommission die Aufgabe in Anspruch nimmt, der Politik der Südtiroler Volkspartei, welche - immer nach Grigolli -, auf eine Verewigung des Konflikts ausgerichtet sei, entgegenzutreten, d.h. mit anderen Worten, die Südtirolautonomie einzudämmen und deren Ausbau durch weitere Durchführungsbestimmungen entgegenzuwirken.

Diese Politik wurde nicht erst nach dem Innsbrucker Festumzug - am 9. September 1984 -, im Zusammenhang mit den Andreas Hofer-Gedenkfeiern, eingeleitet, sondern bereits im Frühjahr 1984 und sie fand ihren ersten wohlüberlegten Ausdruck in der von allen vier italienischen Autonomievertretern erklärten Ablehnung der Zuständigkeit der autonomen Provinzen hinsichtlich Verkehrsordnung, obwohl einer der hervorragendsten italienischen Verwaltungsrechtler, der bei der derzeitigen italienischen Regierung mit einem besonderen Auftrag für die Vereinfachung des Verwaltungsrechtes arbeitet, dafür ein schriftliches Gutachten abgegeben hatte.

Mit der am vergangenen Donnerstag, den 29. November 1984, von denselben sog. Autonomievertretern ausgesprochenen Ablehnung der Zuständigkeit für örtliche Telekommunikation wurde das erste Mal von vier auf sechs Autonomievertretern, auf ein ganzes Autonomiesachgebiet verzichtet. Das Sachgebiet heißt "Kommunikations- und Transportwesen im Interessenbereich der Provinz". Im Hinblick auf die kommende Spezialdebatte im Regionalrat über diese verhängnisvolle Wende in der paritätischen Kommission, welche den nicht enden wollenden Beteuerungen über die Verteidigung der Autonomie in den "Programmatischen Erklärungen" des Präsidenten des Regionalausschusses hohnspricht, gehe ich nicht weiter darauf ein, verweise jedoch, um Nichteingeweihten einen Begriff über die Tragweite dieses Vorganges zu liefern, auf folgenden Zusammenhang:

Im Art. 117 der italienischen Verfassung, der den Katalog der Zuständigkeiten der Normalregionen enthält, und in den Autonomiestatuten für Sardinien, Aosta und Friaul-Julisch-Venetien, ist nie die Rede von Kommunikations- und Transportwesen, sondern nur von "Auto- und Tramlinien", sowie "Seilbahnanlagen", während das Kommunikations- und Transportwesen, nur in den Verfassungsgesetzen für Sizilien und für die Region Trentino-Südtirol auftaucht.

Trotzdem wurden den Normalregionen, sowie Sardinien, Aosta, Friaul-Julisch-Venetien die Zuständigkeit für das gesamte

Transportwesen zuerkannt, während nach dem erfolgten Verzicht der Autonomievertreter in der Zwölferkommission die autonomen Provinzen Bozen und Trient nur dasselbe erhalten wie diese anderen Regionen, also das Transportwesen, als ob das Wort Kommunikationswesen keine eigene Bedeutung hätte, so daß die Worte "Auto- und Tramlinien", sowie "Seilbahnanlagen", einerseits, und "Kommunikations- und Transportwesen", andererseits, das gleiche Ergebnis erbringen.

Als letzte Begründung seines "njet" zur Telekommunikation, gewissermaßen um sein Gewissen zu beruhigen, hat Senator Kessler angeführt, daß in den sogenannten Vorarbeiten zum neuen Autonomiestatut, nie davon die Rede gewesen sei, daß das Wort Kommunikationswesen auch die Telekommunikation erfasse, als ob alle möglichen Inhalte der auch im Sizilianischen Statut von 1946 enthaltenen Zuständigkeiten in den sogenannten Vorarbeiten hätten müssen vorweg untersucht werden. Ebenso könnte man sagen, daß die Durchführungsbestimmungen über die Industrieförderung, womit der Wortlaut des Art. 15 des Autonomiestatutes in welchem vorgesehen ist, daß der Industrieminister den autonomen Provinzen nach Gutdünken einen Betrag zuweist, der von den Landesausschüssen im Einvernehmen mit dem Staat verwaltet werden muß, womit der Wortlaut des Art. 15 des Autonomiestatutes, also daß die Durchführungsbestimmungen womit dieser Wortlaut

verfassungswidrig seien, weil diese offensichtlich autonomistische Auslegung eines Wortlautes, der auch eine andere Auslegung zuläßt, nie Gegenstand von Beratungen vor Inkrafttreten des neuen Autonomiestatutes war, sondern erst in der Zwölferkommission zustande gekommen ist, nicht zuletzt weil sie, die Auslegung den Italienern in Südtirol zugute kommt. Dasselbe gilt für eine Reihe von anderen Durchführungsbestimmungen.

Auch dort, wo die Region Trentino-Südtirol als solche aufgrund des gegebenen Autonomiestatuts, mit anderen europäischen Regionen oder Gliedstaaten von Bundesstaaten, gleichziehen könnte, wird dies von den Autonomievertretern, mit Ausnahme der Südtiroler Volkspartei, vereitelt.

Ich habe nachgewiesen, daß im sog. industriell fortgeschrittenen Westen, in den Vereinigten Staaten, in Kanada, in der Schweiz, in Belgien, in Spanien, überall wo es eine Kompetenzteilung zwischen Zentralstaat und Gliedstaat oder Region gibt, die Zuständigkeit für Telekommunikation aufgeteilt ist, gerade auch in Spanien, das kein Bundesstaat, sondern Regionalstaat nach italienischem Muster geworden ist, wobei die Statuten der Regionen des Baskenlandes und Kataloniens beispielgebend für die Unterscheidung zwischen Telekommunikation von gesamtstaatlicher und von regionaler Tragweite, sind.

Die von mir aufgezeigte politische Wende in dem Sinne, daß die italienische Mehrheit der Region sich berufen fühlt, die völkerrechtlich verankerten und von den Vereinten Nationen in einer eigenen Resolution bekräftigten Autonomierechte zum Schutze des Volkscharakters und der kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung der deutschen und ladinischen Volksgruppen zu beschneiden, kommt noch schwerwiegender, da es um elementare, im Pariser Vertrag besonders hervorgehobene Rechte geht, zum Ausdruck in der Mobilmachung aller italienischen Parteien, welche das "Paket" bejaht haben, gegen den von der Sechserkommission gemachten Vorschlag von Durchführungsbestimmungen für die Gleichstellung der deutschen Sprache in der öffentlichen Verwaltung, bei Gericht und bei der Polizei, nachdem vor einundeinhalb Jahren, im Mai 1983, die Vertreter derselben Parteien in der Sechserkommission sich mit diesem Vorschlag einverstanden erklärt, d.h. diesen Vorschlag auch als Verfassungskonform erachtet hatten. Es ist eine verhängnisvolle Entwicklung.

Die Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei hat am 24. November 1984 feierlich beschlossen, auf diesen Vorschlag, als einzige vernünftige Lösung zu bestehen und hat die Hilfe Österreichs, als Partner des Pariser Vertrages angerufen.

In diesem Zusammenhang wird die Parole der Festigung des

friedlichen Zusammenlebens weidlich strapaziert, jedoch anstatt dem Willen zum friedlichen Zusammenleben durch Unterstützung der völkerrechtlich und verfassungsrechtlich anerkannten Forderungen Nachdruck zu verleihen, werden diese Rechte bekämpft, so daß unter den Südtirolern der Eindruck entstehen muß, das friedliche Zusammenleben werde von der italienischen Mehrheit der Region dahingehend verstanden, daß es zu keiner echten Gleichstellung der deutsch- und ladinsprachigen Nationalität mit der italienischen Nation kommen darf.

Auf den Seiten 28 und 29 der Programmatischen Erklärungen erklärt Präsident Angeli nicht mehr auf das staatliche Grundsatzgesetz hinsichtlich Gemeindeautonomie warten zu wollen, sondern, trotz sekundärer Gesetzgebungsgewalt ein diesbezügliches Regionalgesetz einbringen zu wollen, um den einschlägigen Verfassungsgrundsatz zu verwirklichen.

Es stimmt, daß die im Parlament seit langem anstehenden Reformgesetzentwürfe nach wie vor nicht weiterkommen, ich bin jedoch der Ansicht, daß es keinen Sinn hat, ein echtes Reformgesetz verabschieden zu wollen, wie wir es uns etwa vorstellen würden, weil sowohl die Regierung, als auch der Verfassungsgerichtshof es zurückweisen würden und uns zwingen würden, auf die Reform durch Staatsgesetz zu warten, es sei denn, unser Gesetz ist keine Reform, sondern nur der Schein

einer Reform. Dazu ist zu sagen, daß mit der bestehenden regionalen Gemeindeordnung, seinerzeit, alles herausgeholt worden ist, was aufgrund der nach wie vor bestehenden überholten staatlichen Gesetzgebung möglich war.

Anders wäre es, wenn die Verfassung als solche konkrete Grundsätze über die Gemeindeautonomie enthalten würde, die wir im Verzug der staatlichen Gesetzgebung autonom durchsetzen wollen. Das ist jedoch nicht der Fall, denn die Verfassung enthält nur den Grundsatz der Gemeindeautonomie, so daß die Tragweite dieses Grundsatzes eben durch verfassungsauslegende, staatliche Reformgesetze näher ausgeführt werden muß, selbstverständlich zutreffend verwehrt wird, mit unserer sekundären Gesetzgebung ein Reformgesetz zu erlassen. Hat man vergessen, daß der Verfassungsgerichtshof entschieden hat, daß auch gegenüber den autonomen Provinzen Bozen und Trient, trotz der völkerrechtlichen Verankerung der Autonomie, die Zentralregierung eine Weisungsgewalt hinsichtlich der Verwaltungstätigkeit ausüben kann, um die nationalen Interessen zu wahren, auch wenn das in Kraft getretene Landesgesetz widerspricht, ebenso, daß die Zentralregierung anstelle der Landesregierungen Verwaltungshandlungen vornehmen kann, wenn die Landesregierungen sich nicht an die E.G.-Richtlinien halten, obwohl weder in der Verfassung noch im Autonomiestatut vorgesehen, welche andere autonomie

gerechtere Einwirkungsmöglichkeiten vorsehen, um die Einhaltung klar verbindlicher Normen zu gewährleisten.

Warum ist in den Autonomie-Verteidigungserklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses kein Wort enthalten darüber, daß diese Weisungsgewalt und die Ersatzvornahmefugnis dem völkerrechtlich verankerten Autonomiebegriff sicher widersprechen? So daß auch die Region verpflichtet wäre, alles Erdenkliche zu unternehmen, um diese Rechtssprechung zunichte zu machen. Oder ist sie der Ansicht: "Roma locuta, causa finita?" Der Landesauschuß von Bozen ist nicht dieser Ansicht und hat daher beschlossen, die rechtswissenschaftlichen Fakultäten, sowohl der Universität Innsbruck als auch jener von Padua, um ihre Meinung zu befragen, ob mit dem völkerrechtlich gesicherten Begriff der Autonomie die Weisungsgewalt bzw. die Ersatzvornahme vereinbar ist.

Die Universität Innsbruck hat darauf bereits in einem anderen Gutachten über die Finanzautonomie eine grundsätzliche Antwort gegeben, die selbstverständlich im zweiten Gutachten noch umfassender gestaltet werden wird.

Ich möchte aus diesem Gutachten einige Stellen zitieren, aber ich glaube es ist zielführender, wenn ich diese Beilage verteile - damit sie gelesen werden kann -, weil sie sicher interessieren dürfte. Es sind einige Seiten von diesem Gutachten, wenn ich sie verteile, damit sie mit ent

sprechender Aufmerksamkeit gelesen werden können, in welchem man eben zum Schluß kommt daß die Autonomie - der Begriff "autonomy", wie er im Pariser Vertrag enthalten ist -, eben einer quasi Souveranität entspricht und zwar aufgrund der völkerrechtlichen Gegebenheiten.

Die Gutachten sind nicht Selbstzweck, sondern sollen dazu dienen, die politische Aktion zur Verwirklichung einer echten Autonomie zu unterstützen und zwar einerseits gegenüber der italienischen Regierung und dem italienischen Parlament, welche mit Gesetz (ob dann Verfassungsgesetz oder einfaches Gesetz sei dahingestellt) die Rechtslage entsprechend den internationalen Verpflichtungen ändern müssen - auch wenn der Verfassungsgerichtshof etwas entschieden hat -, andererseits gegenüber Österreich als Vertragspartner des Pariser Abkommens "unter Ausnützung aller politischen Möglichkeiten - geeignete Schritte zu unternehmen, damit die angeführten offenen Probleme im Einvernehmen mit den Vertretern der Südtiroler ehestens einer zufriedenstellenden Lösung zugeführt werden." (das letzte ist von der Resolution der Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei zitiert).

Wie gesagt, ich glaube, daß das mehrere Seiten umfassende Zitat aus dem Gutachten das alle interessieren dürfte, daß es besser ist, wenn ich es verteile.

Danke!

(Il Presidente della Giunta regionale dott. Pier Luigi Angeli, nelle sue dichiarazioni al bilancio 1985 della Regione Trentino-Alto Adige, comprendenti 48 pagine, ha ben per otto volte menzionato la difesa dell'autonomia:

a pagina 8 egli parla del ancoraggio internazionale attraverso l'accordo di Parigi, dimodoché l'autonomia deve essere difesa anche ad Innsbruck ed a Vienna e, se necessario, anche a livello superiore internazionale.

A pagina 19 il Presidente parla della difesa dell'autonomia speciale in rapporto alle Regioni a statuto ordinario e della legittimità dell'intervento autonomo della Regione, avendo questa soprattutto funzioni legislative sull'ordinamento;

a pagina 20 egli afferma inoltre che le Regioni desiderano essere determinanti nei confronti degli Stati nazionali;

alle pagine 22 e 23 come prova dei pericoli esistenti per le autonomie regionali, si citano sommariamente le affermazioni sullo Stato dell'autonomia regionale in Italia ecc., affermazioni del Senatore Cossutta, Presidente della Commissione parlamentare per gli affari regionali, secondo cui le Regioni assomigliano più ad un terminale attuativo dello Stato centrale, anziché a Enti autonomi della legislazione e della programmazione e che la colpa a tal proposito non va ricercata soltanto nello Stato, ma nell'ambito delle stesse Regioni, che rinunciano ad assumere il proprio ruolo, accontentandosi della amministrazione ordinaria;

a pagina 37, in relazione alle imminenti cosiddette riforme istituzionali - la commissione Bozzi - si parla nuovamente che l'autonomia specialissima della Regione e delle due Province deve essere rafforzata e difesa, dimodoché queste riforme del regionalismo devono

emergere rafforzate;

inoltre a pagina 38 il Presidente afferma che le materie della competenza regionale devono essere determinate ed attuate correttamente; ed infine a pagina 39 egli menziona il pericolo di livellamento alla stregua delle Regioni a statuto ordinario.

Si afferma inoltre che la Regione deve tendere ad adeguarsi alla rete europea delle Regioni, quali colonne portanti dell'Europa unita e che proprio questa Regione, più di ogni altra, è idonea a diventare una sede di incontro europeo, in quanto l'autonomia è ancorata più che altrove nella tradizione e pertanto qui si difende con persuasione tale autonomia nei confronti dello Stato centrale.

Nella mia qualità di capogruppo del S.V.P. in Consiglio regionale, con un articolo da me redatto in occasione del 30esimo anniversario della autonomia regionale, apparso sul numero straordinario del periodico "REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE", ho dimostrato sulla scorta di documentazioni ufficiali, che Degasperi non ha mai avuto in mente una vera autonomia per l'Alto Adige, ma che, infine, ha approvato un potere legislativo ed esecutivo regionale, ancorato al principio dei diritti dei popoli, per offrire al Trentino un'autonomia speciale, indicando peraltro la richiesta di autonomia da parte dei sudtirolesi, che si basa sull'accordo di Parigi, come irredentismo (vedi interventi di Degasperi del 20 luglio 1947), dimodoché l'innaturale concatenamento del Trentino con l'Alto Adige in una Regione autonoma è stato giustificato con la circostanza che in questo modo i due terzi di maggioranza italiana ed in particolare il Trentino, del cui patriottismo italiano non si poteva dubitare, rappresentava il garante istituzionale contro le tendenze di separazione altoatesine.

Il pacchetto non è stato elaborato nel senso del trentino Degasperi, ma è stata un'opera di statisti italiani, che pensavano veramente nel senso europeo, soprattutto di Aldo Moro ucciso dalle Brigate rosse. Evidentemente i trentini ritengono sia giunto il tempo per portare indietro la ruota della storia, e ciò dopo 12 anni dall'entrata in vigore del nuovo statuto di autonomia, per ritornare così alla loro missione, quali difensori dell'italianità in Alto Adige, che possono attuare in maniera migliore che le organizzazioni dei partiti altoatesini di lingua italiana.

Si leggano "nell'Alto Adige" del 26 agosto 1984 le dichiarazioni del segretario regionale della Democrazia Cristiana, Giorgio Grigolli, eletto quale Consigliere regionale nella commissione paritetica per le norme di attuazione, pur non facendo più parte da circa un anno di questo Consiglio regionale, nella quale egli si assume il compito, quale cosiddetto rappresentante dell'autonomia della componente italiana nell'ambito nella Commissione dei dodici, di opporsi alla politica del S.V.P., che, secondo Grigolli, è tesa a perpetuare il conflitto, vale a dire, con altre parole, di limitare l'autonomia sudtirolese e di opporsi all'ulteriore ampliamento attraverso altre norme di attuazione.

Questa politica non è stata introdotta soltanto dopo la manifestazione di Innsbruck del 9 settembre 1984, organizzata nell'ambito delle celebrazioni commemorative di Andreas Hofer, ma tale corso, ribadisco, è iniziato già nella primavera 1984 e ha trovato la sua prima espressione ben ponderata nella dichiarata negazione, da parte di tutti quattro i rappresentanti italiani dell'autonomia, della competenza provinciale concernente l'ordinamento sulla circolazione stradale, sebbene uno dei migliori giuristi amministrativi italiani, che attualmente sta lavorando

per incarico del Governo italiano ad una bozza di semplificazione del diritto amministrativo, avesse espresso a tal proposito un parere positivo. Con l'opposizione, avvenuta giovedì scorso e precisamente il 29 novembre 1984, da parte degli stessi e cosiddetti rappresentanti dell'autonomia alla competenza sulle telecomunicazioni locali, per la prima volta quattro dei sei rappresentanti dell'autonomia hanno rinunciato ad un intero settore di competenza. Tale settore porta il titolo "comunicazioni e trasporti nell'ambito dell'interesse della Provincia". In considerazione di un prossimo dibattito particolare, che si terrà qui in Consiglio regionale, sulla svolta deleteria nell'ambito della commissione paritetica, che beffa le asserzioni, che sembrano dover mai terminare, sulla difesa della autonomia, contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, non intendo entrare ulteriormente nell'argomento, ma, ciononostante, indico per chi non conoscessero il concetto e la portata di questo comportamento, quanto segue.

Nell'art. 117 della Costituzione italiana, contenente il catalogo delle competenze delle Regioni a statuto ordinario e degli statuti speciali per la Sardegna, la Valle d'Aosta e il Friuli-Venezia-Giulia, non si parla di comunicazioni e trasporti, ma ivi sono contenute soltanto le linee degli autobus e dei tram, nonché le funivie, mentre il concetto comunicazione e trasporti è previsto unicamente nelle rispettive leggi costituzionali per la Sicilia e per la Regione Trentino-Alto Adige.

Ciononostante, alle Regioni a statuto ordinario, nonché alle Regioni della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Friuli-Venezia Giulia sono state riconosciute competenze per l'intero settore trasporti,

mentre, dopo la rinuncia da parte dei rappresentanti dell'autonomia nell'ambito della Commissione dei dodici, le Province autonome di Bolzano e Trento otterranno a tal proposito unicamente le competenze già riconosciute ad altre regioni, vale a dire i trasporti, come se la parola comunicazioni non avesse una propria importanza, per cui in altre parole, le dizioni linee degli autobus e dei tram, nonché funivie, e la dizione comunicazione e trasporti conducono allo stesso risultato.

Come ultima motivazione per il suo no alle telecomunicazioni, il Senatore Kessler, per tacitare in certo qual modo la proprio coscienza, ha asserito che nel corso dei cosiddetti lavori preparatori per il nuovo Statuto di autonomia, non si era mai parlato che la parola comunicazione potesse contenere anche le telecomunicazioni, come se tutti i possibili contenuti delle competenze, anche quelle comprese nello statuto della Regione siciliana, che risale al 1946, si sarebbero dovute esaminare anticipatamente nel corso dei cosiddetti lavori preparatori.

E parimenti si potrebbe affermare che le norme di attuazione concernenti l'incremento industriale, e dato che l'articolo 15 dello Statuto di autonomia prevede esplicitamente che il ministro all'industria assegna alle Province autonome a propria discrezione un importo, da amministrare da parte delle Giunte provinciali di concerto con lo Stato e siccome le rispettive norme di attuazione si attengono a tale dizione, si potrebbe asserire, ripeto, che entrambe le norme sono da considerarsi incostituzionali, in quanto l'interpretazione autonoma evidentemente di una dizione, che permette anche interpretazione diversa, non ha mai formato oggetto di consultazioni prima dell'entrata in vigore del nuovo Statuto di autonomia, ma tale interpretazione, ribadisco, è stata trovata in seno alla Commissione dei dodici e si

tenga presente che essa risulta vantaggiosa per gli italiani che vivono in Alto Adige. La stessa cosa vale pure per una serie di altre norme di attuazione.

Anche nei settori, dove la Regione Trentino-Alto Adige come tale, grazie al proprio Statuto di autonomia, potrebbe trovarsi allo stesso livello di Regioni europee, o Stati membro di uno Stato federale, ciò viene deluso dai rappresentanti dell'autonomia, esclusi i rappresentanti del S.V.P.

Ho potuto provare che in tutto il cosiddetto occidente industrializzato, negli Stati Uniti d'America, nel Canada, in Svizzera, in Belgio, in Spagna, e ovunque dove si sono divise le competenze dallo Stato centrale allo Stato membro o regione, si sono suddivise pure le competenze per le telecomunicazioni, e proprio anche in Spagna, che non è certamente uno Stato federale, ma uno Stato regionale secondo l'esempio italiano, dove gli statuti delle Regioni dei baschi e della Catalogna prevedono ad esempio una differenziazione tra telecomunicazioni nazionali e regionali.

Il nuovo corso politico da me indicato, va nel senso che la maggioranza italiana della Regione si sente chiamata a limitare i diritti autonomistici a tutela della caratteristica etnica culturale, nonché a tutela dello sviluppo economico dei gruppi etnici tedesco e ladino, nonostante questi diritti autonomistici fossero ancorati nel diritto dei popoli e ad una risoluzione approvata dalle Nazioni Unite; questo corso, ribadisco, viene ancor più aggravato, trattandosi di diritti elementari, posti soprattutto in rilievo nell'accordo di Parigi dalla mobilitazione di tutti i partiti italiani, che hanno approvato il cosiddetto pacchetto, contro la proposta elaborata dalla Commissione dei

sei in merito alle norme di attuazione per la parificazione della lingua tedesca nell'amministrazione pubblica, presso i tribunali e la polizia; nonostante che un anno e mezzo fa, e precisamente nel maggio 1983, i rappresentanti degli stessi partiti in seno alla Commissione dei dodici si fossero dichiarati d'accordo con questa proposta, vale a dire che ritenessero la proposta conforme alla Costituzione. E' veramente uno sviluppo deleterio.

Il congresso del S.V.P., tenutosi il 24 novembre 1984, ha solennemente deliberato di voler insistere su questa proposta, che contiene l'unica soluzione ragionevole e ha invocato a tal proposito l'aiuto dell'Austria, quale partner dell'accordo di Parigi.

A tal proposito il concetto del rafforzamento della pacifica convivenza viene strapazzato nel vero senso della parola; tuttavia, anziché porre in rilievo la volontà per la pacifica convivenza, sostenendo le richieste riconosciute sotto il profilo del diritto dei popoli della Costituzione, si intende lottare contro questi diritti, dimodoché nelle fila dei sudtirolesi deve emergere l'impressione che la pacifica convivenza da parte della maggioranza di lingua italiana della Regione è intesa nel senso che non si deve giungere ad una vera e propria parificazione della nazionalità tedesca e ladina con la nazione italiana.

A pagina 28 e 29 delle dichiarazioni programmatiche il Presidente Angeli dichiara di non voler più attendere la legge quadro statale per quanto riguarda l'autonomia comunale, ma, nonostante il potere legislativo secondario, intende presentare una idonea legge regionale, per realizzare il rispettivo principio costituzionale.

E' vero che in Parlamento i disegni di legge di riforma giacciono

già da molto tempo e non si riesce a far loro proseguire l'iter, ma, ciononostante, sono dell'opinione che non ha senso voler approvare una vera e propria legge di riforma, secondo la nostra concezione, dato che il Governo, come pure la Corte costituzionale la rigetterebbe. La qual cosa ci costringerebbe ad attendere la riforma attraverso la legislazione statale, a meno che la nostra legge non presenti le caratteristiche di una riforma, ma che abbia soltanto un' apparenza riformativa. A tal proposito si deve affermare che, con l'attuale regolamento regionale sui comuni, a suo tempo si erano esaurite tutte le possibilità che offre la legislazione statale già di per sè superata.

Ben diverso sarebbe, se una simile legge contenesse concreti principi di autonomia comunale, che intendiamo attuare autonomamente, in quanto la legislazione statale fa registrare un notevole ritardo. Ma ciò, purtroppo, non è possibile, dato che la Costituzione contiene soltanto il principio dell'autonomia comunale, dimodoché la portata di tale principio deve essere attuata con una legge di riforma statale, che interpreti la Costituzione, per cui la nostra legislazione secondaria non ci permette naturalmente di approvare una legge riformativa.

E' stata forse dimenticata la circostanza, che la Corte costituzionale ha deciso che, nei confronti delle Province Autonome di Bolzano e Trento, sebbene la loro autonomia risultasse basata sul diritto dei popoli, il Governo centrale ha potere di dare delle direttive per l'attività amministrativa, onde salvaguardare gli interessi nazionali e ciò vale anche per una legge provinciale già in vigore, se questa non è in armonia con tali interessi. Così, ancora, secondo la decisione della Corte costituzionale, il Governo centrale può operare sotto il profilo amministrativo, sostituendosi alle Giunte

provinciali, qualora queste non rispettassero le direttive della C.E.E. Questo sebbene la Costituzione e lo Statuto di autonomia non prevedano altre possibilità di intervento più consone all'autonomia, per garantire il rispetto di norme chiaramente vincolanti.

Per quale motivo il Presidente della Giunta regionale, nelle sue dichiarazioni a difesa dell'autonomia, non ha speso un'unica parola su tale circostanza, che il potere direttivo, l'intervento suppletivo male si concilia con il concetto dell'autonomia ancorato nel diritto dei popoli? Anche la Regione dovrebbe impegnarsi a compiere tutti i passi possibili, per fare annullare questa giurisdizione. Forse la Giunta regionale è dell'opinione: "Roma locuta, causa finita?". La Giunta provinciale di Bolzano non è di questo parere ed ha pertanto deliberato di richiedere il parere delle facoltà di giurisprudenza, sia della Università di Innsbruck, come di quella di Padova, per conoscere la loro interpretazione, se il potere direttivo, ossia l'intervento suppletivo, fosse conciliabile con il concetto dell'autonomia che è garantito dal principio del diritto dei popoli.

L'Università di Innsbruck ha dato a tal proposito una risposta di fondo, ma in un altro parere espresso in merito all'autonomia finanziaria, risposta che sarà meglio e dettagliatamente trattata in un secondo parere.

Vorrei citare alcuni passi di questo documento, ma ritengo sia più consono allo scopo metterlo a disposizione dei Consiglieri, onde dar loro la possibilità di leggerlo, in quanto ritengo sia molto interessante. Faccio distribuire alcune pagine di questo parere, affinché possano essere lette con massima attenzione ed in questo elaborato si giunge alla conclusione che il concetto "autonomy" come

previsto dall'accordo di Parigi, corrisponde quasi ad una sovranità e cioè sulla base delle caratteristiche proprie del diritto dei popoli.

Questi pareri non hanno uno scopo fine a se stesso, ma dovrebbero servire per l'azione politica tesa all'attuazione di una vera e propria autonomia nei confronti del Governo e del Parlamento italiani, che devono modificare con legge (se con legge costituzionale o legge ordinaria non importa); la giurisprudenza secondo gli impegni internazionali - anche se la Corte costituzionale si è espressa a tal proposito - presi anche nei confronti dell'Austria quale partner dell'accordo di Parigi "per intraprendere tutti i passi idonei, ricorrendo a tutte le possibilità politiche, affinché i problemi ancora aperti possano trovare il concerto con i rappresentanti dei sudtirolesi al più presto una soluzione soddisfacente" (quest'ultima citazione riguarda la risoluzione del congresso provinciale del S.V.P.).

Come già detto, ritengo che la citazione, comprendente diverse pagine di questo parere, dovrebbe risultare interessante per tutti, per cui credo sia meglio che io lo faccia distribuire.

Grazie!)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Fedel. Ne ha facoltà.

FEDEL: Signor Presidente, signori colleghi, l'anno scorso abbiamo dato un certo taglio al nostro intervento sulla relazione del Presidente della Giunta Angeli, sintetizzando la sua relazione con quell'affermazione della massaggiatrice: se io perdo, tu guadagni! Il risultato della relazione di quest'anno conferma questo nostro motto, che obbiettivamente la massaggiatrice ha fatto il suo dovere e la

Regione ha perduto ancora un po' di terreno sotto il profilo sia politico che sostanziale del bilancio. Tant'è che il nostro Presidente della Giunta ha dovuto, con una certa schiettezza, dire che sostanzialmente qua o si fa qualcosa oppure il negozio, per non dire la bottega, deve essere chiuso.

Allora qui dobbiamo discutere prima di tutto, signore e signori consiglieri, se il negozio lo chiudiamo o se lo manteniamo aperto. Mi pare doveroso porci questo interrogativo, senza evidentemente voler fare della inutile ironia o polemica. Però obbiettivamente credo che (dovremmo arrivare) gli appunti e le sottolineature che ho fatto nella relazione, ci porteranno a vedere quali sono le cifre, le sue riflessioni sotto il profilo sostanziale del bilancio. Vediamo a pag. 14 e a pag. 15, anche a pag. 13 addirittura (il 13 generalmente porta fortuna, speriamo che la porti anche questa volta), ad ogni buon conto qui si vede obbiettivamente come, signor Presidente, lei, da uomo realista, per non dire anche lealista, se vuole, abituato a ben altri bilanci, abituato a ben altre competenze, ha detto: cari colleghi, signore e signori consiglieri, qui, insomma, che cosa ci stiamo a fare? Oppure, che cosa vogliamo fare? oppure, decidiamo qualcosa?. Questo non ce lo può dire come Presidente della Giunta, ma ce lo fa capire senza tante difficoltà interpretative.

Per quanto riguarda il taglio generale, sotto il profilo strettamente politico, diciamo che cerca, come è stato detto questa mattina dal collega Langer, di dare quel polmone politico, in senso positivo, alla nostra Regione; cerca di far sì che la nostra Regione diventi un incontro europeo; cerca di tirar fuori dal sacco qualcosa per darle una motivazione di esistenza, al di là di quello che è il problema

strettamente economico-finanziario.

Credo che qualche perplessità, che qui è stata espressa, possa essere sottolineata anche da noi, perché ci pare che quanto lei qui scrive non coincida, anzi strida notevolmente con quelli che sono invece i comportamenti aperti, politici, fuori da qui, di altre forze politiche, che sono partners di Giunta.

Mi riferisco evidentemente alle opinioni della SVP e di altre forze politiche, per quanto riguarda il fare di questa Regione un incontro, anziché uno scontro. Io sono per fare di questa Regione, come lei, un incontro; io mi auguro che lei riesca a farlo.

Direi che lei, senza essere ampoloso nelle dichiarazioni, come lo era il suo predecessore, comm. Pancheri, ha ristretto molto di più il numero delle pagine - almeno questa è la nostra impressione - e ha cercato di colpire alcuni punti fondamentali, che riguardano la funzione di questa Regione.

Le novità, senza che me ne voglia, non sono eccessive, ma d'altra parte sappiamo benissimo quale può essere la possibilità. Quindi non è voler dire che questa relazione non è buona, che non è opportuna; per carità, tutt'altro. In un anno, o meno di un anno, non si è riusciti a costruire granché evidentemente, anche perché lei è nuovissimo a questo incarico e quindi adesso si starà muovendo. Parla chiarissimamente della fine di un ciclo e, quando si dice fine di un ciclo, è evidente che lei con questa relazione vuol dare una certa svolta. Una svolta che è chiarissima in un certo senso, ma lascia notevoli punti oscuri.

Lei dovrebbe spiegarsi meglio su certe cose; cioè nella sua replica dovrebbe dirci effettivamente dove vuole arrivare, perché se è finito un ciclo, se sta per aprirsi un nuovo periodo, deve dirci in che senso

finisce il ciclo, in che senso si sta per aprire il nuovo periodo, guardando complessivamente - dice sempre a pag. 2 - agli avvenimenti.

Allora vuol dire che lei dà un giudizio sostanzialmente positivo su quello che è avvenuto quest'anno in Regione. A me non spetta dire se lei potrà avere ragione o meno, però, guardando complessivamente gli avvenimenti, lei premette che è finito un ciclo e se ne apre uno nuovo. Complessivamente, cioè come per dire: mettiamo magari un po' di prosciutto su qualche occhio, di modo che vediamo complessivamente tutto l'insieme, senza chiederci se invece non sia il caso di formulare dei dubbi, di formulare delle perplessità sulle capacità e sui timori, come lei scrive, dei nostri impianti istituzionali. Cerchiamo di vedere un po' quali sono stati, quali sono realmente, come lei scrive, i rapporti fra le autonomie e il Governo centrale.

Credo che quando si fosse esaminata appieno e a fondo questa situazione di rapporti fra le autonomie e il Governo centrale, si potrebbe anche chiudere un intervento sulla sua relazione, sfumando certe cose. Dobbiamo purtroppo constatare come sia ripetitivo il ragionamento che qui ci viene portato, da più anni, che il confronto fra lo Stato e le autonomie in generale, e in particolare evidentemente la nostra, sono sempre rapporti più restrittivi, più difficili, più negativi per lo sviluppo della nostra autonomia e quindi per la concretizzazione, signor Presidente, di quei punti positivi che lei indica in questa relazione. Relazione che è scritta in due lingue: italiano e tedesco, ma manca una componente fondamentale, che da forma diventerebbe sostanza: manca la lingua ladina, per esempio. Dovrebbe essere anche scritta in ladino, perché, se è vero, come è vero, che il nostro Statuto di autonomia prevede la presenza di tre gruppi etnici,

allora dovrebbe essere anche scritta in ladino.

Capisco che ci saranno delle difficoltà oppure che l'abitudine non è mai invalsa, ma l'abitudine in senso negativo bisogna cambiarla in senso positivo. E non mi dica che scrivere la relazione anche in ladino cambierebbe; in questo caso sarebbe una questione di forma, ma è una forma che diventa sostanza. Faccio anche un brevissimo accenno a quanto è stato qui detto da qualche oratore che prima ci ha preceduti. In modo particolare ho seguito gli interventi di Langer, Tonelli, ecc. e naturalmente anche quello del collega della S.V.P.

In questo senso dovremmo appunto vedere di dimostrarlo, perché non è possibile - e dopo ritorno nuovamente ai rapporti con lo Stato - che noi vogliamo essere in testa a tutti, a livello italiano e se vogliamo anche a livello europeo, a rivendicare i nostri spazi autonomistici, dopodiché, in forma eclatante, talvolta ci disdiciamo nei fatti.

E qui possiamo ricordare la non valorizzazione o il non riconoscimento, dopo tanti e tanti anni in cui ci siamo battuti, sia dei ladini della Valle di Fassa, come anche delle popolazioni di lingua tedesca della Valle del Fersina e di Luserna.

Qui è venuto un appello questa mattina.

Per quanto mi riguarda, devo rispondere che ci siamo impegnati come partito in questo senso; continueremo ad impegnarci ulteriormente.

Però lei dice: i rapporti economici, come anche i rapporti politici, a livello nazionale sono rapporti sempre più difficili e la stretta governativa nei confronti della sensibilità autonomistica continua a farsi sentire sempre più pesantemente non soltanto sotto il profilo ordinamentale, non soltanto sotto il profilo del rapporto, ma soprattutto sotto il profilo dell'autonomia finanziaria. Un problema,

questo, per il quale abbiamo combattuto, signor Presidente, diversi anni fa, quando si stava impostando il tipo di nuova autonomia, che sarebbe dovuta uscire dopo il varo del secondo Statuto: l'autonomia finanziaria. Che cosa è la nostra autonomia, se non ha una possibilità di manifestarsi, di esprimersi, di concretizzarsi sotto il profilo strettamente economico e finanziario?

Noi abbiamo tanti belli Statuti di autonomia, più o meno belli e più o meno brutti, con norme di attuazione ancora da venire, che verranno, chi lo sa come saranno fatte, siamo un po' estranei a questa materia come Consiglio; i giochi si fanno altrove, questo volevo dire. Sta di fatto che comunque la riflessione che lei ci pone a pag. 13, a pag. 14 e 15, per quanto riguarda lo stato finanziario della Regione, è una riflessione che noi suggeriamo di rivedere, non soltanto dicendo che questa è la situazione negativa, ma cercando anche di proporre una via d'uscita.

Parimenti questa soluzione vale anche per le Province, non soltanto per la Regione. Si è riusciti, c'era quasi una coincidenza fra l'entrata in vigore del secondo Statuto di autonomia e la riforma fiscale. E' qui il problema. Qui bisogna capovolgere con coraggio la riforma fiscale del 1972. Questa non è una novità che noi andiamo dicendo. Ecco perché grosse novità non usciranno; perché le abbiamo già dette l'anno scorso, l'altro anno e via discorrendo di questo passo.

Adesso ci pare che timidamente certi ambienti istituzionali, certi ambienti politici, certe persone che hanno un certo coraggio dicano che bisogna capovolgere questa situazione, altrimenti l'uomo senza denaro è l'immagine - lei lo sa - della morte.

E un istituto, con tanto di Statuto, a nulla serve se io non ho la

possibilità di metterlo in atto, in funzione, di farlo obbiettivamente funzionare e camminare.

Le partecipazioni agli enti internazionali, all'Arge-Alp, Arge-Adria, ecc., e tutte queste cose, sì, sono belle cose sulle quali noi invitiamo a continuare. L'abbiamo detto: non abbiamo noi, tre anni fa, detto che Pancheri faceva il ministro degli esteri, scherzosamente. Noi non ci riconosciamo qui quando lei dice che qualcuno ha cercato di ironizzare su Pancheri ministro degli esteri. Noi non abbiamo condiviso quel giudizio. Abbiamo detto che si stava muovendo per cercare di tessere una ragnatela a livello europeo e l'abbiamo approvato.

Quindi noi non ci riconosciamo, ripeto, nel giudizio negativo sull'operato dell'ex Presidente della Giunta regionale in questo senso o in questo indirizzo, assolutamente.

E chiaramente noi abbiamo visto che anche lei si sta muovendo più o meno felpatamente, più o meno clamorosamente, probabilmente il suo predecessore lo sapeva fare meno felpatamente, con più incisività di rapporto esterno, non di rapporto all'interno dell'istituzione, per carità, non mi permetterei mai di esprimere un giudizio o fare una scaletta. Volevo dire che, se si muoveva Pancheri, era mezza facciata del giornale; si muove lei, adesso siamo ancora a un quarto. Quindi deve cercare di aumentare lo spazio.

E' in questo senso che volevo dire, non nel senso del giudizio qualitativo dei passi e delle cose che lei va a fare e che ha fatto.

Però anche qui dobbiamo certamente, se vogliamo essere punto di incontro, come lei dice, delle varie regioni, delle varie forze autonomistiche; punto di incontro dei popoli europei, dell'Europa dei popoli, dobbiamo dimostrare quella saggezza e quella capacità di operare

che ancora questa Regione non riesce ad esprimere. Dobbiamo, credo, dimostrare una maggiore incisività, capacità di sintesi, capacità di operare perché, nel momento nel quale dimostriamo all'esterno come Regione che non siamo quasi nulla, difficilmente avremo quella credibilità che ci competerebbe per assumere e dare corpo agli scopi che qui lei si prefigge.

Non so se mi capisce. Praticamente siamo con il vestito così stretto che gli altri si potrebbero domandare: ma quello è un povero o un signore?

Purtroppo, nonostante le correnti di pensiero che ci sono, sappiamo benissimo che ancora si rispetta più il signore del poveretto; purtroppo è così, quando invece personalmente, sotto il profilo della convinzione personale, mi pare che debba essere viceversa.

Ma ecco che un'altra volta, anche qui, ritorno al discorso che la forma diventa sostanza. Una certa immagine, una certa presenza, da forma diventa sostanza. In questo dovremmo imparare molto. Noi l'abbiamo imparato, come Consiglio provinciale di Trento, viaggiando in modo particolare nei paesi del nord, Germania, Austria. L'abbiamo visto e abbiamo imparato che non c'è soltanto precisione, ma c'è forma che si trasforma in sostanza. Anche questo dobbiamo sottolineare se vogliamo essere una Regione veramente europea. Dobbiamo darci anche questo vestito.

E le partite dobbiamo cominciare a dire che non si giocano soltanto a Trento o a Bolzano; le partite, a livello di competenze regionali, si devono giocare in Regione.

Due anni e mezzo a Trento, due anni e mezzo a Bolzano: è giusto che sia così, però le partite le dobbiamo giocare non separati, ma le

dobbiamo giocare uniti. Questo non per volere - che nessuno mi fraintenda - tornare indietro con la storia, come qui lei vuol dire. Io non sono per tornare indietro. Sono invece perché si vada avanti. Non sono miope. Guardo avanti, non indietro. Però stiamo attenti perché, se noi diamo troppo ascolto a certi giochi, evidentemente anziché in avanti, sotto il profilo della convivenza etnica e del progresso sociale delle nostre popolazioni, rischieremmo di tornare indietro.

Quindi essere rispettosi, sì, come la carta costituzionale prevede, rispettosissimi dall'a alla z fino in fondo, ma non timidi, perché della timidezza qualcuno potrebbe in malo modo approfittare.

Questo glielo vogliamo ricordare, dicendo che la nostra autonomia si gioca su tutti i fronti e non su un fronte soltanto. Quindi sono due i problemi: un saggio equilibrio e coraggio nel rispetto pieno dello Statuto di autonomia, all'interno nostro, come una grinta maggiore anche, se vogliamo, signor Presidente, nei confronti di quello che è il gioco di Roma in rapporto alle nostre autonomie.

In questo modo noi riusciremo a dare esempio e coraggio ad altre autonomie ed ad altre Regioni, perché noi crediamo profondamente, sinceramente, che il futuro della nostra Nazione, il futuro dell'Italia stia in una incentivazione dell'autonomia e del federalismo, come il futuro dell'Europa è anche basato, constatato e accettato da tutti, solo e soltanto sul federalismo e non su un'Europa delle nazioni, ma su un'Europa dei popoli, che si esprime con la dottrina del federalismo.

E questo federalismo (chiamiamolo autonomismo invece) lo dobbiamo imporre anche a livello nazionale, dando quell'esempio coraggioso che abbiamo saputo dare dall'immediato dopoguerra, con un apporto

estremamente valido del partito e della popolazione sudtirolese, della S.V.P. Decisamente abbiamo dato un esempio non soltanto all'Italia, ma a tutta l'Europa di come vogliamo intendere le libertà locali, di come vogliamo arricchire le nostre popolazioni nel senso storico, nel senso culturale e non nel senso meramente pecuniario, ma nel senso del rispetto delle tradizioni, del rispetto delle proprie identità. Perché è questo che in un mondo così sparpagliato - se mi si consente questo termine - c'è la necessità, quanto mai urgente di raggiungere e di acquisire una propria identità. L'uomo senza radici è allo sbando.

Credo che su questo non ci siano grosse differenze, che ci dividono; almeno all'interno di questo Consiglio non credo ci siano grosse differenze che ci dividono; ci sono invece cose che ci uniscono su questi principi. Ma se crediamo a queste cose che ci uniscono, che l'uomo deve acquisire una propria radice, deve difendere questa propria radice, per camminare lontano, senza perdersi, ecco allora che dobbiamo effettivamente ritrovare un certo equilibrio.

A pag. 9 si cita Monsignor Gargitter e si sottolinea l'importanza del suo messaggio sotto il profilo morale, civile e civico. Lui dice che "in questa terra la convivenza è possibile e che occorre l'impegno e la buona volontà di tutti".

Io credo che, al di qua e al di là dell'autorevole sede, dalla quale arriva questo messaggio, nessuno di noi può non condividerlo e noi auspichiamo che ciò veramente si realizzi. Ma, come è scritto qui e come è stato detto, in questa terra la convivenza è possibile e occorre l'impegno e la buona volontà di tutti.

Quindi, anche se è un messaggio di parte, un messaggio cristiano, che non tutti sono tenuti a condividere, dobbiamo però dire che va

condiviso sotto il profilo civile e anche, se vogliamo, sotto il profilo non strettamente religioso. E' buona volontà. Non è una buona volontà che si chiede soltanto in un concetto cattolico del termine, ma in un concetto soprattutto di alta civiltà; un appello che dobbiamo avere il coraggio di tenere in considerazione. Altrimenti il processo di libertà, che le nostre genti hanno cercato di conquistare, il processo di apertura, questa volontà di essere punto di riferimento a livello sia nazionale come europeo, questo processo che abbiamo raggiunto, rischierebbe magari di fallire se noi non abbiamo fermo questo principio della buona volontà da parte di tutti.

Buona volontà da parte sia di quelli che detengono maggioranze sia da parte di coloro che sono strettamente minoranze - minoranze nel senso numerico all'interno dell'equilibrio del Consiglio, non minoranze etniche in questo caso, vado al di là del concetto di minoranza etnica, per dire il numero dei seggi che qui ricopriamo - perché, ci sia concesso di dire, abbiamo visto momenti di indifferenza, di intolleranza, di sopraffazione da parte delle maggioranze, ma abbiamo visto, forse per reazione provocata, una certa insensibilità, anche una certa volontà di non trovare soluzioni comuni da parte delle minoranze.

Noi non ci schieriamo da una parte o dall'altra; ci mettiamo anche noi sul banco degli accusati, come forse tutti noi, perché, se avessimo tutti insieme espresso maggiore sensibilità, forse avremmo aiutato il Presidente della Giunta, la Giunta regionale a fare qualche passo in più, nel senso indicato della convivenza, nel senso dell'eupeismo, nel senso dell'autonomismo e della valorizzazione delle nostre genti.

Mi pareva di dover citare questo nel mio intervento, senza nulla togliere a chicchessia. Certamente però la strada è stretta, è ripida, è

irta. E' irta di egoismi personali, è irta di egoismi locali, è irta di possibilità.

A fronte di Lire 41.300.000.000.- di entrate per l'esercizio di funzioni proprie, al netto delle partite di giro, abbiamo una spesa reale di Lire 48.300.000.000.-. Qui abbiamo un tipo di difficoltà, che supera la difficoltà politica, la difficoltà psicologica, per entrare nel vivo. Con un deficit che ammonta a Lire 7.000.000.000.-, che viene coperto con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione dell'esercizio 1983. Ma dopo, che cosa facciamo? Forse sarà il caso di chiederselo.

Ora, ritorniamo a questo nostro vecchio concetto - vecchio per noi e nuovo per altri, ma che sarà la soluzione del problema degli enti locali, se vogliono camminare con le proprie gambe - che è quello di capovolgere il discorso della riforma fiscale. Però stiamo attenti! Perché l'indirizzo che qui viene dato, di dare maggiore possibilità alla Regione e, se vogliamo, anche alle province, di fare proprie imposizioni fiscali, che non si risolva, signor Presidente della Giunta, con una imposizione fiscale da parte dello Stato, che mantiene fermo il suo discorso ed una imposizione fiscale da parte degli enti locali, per cui il cittadino ne esce, come si suol dire, becco e bastonato. Bisogna stare molto attenti anche a questo.

Pertanto il nostro invito è quello di trovare in quella conferenza dei Presidenti delle regioni, dove lei deve cercare di farsi più amici possibili, farsi tanti amici lì dentro, ne ha bisogno, deve rimboccarsi le maniche, stia un po' meno a Trento a curare gli interessi del suo partito magari, e faccia più il Presidente all'interno di questa Commissione. Deve presentarsi alla controparte Governo con le spalle ben coperte da altre Regioni più potenti sotto il profilo di popolazione, ma

meno potenti sotto il profilo storico, sotto il profilo culturale, sotto il profilo etnico, sotto il profilo europeistico.

Quindi da una parte ci sarà il peso schiacciante della popolazione, dalla parte nostra invece ci sarà il peso schiacciante dell'esperienza delle diverse culture e l'aggancio - diciamo chiaro e tondo - internazionale dell'accordo di Parigi, che non va mai dimenticato. Lo ha giustamente ricordato nella sua relazione, non mi ricordo più a che pagina, comunque sta di fatto che lo ha voluto ricordare. Noi chiediamo a lei di ricordarlo di più, non tanto a noi, per parlarci addosso, quanto invece nelle sedi dovute ed appropriate.

Quel peso, che lei farà valere senz'altro con la sua capacità, la sua imprenditorialità politica, se mi permette, lo faccia valere anche a livello internazionale, a livello europeo. Questo sarà il modo per essere indicati come una Regione pilota e come una terra dove effettivamente si è tolleranti e dove si guarda con intenzionalità verso un futuro migliore delle nostre genti, verso una capacità da parte dei popoli di comprendersi, di capirsi, di parlarsi, anziché di guerreggiare. Ma dobbiamo dare quegli esempi anche all'interno della nostra Regione.

E qui mi permetto di ricordare il problema dei ladini della Valle di Fassa, il problema della Valle del Fersina, il problema di Luserna. Non possiamo aspettare che queste popolazioni vadano per ignavia verso l'estinzione e poi intervenire in una forma che non sarebbe la più appropriata.

Lei riconosce che è necessaria una modifica dell'assetto finanziario della Regione e staremo ad aspettare. Le indicazioni qui non sono ancora precise, per dire come si riuscirà a trovare questo nuovo

assetto finanziario della Regione. Lei parla del Mediocredito, della cooperazione. Certamente c'è molto da fare in questo settore, assessore Fruet. Però stiamo attenti a non trasformare la cooperazione in un qualche cosa che suoni come assistenzialismo, un mero centro di potere. Cioè, in poche parole, ci pare di dover vedere un segnale.

Già abbiamo notato, osservando il bilancio della Provincia Autonoma di Trento, che si sta cercando di porre un po' non dico di rimedio, perché non so se sia il termine esatto, ma in qualche modo si cerca di rivedere il rapporto di peso della cooperazione.

Lei è un uomo di cooperazione, lo sappiamo che viene da quel mondo, signor Presidente Angeli, e quindi ne conosce il bene, ne conosce il male, ne conosce i dati negativi, ne conosce anche le devianze. Quelle che naturalmente vanno tolte sono le devianze, evidentemente.

Non dobbiamo, con la scusa del cooperativismo, creare dell'assistenzialismo, che discrimina poi gli operatori all'interno della medesima comunità. Perché, se noi pensiamo a certe forme di cooperazione, ove, di fatto, sono i contributi dell'ente pubblico che mantengono in piedi delle strutture che sono così pesanti sotto il profilo finanziario, ma che fanno comodo quel giorno in cui si va a bussare alla porta dei voti, questo non è il vero cooperativismo, questo è il far parte per se stessi, questo è il fare il proprio gioco.

Sta scritto nella sua relazione che nessuno qui dentro può permettersi di fare il proprio gioco. Quindi mi raccomando che un istituto così glorioso e così valido, sotto il profilo sia di arricchimento sociale, umano e anche economico, non si trasformi poi in qualche cosa che altro non è che dei carrozzoni, che sono sempre lì, pronti, ad ogni pie' sospinto, a chiedere contributi, a chiedere

agevolazioni, quando invece l'operatore singolo (e non sta scritto in nessun sacro testo che uno deve necessariamente diventare un cooperatore, la libertà umana esiste ancora, sancita dalla Costituzione, come esiste la libertà di associazione) è libero di associarsi ed è anche libero di non andare avanti con questo modello associativo. Pertanto va decisamente rivisto questo problema e spetta, essendo competenza regolamentare della Regione, intervenire in questo senso.

Signor Presidente, volevo sapere l'orario previsto.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

ACHMULLER: Alle 12.30.

FEDEL: Grazie! Non riesco ad esaurire il mio intervento.

Era solo un'informazione che volevo chiedere al Signor Presidente del Consiglio, che cortesemente me l'ha voluta porgere.

ACHMULLER: Abgeordneter Fedel, wollen sie fertig machen? Ich habe es nicht genau verstanden.

Cons. Fedel, vuole concludere? Non ho capito bene.

Vorrebbe terminare?

FEDEL: No!

ACHMULLER: Allora interrompiamo alle 12.30.

FEDEL: D'accordo. Quando sono le 12.30 me lo dica.

Credo che uno dei segni di questi nuovi tempi in campo gestionale sia, per esempio, la recente costituzione della società consortile per azioni denominata sistema permanente di servizi, cui hanno aderito diverse aziende private, fra le quali l'Impresit, il gruppo FIAT, Italtel e l'ANCI, UPI, ecc., con una ripartizione del capitale sociale pari al 51% di presenza pubblica e del 49% per il settore privato.

Non c'è dubbio che il futuro del riassetto economico, anche perché qui ci troviamo di fronte, lo sappiamo e ce lo stiamo dicendo quasi addosso, sta nel mondo dell'informatica, e quindi il mondo dell'informatica ha bisogno di un notevole capitale, magari con poche persone, ma ha bisogno di un notevole capitale di investimento.

Quindi la collaborazione, come qui si dice a pag. 22, fra il privato e il pubblico è necessaria, è indispensabile, nel senso che il pubblico dovrebbe dare quel taglio che va al di sopra dell'egoismo, del privato, per indirizzare però anche la forza, l'imprenditorialità, la capacità, la buona volontà, le risorse che ci vengono fornite dal privato, nel senso di migliorare la nomea, purtroppo nota e negativa, del pubblico che non sa gestire.

Quindi una collaborazione fra il pubblico ed il privato è indispensabile, soprattutto in questo momento dove l'informatica è ormai la scienza dell'oggi e sarà, a maggior ragione, la forza del domani. Una collaborazione che ricrei fiducia nelle istituzioni - questo volevo maggiormente sottolineare - è indispensabile; si ricrei fiducia fra il cittadino e l'istituzione, fra l'istituzione e il cittadino.

Istituzione che ha perduto fiducia presso la gente per incapacità di gestirsi, se vogliamo, o forse perché c'è una legislazione troppo complicata o motivi politici non sempre compresi da parte delle nostre

genti.

Ecco quindi che a noi spetta evidentemente illustrare a questi cittadini, con chiarezza, qual è il nostro operato, collaborare con loro affinché venga recuperato quel necessario e indispensabile rapporto fiduciario, che è necessario, appunto, fra cittadino e istituzione.

Questo tentativo di associazionismo che lei qui ha voluto ricordare può essere un dato positivo. Se lei ha voluto ricordarlo significa che vuole dare uno sbocco anche, se vogliamo, se è possibile, a livello locale.

Il primo rapporto sullo stato dei poteri locali in Italia, redatto dalla citata società: "Le Regioni assomigliano più ad un terminale esecutivo dello Stato centrale, che ad autonomi enti di legislazione e programmazione e, stando al giudizio del Sen. Armando Cossutta, Presidente della Commissione bicamerale per gli affari regionali, la cosa non è solo colpa dello Stato centrale, ma anche delle Regioni, le quali, in molti casi, hanno rinunciato al loro ruolo, accontentandosi di fare una semplice attività di amministrazione".

Sì, qui abbiamo la denuncia della piaga, della difficoltà di rapporti, ma abbiamo anche un'altra denuncia, che è quella della incapacità, tante volte, delle Regioni di muoversi nel senso giusto per valorizzare il proprio ruolo, il proprio potere, anche, se vogliamo, contrattuale.

Ora, io credo che la colpa maggiore è dello Stato che non delle Regioni; la incomprendione, la inamovibilità dei funzionari, la volontà del centro di tenere sotto controllo comunque tutte quante le attività e la cultura autonomistica e federalistica, non alberga...

(Interruzione)

FEDEL: D'accordo, se lei lo dice.

Volevo dire che queste commissioni, che operano, dovrebbero cercare di operare nel senso non soltanto formale, ma nel senso sostanziale. Questo va detto.

Quindi, naturalmente, l'aggressività maggiore deve essere da parte delle Regioni, perché il forte da espugnare è lo Stato.

Il Presidente mi dice che sono le ore 12.30; sospendo il mio intervento, che riprenderò nel pomeriggio.

ACHMULLER: Die Sitzung ist unterbrochen bis 14.30.

La seduta è sospesa fino alle ore 14.30.

(Ore 12.30)

(Ore 15.10)

(Assume la Presidenza il Presidente Sembenotti)

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prosegue il suo intervento il cons. Fedel.

FEDEL: Volevo dire, Signor Presidente della Giunta, che ieri ho avuto modo di vedere la nuova edizione del Tiroler Almanach, che è stata presentata in Regione pochi giorni fa e ho visto con un certo interesse, per dire la verità, come anche lei si sia cimentato nello scrivere, se

così possiamo dire, in dimensione europea, in tema di autonomia regionale. Poi ho visto anche un articolo di un certo interesse, con alcune proposte per un riordinamento politico.

Non a caso ho cominciato dal Tiroler Almanach. Adesso devo rivolgermi all'assessore. Ci sarebbero anche altre cose, però il tempo non ci consente, come pure il regolamento.

Alcune proposte, ho visto, per un riordinamento politico.

E' chiaro, almeno per quanto io ho letto, che qui si parla soprattutto del come si andrà a gestire la politica ed i rapporti soprattutto comunali. E qui mi rivolgo quindi all'assessore competente, perché ad un certo punto, a pag. 26 mi pare, egli tira in ballo proposte (che abbiamo già avuto modo - come dice il Presidente della Giunta - di vedere dalla stampa) alla legge sui comuni.

Naturalmente non mi rivolgo solo a lei, Signor Presidente, ma anche proprio all'assessore a Beccara e debbo anche dirgli, assessore a Beccara; timeo Danaos et dona ferentes. Lei è stato protagonista di una legge di riforma delle elezioni nella scorsa legislatura. Timeo Danaos et dona ferentes.

Adesso mi vuole venire a fare un'altra legge di riforma delle elezioni comunali, nella quale, confondendo, non si sa come, perché qui non si sa con esattezza, perché qui si dice "il primo dei perni della nostra competenza regionale, specialmente quello relativo alla nuova legge sui comuni", e poi mi tira in ballo il sistema D'Hondt, che è applicato sull'area nazionale, mentre il Presidente della Giunta mi va a cercare la maggiore autonomia.

Ecco perché, Signor Presidente della Giunta, Assessore a Beccara, non vorrei che questi doni di riforma che lei ci fa fossero più veleno

che non vera riforma democratica delle nostre autonomie locali, ancorché qui, se andiamo bene a vedere, si comincia a sotterrare in questa relazione prima il comprensorio, per parlare di comunità montane. Certo, non è competenza della Regione, però qui se ne parla.

Si parla di comunità montane, che è una cosa diversa dal comprensorio, e lei lo sa benissimo, signor Presidente della Giunta, e dopo si incensano ampiamente i comuni, l'autonomia comunale. Questo ci trova consenzienti, però quello che non ci trova consenzienti è questo regalino che proponete a livello di elezione dei consigli comunali, con questo sistema D'Hondt. E, con una "e" prima o una virgola dopo, si fa presto sempre a spiazzare i più deboli per premiare, se non vado errato, i più forti. Ma, se sono già forti, perché li dobbiamo premiare?

Stiamo attenti, signor Presidente della Giunta, io capisco che forse una regolamentata al sistema possa essere data, potrà essere data e potrà magari trovarci d'accordo, però non dobbiamo mai tentare di ritornare indietro.

L'ho detto anche questa mattina: non dobbiamo tornare indietro storicamente per quanto riguarda gli assetti istituzionali della Regione. Così, prendendo atto della situazione, di come è conformata la nostra autonomia comunale, i nostri comuni, così come è conformato il nostro territorio, con 223 comuni, dobbiamo stare attenti.

E io mi ero già espresso su questo argomento. Ebbi a ricordare questo in diverse occasioni: prima di proporre una soluzione per i comuni (per esempio per ridurre il numero dei comuni nel senso di dire che i comuni troppo sottodimensionati potrebbero essere uniti, non ope legis, ma con la volontà delle popolazioni), occorre che ci sia il consenso popolare prima di tutto e, in secondo luogo, che si faccia una

regolamentazione ben precisa per quanto riguarda i diritti di uso civico.

E qui mi voglio rivolgere anche, con attenzione, all'Assessore provinciale Tononi. Se volete risolvere il problema della sottodimensione dei comuni, mi dovete risolvere a monte il problema degli usi civici. E questo io non ve lo dico, così, tanto per dire qualcosa, perché mi stanno a cuore gli usi civici. Lo dico perché ho vissuto un'esperienza, non molto tempo fa, nella vicina Provincia di Belluno, dove, per poter risolvere determinati problemi, lì hanno capito che bisogna partire dalla intoccabilità, in un certo senso, di determinati diritti che sono patrimonio delle popolazioni.

E di questo, signor Presidente della Giunta, avevamo discusso probabilmente in forma privata, forse in altre occasioni di discussione di leggi da lei presentate, a suo tempo, in Provincia, per esempio quella per la finanza locale ancora all'inizio dell'altra legislatura.

Ora, il rapporto e la riforma istituzionale - il tempo certamente non mi consentirà di sviluppare più di questo - deve passare attraverso una maggiore accortezza e attraverso passaggi obbligati che si chiamano: usi civici, risolvere il nodo della sottodimensione dei comuni, ma prima va risolto quello degli usi civici, con il consenso delle popolazioni; stare attenti a non lasciarsi tentare da sistemi elettorali che potrebbero andare a danno delle piccole forze politiche, che sono necessarie nella articolazione della nostra Regione e della nostra Provincia.

Qui non possiamo ragionare in termini di Regione Lombardia; dobbiamo ragionare in termini diversi. Ed ecco la giustificazione della specificità della nostra realtà unica, come lei ama dire, in Europa e

probabilmente al mondo. Ma perché ci sono delle motivazioni, motivazioni che, se si tentasse di scavalcare, se si tentasse di obliterare, se si tentasse di cancellare o di non tenere in considerazione, chiaramente si farebbero dei passi sbagliati e, anziché andare avanti, si andrebbe indietro.

Come anche, quando lei mi parla di comunità montane, io sono perfettamente d'accordo che dobbiamo rivedere questo concetto di comprensori e di comunità montane, perché, nel momento in cui lei me ne parla, e mi dice a pag. 29 che il problema è sicuramente complicato (e non mi soffermo sulla discussione in atto di questi tempi ad ogni livello sulla problematica comprensoriale), lei mi parla di problematica comprensoriale. E nel momento in cui mi parla di problematica comprensoriale, mi consenta che non riusciamo a capire i termini del discorso e di che cosa significa.

E proseguiamo: sono comunità montane dimenticate e via dicendo. Allora, se lei le ricorda e le definisce dimenticate, ha tutta l'intenzione di volerle ricordare, o mi sbaglio? Perché lei, altrimenti, non lo scriverebbe.

Addirittura mette il dito nella piaga e parla di "dimenticate", per cui, dice: signori colleghi del Consiglio regionale, signori cittadini, avete dimenticato le comunità montane e io, come supremo reggitore della Regione, sono qui a ricordarvi che potrebbero essere un modello da perseguire, da studiare, da vedere.

Cerchiamo di capirci su questi termini!

Penso di avere ancora pochissimi minuti e quindi, su questo Testo Unico, assessore a Beccara, chiudo, anche se lei dice che ha un Testo Unico. Lo dice il Presidente, ma penso che sia sostanzialmente lei il

competente assessore. Credo che in una Regione autonoma il Presidente conceda certamente l'autonomia ai propri assessori.

Però, sul problema dei comuni, si ricordi, assessore: timeo Danaos et dona ferentes. Con questo se la metta via in tasca e se la ripensi perché ci reincontreremo, speriamo non a Filippi, ma speriamo con un certo accordo. Non a Filippi speriamo.

Non posso non ricordare, molto brevemente, un altro assessorato, di un certo interesse per quanto riguarda i cittadini della nostra Regione e delle nostre rispettive Province Autonome, quello dell'Assessore Lorenzini, che riguarda gli enti sanitari, come qui vengono chiamati, e dove si preannunciano riforme in merito alla legge sanitaria.

Io mi auguro che la sensibilità dell'assessore e della Giunta regionale, vogliano far sì che si cambi quell'atteggiamento demagogico e spendereccio, per non dire di più, che si è usato con quella demagogica riforma sanitaria che purtroppo, debbo dire, è stata imposta dalla legge-quadro anche alla nostra Regione e successivamente alle due Province Autonome.

Credo però che, se oggi si può parlare nella relazione al bilancio di poterla mutare nel senso di cambiare, nel senso di migliorare, si può renderla più attuabile, praticabile per l'utente (e noi sappiamo come il malato sia l'utente più debole della nostra società, molto più debole del povero, di tutto, perché uno che è malato deve dipendere da un servizio che gli può salvare la vita o non gliela può salvare). Non vado oltre perché ci vorrebbero discorsi molto più lunghi.

La resistenza c'è stata, se non vado errato, cinque anni fa, quando è stata introdotta la legge regionale e quella successiva provinciale, da parte dei partiti di maggioranza. Ricordo veramente qualche partito,

anche allora componente della maggioranza, qualche voce soprattutto all'interno di qualche partito, all'interno della S.V.P. Erano abbastanza critici sull'applicazione di questa legge, non soltanto all'interno di quel partito, ma anche all'interno della D.C. e degli altri gruppi. Noi eravamo contrari a quel tipo di accettazione succube della legge-quadro 833 nazionale. Eravamo contrari se non altro per una questione di principio autonomistico, ma soprattutto perché vedevamo come essa non sarebbe stata certamente una buona applicazione, stante la nostra realtà.

E adesso dovrei ricordare come maggiore fu, comunque, e senz'altro, il disastro, almeno per quanto riguarda la nostra Provincia, nella identificazione automatica fra il comprensorio e l'Unità Sanitaria Locale. Ma questo non riguarda la Regione, riguarda la Provincia Autonoma di Bolzano e comunque le due Province. Ecco che noi ricordiamo ai consiglieri della Provincia Autonoma di Trento la loro responsabilità anche nella identificazione netta fra comprensori e Unità Sanitarie Locali.

Straccerei altri argomenti, liquidandoli in pochi minuti, se li andassi ad affrontare. Può darsi che li affronti in un altro momento o nella replica. Per intanto voglio concludere dicendo che c'è un certo interesse da parte nostra intorno a questa relazione, Signor Presidente, un certo interesse di indirizzo generale. E ci pare che ci sia anche una certa volontà di uscire da determinati schemi che fin qui hanno ingabbiato questo istituto. Noi lo sappiamo, il Presidente è una persona molto coraggiosa, una persona che quando si mette riesce a risolvere i problemi; l'abbiamo visto saper difendersi molto bene e quindi riponiamo una certa fiducia non tanto nella coalizione, quanto più nell'uomo,

anche se la coalizione è una coalizione forte. Però gli atteggiamenti che sono venuti, come dicevo questa mattina, nell'ultimo anno, e che piovono come ombre su questa coalizione, ci lasciano un po' perplessi.

Attenderemo la sua replica; ci sarà forse un altro nostro intervento e decideremo in sede di dichiarazioni di voto quale sarà il nostro atteggiamento che comunque fin d'ora diciamo che non sarà, salvo sue repliche rivoluzionarie nel senso negativo, un atteggiamento di chiusura e di no; sarà un atteggiamento di astensione e, se verranno elementi positivi, può darsi che si possa ancora migliorare la nostra posizione, naturalmente sui punti che abbiamo cercato di proporre.

Comunque questo è il nostro atteggiamento benevolo, in un certo senso, proprio per quello che abbiamo detto questa mattina. Noi siamo alla ricerca, come disse Gargitter, della buona volontà di tutti, della maggioranza e delle minoranze. Noi ci mettiamo la nostra strettissima parte, limitata, ma comunque sempre la nostra parte.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Tomazzoni. Ne ha facoltà.

TOMAZZONI: Il Presidente della Giunta, che tra il resto affronta per la terza volta nel giro di meno di un anno questi argomenti (cioè addenta questo osso spolpato, e ha denti buoni evidentemente), della Regione, con le dichiarazioni programmatiche, con il primo bilancio, con il secondo bilancio, ma nel giro di pochi mesi, apre il suo discorso con un importante invito e con una dichiarazione che ritengo parimenti importante.

L'invito è quello di tenere il dibattito ad un livello politico-culturale perché, dice il Presidente, sul piano operativo

evidentemente l'Ente Regione ha poche possibilità anche dal punto di vista finanziario oltre che di competenze. E angoscia anche noi questo problema della finanza della Regione, questa ristrettezza che, anche a quel poco che possiamo fare, mette dei limiti molto grossi, fino a quando, almeno speriamo, non saranno definite le norme di attuazione finanziarie dello Statuto che ci daranno un po' più di respiro in questo campo.

La constatazione che il Presidente fa nella sua apertura è che si sta aprendo un nuovo periodo. Egli dice: ci troviamo di fronte alla apertura di una fase nuova, di un periodo nuovo, che poi anche egli tenta di individuare, di cui dà alcuni accenni nella sua relazione.

Io concordo con questa sua constatazione, dalla quale poi prende le mosse tutto il suo discorso, che appare proiettato verso il futuro e con la consapevolezza che anche il ruolo della Regione, che è ruolo ordinamentale, non può sempre arrivare in ritardo a dare ordinamenti su cose vecchie. E quando si arriva, lo dice lo stesso Presidente, questi ordinamenti appaiono già superati dalla realtà sociale che intanto si muove, avanza, cambia, si trasforma. E si trasforma non solo, io credo, nei suoi comportamenti esterni, nelle relazioni sociali, nei fatti economici, ma si trasforma anche per quanto riguarda l'assunzione di valori nuovi, l'emergere di nuove aspirazioni, di nuovi bisogni, di nuove aspettative e anche di nuove speranze, accanto poi a tutte le frustrazioni, le delusioni e le difficoltà che ci sono.

Stamattina si è aperto il Consiglio regionale con la proposta, secondo me molto opportuna, del cons. Franceschini di ricordare le vittime di quel disastro ecologico che si è verificato in India. E' un fatto emblematico, gravissimo, dolorosissimo, per tutti i morti e i

feriti che ha provocato, ma è emblematico anche di una situazione che si va creando a livello mondiale. E' un fatto estremamente emblematico, che ci deve far pensare, che ci deve far riflettere.

Tra questi nuovi valori che, prima dicevo, stanno emergendo, di cui non possiamo non tener conto, oltre all'aspirazione alla pace, c'è anche questa nuova consapevolezza del problema ambientale, del problema ecologico, cioè del problema, che grava su tutta l'umanità, di un pericolo di distruzione di beni che sono irreversibili, irrecuperabili. E, accanto a questo, la consapevolezza che lo sviluppo può avere due facce, due aspetti: o di proseguire in questa opera di autodistruzione dell'umanità, quindi aggravare la situazione (per cui c'è tutto un movimento antisviluppo, un movimento che tende anche a bloccare lo sviluppo, preoccupato degli effetti devastatori che esso provoca), ma c'è anche un movimento che considera non incompatibile lo sviluppo con la salvezza dell'umanità, con la difesa, la tutela dei beni primari, delle risorse primarie, senza le quali l'umanità stessa non può sopravvivere. E c'è chi ritiene che lo sviluppo della scienza e delle tecnologie può essere utilizzato in positivo per modificare la qualità della nostra vita, del nostro vivere e non, come oggi o fino ad oggi si è quasi sempre fatto, sulla spinta della ricerca esclusiva del profitto, di aumentare la quantità del nostro vivere, cioè la distruzione di risorse irreversibili.

Ma un altro valore, credo, sta emergendo nella società di oggi ed è questo bisogno, questa consapevolezza della necessità di ampliare le forme partecipative dei cittadini, la corresponsabilizzazione del corpo sociale nelle scelte e nei controlli, di fronte ad un infittirsi della rete e ad un concentrarsi dei poteri a livello statale, europeo e

mondiale, che rendono sempre più difficile poter essere compartecipi, essere a conoscenza ed essere corresponsabilizzati quindi anche nei controlli.

Anche qui le scoperte, la tecnologia, l'informatica, tutto quanto emerge di nuovo, hanno doppia faccia, hanno doppia valenza. Possono moltiplicare, accentuare questo processo di distacco del cittadino, di nullificazione del cittadino nella sua responsabilità per la propria vita e per la vita collettiva; o può, invece, favorire la compartecipazione dei cittadini, a seconda di come questi strumenti vengono utilizzati e per quali finalità vengono utilizzati.

Da questo bisogno di corresponsabilizzazione del corpo sociale, nasce anche evidentemente tutto il movimento che tende a valorizzare tutte le forme di autonomia, di autogoverno, a vari livelli; e quindi di coinvolgimento, anche dal punto di vista istituzionale, delle popolazioni.

Emergono questi valori nuovi. Io dico che siamo di fronte ad una svolta anche, Signor Presidente, per questi aspetti, per questo emergere di valori nuovi che sono diffusi soprattutto fra i giovani. Io non credo, come si va dicendo, che i giovani siano apatici, scettici, indifferenti, disinteressati. Non lo credo. Ci sono anche quelli, come ci sono sempre stati.

Io credo invece che l'attenzione dei giovani ci sia e sia anche vivamente interessata e partecipe, ma per valori che non sono più quelli del passato o per valori che hanno facce, aspetti, dimensioni nuovi, diversi, rispetto a quelli del passato, che però ancora nelle istituzioni, con le forme di rappresentanza della popolazione che sono fondate sui vecchi ordinamenti, non sono penetrate. E quindi la

risposta, anche nei partiti, che si dà è una risposta inadeguata; non c'è una sensibilità comune con questi nuovi valori che vanno emergendo. Che emergono però insieme anche ad aspetti negativi, anche a paure soprattutto, ad angosce, a diffuso senso di impotenza, proprio per quello che dicevo prima: perché, mano a mano che la società cammina, i problemi diventano sempre più complessi e quindi è più difficile coniugare democrazia e partecipazione con la complessità dei problemi.

Mano a mano che si va avanti e si superano anche certe forme di economia, di convivenza del passato e si creano quindi nuove interdipendenze molto più vaste a livello di stati, a livello europeo e a livello mondiale, tanto più c'è la tentazione o l'indirizzo all'accentramento dei poteri. Anche qui è difficile coniugare democrazia, partecipazione con l'accentramento dei poteri e, per di più, con l'accentramento dei poteri in luoghi che spesso non sono neanche più quelli delle istituzioni, al di fuori delle istituzioni stesse.

La sfida che quindi noi dobbiamo affrontare e di cui parla anche il Presidente, io credo che sia la sfida contro queste paure, queste angosce, questo legittimo senso di frustrazione, che emerge da questa situazione e quindi le paure della minaccia atomica, le paure della distruzione delle risorse primarie per la stessa sopravvivenza, le paure della trasformazione della democrazia da sistema che rende partecipi, ad involucro puramente formale che, attraverso la delega, espropria totalmente il cittadino di ogni possibilità di conoscenza, di partecipazione alle scelte, di partecipazione ai controlli, ma soprattutto di condivisione dei fini e degli obiettivi che non riesce più ad intravedere, a capire, a controllare, a far propri.

Diceva, mi si permetta questa citazione, Riccardo Lombardi: è

socialista quella società che riesce a dare a ciascun individuo la massima possibilità di decidere la propria esistenza e a costruire la propria vita.

Se noi sostituiamo il termine "è socialista quella società" con altri termini, credo che la frase possa rimanere valida per tutti, comunque, perché si può sostituire con il termine è civile, è progredita, è democratica, tutto quello che vogliamo, quella società che riesce appunto a dare a ciascun cittadino la massima possibilità di decidere la propria esistenza e di costruire la propria vita.

E' questa la sfida che noi dobbiamo raccogliere nel nostro piccolo, con i nostri poteri limitati, con quelle poche competenze e con quelle capacità che abbiamo.

Però credo che, raccogliendo l'invito del Presidente, la risposta che si può dare è in questa direzione, in modo che ci sia una linea, un indirizzo, un qualche cosa che ci guidi poi anche nelle scelte sottostanti, più quotidiane, nelle scelte di amministrazione del potere più spicciolo, che assumano quindi un significato non per se stesse, ma in quanto possiamo rapportarle a questi indirizzi e quindi giudicarle rispetto a questi indirizzi.

Altrimenti la sfida la perdiamo in partenza.

Il Presidente ricordava nella sua dichiarazione, quando è stata insediata la Giunta, che c'è un pericolo. Voglio citare alla lettera: "Ci si chiede di dove nasca questa crisi di identità delle popolazioni che è avvertibile un po' dovunque; di dove tragga origine questa sempre più sorda incomunicabilità tra cittadini e istituzioni, questa divaricazione tra società e organi rappresentativi, questa incapacità di cogliere, al di sotto di una apparente staticità, l'alto passo di

cambiamento che esiste anche da noi in modi ed espressioni diverse, ma nell'intero ambito regionale. Si può rispondere in parte che molte distorsioni ed incomprensioni derivano appunto da un quadro di ordinamento che legittimano e consolidano quello che è già vecchio e conosciuto, mentre lo sviluppo reale dell'economia, della cultura, dei rapporti sociali, delle necessità organizzative, non trova più rispondenza nel modello di società che sta alla base degli ordinamenti in essere." E quindi concludeva dicendo che c'è la necessità di una continua e attenta analisi della società per la quale noi facciamo le leggi di ordinamento.

E' chiaro che ci troviamo in questa situazione perché evidentemente, quando non diamo risposta alle domande di fondo, quando non lanciamo messaggi almeno in quelle direzioni, non ci assumiamo la responsabilità di porre questi problemi, anche in questa sede, non solo come enunciazione, ma poi per trasformarli anche in fatti politici, in fatti operativi, allora si verificano questi fenomeni di indebolimento del rapporto cittadino-istituzione, si snatura la stessa funzione dei partiti, ma si avviano anche meccanismi di autodifesa, attraverso le forme peggiori di corporativismo, di localismo, di separatezza e si concentra allora l'attenzione o si tende a favorire il concentrarsi dell'attenzione sul proprio "particolare" come il solo modo possibile di presenza attiva, perché quello lo conosciamo, lo abbiamo sottomano, perché lì possiamo decidere, perché lì possiamo contare qualcosa, se non riusciamo a stabilire tutti quei legami, quei rapporti di cui dicevo prima.

E, sotto questa categoria di autodifese, io metterei proprio tutti gli aspetti deteriori del localismo che si rivelano, anche nella nostra

Regione, nelle forme di separatismo, nella erezione o nella volontà di erigere nuovi steccati, nuovi confini, nuovi elementi di divisione, di cui parla anche il Presidente; anche se forse in termini più sfumati, mi pare che avverta questo problema.

Sono cioè segni di aspirazione non in positivo del denominatore comune della solidarietà, della convivenza, del libero scambio di cultura, ma sono segni in negativo, segni della paura, io dico, della impotenza, del senso di frustrazione. Ci si aggrappa così al passato perché ci si sente schiacciati da un presente che non è più decifrabile, dominabile, e da un futuro che sembra assumere contorni, direi orwelliani, dal "1984" di Orwell.

Quindi concordiamo con quanto dice il Presidente Angeli - adesso non ricordo la pagina, ma nelle prime pagine, mi pare pag. 5 - quando pone in rilievo il problema dell'uomo, dei diritti dell'uomo, dei valori come preminenti rispetto alle sue specificazioni di gruppo o di etnia. Riteniamo anche noi che non si può essere rinunciatari e pessimisti, se vogliamo affrontare questa sfida, appunto, che la realtà nuova, che la nuova epoca che si apre ci pone sia per l'immediato che per il futuro.

Ed è una sfida che evidentemente riguarda noi, anche al nostro interno; riguarda il modo di come andiamo ad organizzarci nella nostra comunità regionale, con quegli strumenti autonomistici che possediamo, in questa comunità regionale che, l'abbiamo detto altre volte, potrebbe essere un modello; anche in Europa, di democrazia partecipata, di convivenza, di sviluppo razionale e qualitativo e nello stesso tempo che ci offre anche la possibilità di affrontare tutte quelle tematiche di cui parla il Presidente, vale a dire questo rapportarci a tutte le realtà esterne, dalle quali, nolenti o volenti, siamo interdipendenti.

Noi abbiamo presentato, modestamente, ma è un tentativo, anche su questo tema dell'Europa, un nostro disegno di legge, che tenta di inserire la nostra azione regionale in uno sforzo collaborativo per la costruzione dell'Europa, come del resto ha già fatto con una sua legge il Friuli. Non so se l'hanno fatta anche in altre regioni.

Noi proponiamo cioè di mettere a disposizione strumenti, mezzi e favorire anche studi, ricerche, consulenze, che ci diano la possibilità di essere presenti in tutte le sedi con il supporto anche di studio e di ricerca adeguato a sostenere quella tesi, che io condivido e che qui esprime il Presidente, della valorizzazione delle regioni più che degli stati nel sistema di costruzione dell'Europa.

Lo stesso Presidente, del resto, anche nelle dichiarazioni al Consiglio regionale dell'aprile scorso, richiamava questo tema e ricordava come nel progetto preliminare del trattato che istituisce l'Unione Europea, e che era stato approvato dal vecchio Parlamento europeo, veniva riproposto in termini nuovi e veramente sovranazionali il problema dell'Europa. E, per quanto riguardava la politica regionale, il Presidente ricordava uno dei passi di quel preliminare del trattato, che è molto importante e che vorrei ricordare, che diceva che l'Unione esercita una competenza concorrente in materia di politica regionale e l'Unione svilupperà il quadro europeo per le politiche di assetto del territorio e adotterà programmi speciali per la promozione della cooperazione regionale transfrontaliera, elaborando programmi integrati e propri in collaborazione con la popolazione interessata e con i suoi rappresentanti a livello regionale, comunale e locale, mettendo a disposizione delle regioni interessate, e per quanto possibile, i fondi necessari.

Su questa linea mi pare che il Presidente voglia muoversi. Noi nella nostra legge proponiamo però che non sia solo il Presidente, ma che ci sia un coinvolgimento (l'abbiamo detto e ripetuto ancora ai tempi di Pancheri, lo abbiamo detto in aprile, lo ripetiamo anche ora, lo abbiamo messo anche in quel disegno di legge) più ampio del Consiglio regionale, ma poi anche delle altre istituzioni che ci sono nella nostra Regione.

Non deve cioè essere un fatto di vertice, per élites, che resta lì fine a se stesso. Deve servire anche a creare una coscienza europea e una compartecipazione più ampia di tutta la popolazione nelle sue articolazioni e anche nelle sue diversità, con diversità magari di vedute politiche.

Non so che cosa pensi il Presidente di quel nostro disegno di legge, che cosa voglia farne. E' in Commissione da cinque-sei mesi che aspetta e che dorme. Aspettiamo che qualcuno ci dia una mano a risvegliarlo. Non vogliamo che sia approvato così com'è, però lo spunto lo abbiamo offerto e vorremmo una risposta da parte della Giunta regionale a questo problema e la risposta, se fosse positiva, sarebbe già un atto concreto, dopo le tante enunciazioni astratte che finora abbiamo sentito.

E' un fatto positivo, dicevo, che il Presidente ponga in chiave politico-culturale alcuni problemi, che si prenda atto che ci sono questi problemi, che si portino qui, si esplicitino, in modo che in questa sede - e qui, tra virgolette, lo dico con il Presidente - senza immaginare i ritorni o restaurazioni di sorta, si cominci a discutere dell' autonomia, in termini almeno generali e per quanto riguarda le competenze della Regione. In termini però di discorso regionale e non

solo provinciale, perché il Presidente giustamente dice che noi siamo i soggetti dell'autonomia, noi siamo i protagonisti e noi siamo i beneficiari del sistema. Però l'autonomia io credo che vada intesa come uno strumento e non come un fine. Io credo che l'autonomia vada intesa per qualche cosa e non contro qualche cosa.

A sentire stamattina il collega Benedikter, ho avuto l'impressione contraria. A parte il fatto che nel suo discorso mi pare abbia completamente snobbato gli spunti offerti dal Presidente della Giunta regionale, non era condivisibile il taglio del suo discorso perché la Regione vien vista non come istituzione che rappresenta tutta la comunità regionale, non come uno strumento quindi che ha questo compito di interpretare i bisogni, la realtà, le aspirazioni di tutta una comunità plurilingue, quindi con una sua complicata e complessa composizione sociale, linguistica, ma è vista - almeno l'impressione era questa - come strumento che serve per i fini della S.V.P. e, nella migliore delle ipotesi, solo per fini etnici e basta.

Una politica ambigua, si diceva una volta a proposito di Togliatti, del doppio binario, per cui sia nei confronti della Regione sia nei confronti dello Stato si assume un atteggiamento ambiguo. Allo Stato si chiede, si rivendicano diritti verso lo Stato, c'è una contrapposizione, un "contro", e si chiede, però non ci si sente parte di questa comunità; non si dà, non si collabora a questa comunità, che forma lo Stato.

Se lo Stato - qui non voglio dare definizioni, in questo momento - è l'insieme di individui che si danno delle regole per la convivenza, perché altrimenti si autodistruggerebbero a vicenda, e si affidano ad organi specifici il potere, anche coercitivo, di far rispettare queste

regole, allora mi sembra più limpida la posizione di chi dice: no, io non mi sento di far parte di questa comunità, queste regole non le voglio rispettare, chiedo di uscire da questa comunità, chiedo di aggregarmi ad un'altra comunità o chiedo di fare da me stesso, di fare da solo.

Naturalmente non condivido questa posizione, che mi sembra antistorica, fuori del presente, proprio nel momento in cui invece si va a costruire una realtà più vasta, come diceva questa mattina Langer, plurilingue, pluriculturale, per le necessarie interdipendenze che si creano nella società moderna, perché non è più possibile restare ancorati a certe organizzazioni statuali che erano frutto di una economia, di una cultura, di una società che non c'è più. E' una posizione antistorica che io non condivido, però l'apprezzo perlomeno per la chiarezza, perché è limpida, perché è chiara, perché pone il problema non in termini di doppio binario, di ambiguità, come faceva questa mattina, mi pare, il collega Benedikter.

E, visto che sono su questo tema, vorrei anch'io accennare al problema dei ladini, brevissimamente, e dire - anche qui condividendo quello che diceva il collega Langer - che noi siamo per la difesa dei valori culturali, linguistici, con tutti gli strumenti che si possono mettere a disposizione, compreso quello di dare posti di lavoro ai ladini e solo ai ladini, dove si richiede la conoscenza linguistica specifica. Però siamo anche noi contro queste forme di ghetti, contro una posizione di divisione e di contrapposizione, contro la creazione di nuovi steccati magari attraverso meccanismi istituzionali.

Cioè non siamo per la politica del contro e del "los", siamo per la politica del "per" e della collaborazione, con tutte le garanzie che

evidentemente si devono a chi ha dei diritti da difendere per quanto riguarda la salvaguardia delle loro specificità.

Per tornare al tema, dopo questa deviazione, dicevo che il Presidente poneva in chiave politico-culturale alcuni problemi. Dicevo che noi siamo per l'autonomia come strumento e non come fine, per l'autonomia per qualche cosa e non contro qualche cosa.

Però la risposta di fondo che dobbiamo dare e che invece resta sempre, in quest'aula, nell'ambiguità, è quella se accettiamo o non accettiamo questa comunità regionale, se questa comunità regionale ha ragioni valide per stare insieme, ragioni di ordine storico, di ordine culturale, di ordine economico, sociale, geografico, tutto quello che vogliamo.

Se non diamo una chiara risposta a questo interrogativo di fondo, allora l'interpretazione dell'autonomia e del ruolo della Regione resta sempre un esercizio puramente accademico, astratto, che si muove nella sfera delle buone intenzioni, ma che non trova rispondenza soprattutto perché una grossa parte di questo Consiglio non dà le risposte adeguate.

Abbiamo visto - e questo veniva citato anche questa mattina - come la discussione, che doveva essere fatta davanti al Consiglio regionale sul problema delle norme di attuazione, abbia trovato dei grossi ostacoli di natura procedurale prima e poi anche di merito, fino ad arrivare ad una specie di blocco imposto da Benedikter, il quale dice: sì, si discuta davanti al Consiglio regionale, ma solo delle competenze finanziarie della Regione, praticamente di una parte striminzita, estremamente limitata, del problema delle norme di attuazione. Il che vuol dire che non si riconosce al consigliere regionale e al Consiglio la funzione di rappresentanza di tutta la popolazione, che pure è

scritta nella norma costituzionale: il consigliere regionale rappresenta tutta la popolazione di tutta la regione (non soltanto di una parte).

L'apertura verso i problemi esterni, di cui il Presidente parla abbastanza a lungo, cioè la nostra presenza, con proposte nostre, con stimoli nostri, con attenzioni particolari, nei vari organismi nazionali o transfrontalieri, la riteniamo positiva; lo abbiamo già detto anche nella passate occasioni. A meno che non diventi un alibi per sfuggire ai compiti istituzionali interni, a quelle che sono le responsabilità che abbiamo all'interno, nei confronti della nostra popolazione. Cioè un lavoro di sintesi ordinamentale, di identificazione della nostra realtà, di collaborazione all'interno, contro tutte le tendenze divaricatrici.

Non vorremmo cioè che questi rapporti siano concessi perché, tanto, si parla con gente che è lontana, si parla con gente che non ha poi importanza per quanto riguarda le nostre vicende interne; si dichiarano cose che non si traducono in programmi concreti nel momento in cui si gestisce il potere. Quando si viene poi alle cose nostre, allora emerge tutta la realtà che è spesso contro o diversa da queste nobili intenzioni, che vengono espresse a livello di dichiarazioni ufficiali.

La stessa legge che è stata presentata dall'Assessore a Beccara e dalla Giunta, per quanto riguarda la modifica delle norme per la elezione dei consigli comunali, è un tipico esempio di legge regionale fatta per una Provincia, solo per una Provincia.

(Interruzione)

TOMAZZONI: E perchè noi dobbiamo differenziarci?

Per quanto riguarda il sistema di elezione, perchè dobbiamo ancora

andare a diversificare i due sistemi tra le due Province! Bolzano ha la proporzionale su tutti i comuni, lo sappiamo. Ha, e quella è una salvaguardia particolare, la presenza dei gruppi etnici nelle Giunte. Lo sappiamo. Però, per due problemi importanti, cioè quello del sistema di elezione, potevamo mantenerlo affine e poi l'altro problema, che non c'è dentro, per cui abbiamo presentato come minoranze un nuovo disegno di legge, quello dell'abrogazione dei diritti di elettorato passivo per alcuni cittadini. Il che ci sembra un cosa incredibile e non certo rispondente a questi nobili intenti che sono nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. Si parla in un modo e ci si muove in un altro.

Io vorrei ricordare come abbiamo rinunciato, Assessore a Beccara, alle nostre competenze regionali nel momento in cui abbiamo legiferato sugli ECA, delegando tutto alle Province; nel momento in cui abbiamo legiferato sulle U.S.L, nel momento in cui abbiamo legiferato sui comprensori. E non si venga a dire che non è una competenza regionale quella dell'ordinamento dei comprensori. Tacitamente si è legiferato nelle due province. Difatti, il nostro primo disegno di legge era stato presentato, se ricorda, quello che riguardava i comprensori, in Regione perché avevamo trovato lì l'interlocutore vero, cioè il titolare delle competenze ordinamentali.

Abbiamo una serie di vuoti operativi, e quindi di rinuncia alle nostre competenze, che sono paurosi.

Non trovo più neanche nelle dichiarazioni del Presidente quella annunciata conferenza sulla cooperazione, che era stata promessa entro l'anno. Vorrei sentire, può darsi che si faccia in primavera. Era stata promessa entro l'anno, ma nelle sue dichiarazioni attuali non appare più

quella legge sull'ordinamento dei comuni, con tutti i pericoli che ha, però sta slittando.

Io ricordo benissimo anche la frase del Presidente, che diceva che bisogna - forse adesso le parole non sono uguali - fare in modo che il controllo preventivo di legittimità sia riservato solo agli atti più importanti dei comuni. E' una legge che dovrebbe essere fatta proprio per difendere l'autonomia dei comuni, dato che abbiamo assistito anche recentemente, mi scusi, assessore Tononi, a dichiarazioni gravissime fatte in Consiglio provinciale sull'intervento delle Giunte provinciali, in base quindi alla legge regionale nel potere decisionale discrezionale dei comuni, per cui si respingono non solo le delibere perché sono illegittime, ma anche quando sono legittime, perché si pensa che non vadano bene entrando nel merito. Qui bisogna chiarire bene i termini delle questioni.

Se ne parlava anche all'inizio dell'anno, e io capisco le difficoltà, però forse in questa relazione qualcosa poteva essere contenuto in più, che ci dicesse almeno le difficoltà incontrate sul problema del decentramento degli enti previdenziali. Non so se si è camminato, se si è provato, se si sono trovate difficoltà insormontabili, se si è rinunciato. Forse nella sua risposta il Presidente può darci qualche notizia su questo.

Invece c'è in più qualche cosa che riguarda il problema del traffico, il problema delle grandi vie di comunicazione, che forse non era precedentemente presente nelle dichiarazioni del Presidente. Ma anche qui si dice, con una enunciazione molto generica, molto vaga, sì, in linea di principio forse anche accettabile: non dobbiamo tagliarci fuori dalle grandi vie di comunicazioni. Su questo è difficile non

essere d'accordo. Si tratta di vedere come, in che modo, in che termini, con quali costi, non solo finanziari, ma ambientali, e per quali fini, con quali prospettive poi di sviluppo, ecc.

Tutto questo discorso credo che dovrebbe essere portato in questo Consiglio regionale, a meno che non ci siano veti a fare questo.

Io ho qualche dubbio che ci siano dei veti. Potrebbero esserci dei veti piuttosto pesanti, per cui questa Assemblea viene convocata per questioni marginali. I problemi di fondo della nostra comunità - ritorno al discorso di prima - non possono essere qui affrontati perchè c'è un veto, c'è una indisponibilità di chi conta, non nostra naturalmente.

E allora tutti questi temi, tutti questi problemi, cui il Presidente in parte ha accennato, restano lì come temi nobili, astratti, che nel momento in cui poi si traducono in possibilità di lanciare anche messaggi, anche di convogliare forze, contributi, cercare supporti, non si traducono in fatti concreti. Tutto questo ci lascia molto amareggiati, perché siamo d'accordo col Presidente che i tempi stringono, che il nuovo ciclo si è già aperto. E se Roma discute e discuteva mentre Sagunto veniva espugnata, come dice il Presidente, qui non possiamo neanche discutere addirittura; e intanto Sagunto viene espugnata.

E non basta, credo, prendere atto dei problemi in occasione dei bilanci, così, formalmente, perché è come una specie di sentir messa mattutina, andare alla messa prima del mattino, fare i buoni propositi della prima messa e uscire e riprendere la solita routine quotidiana, la vita peccaminosa di tutti i giorni, che già conosciamo tutti, almeno per chi ha esperienza di questo Consiglio regionale.

Per concludere, dico che l'esposizione del Presidente (mi viene in

mente quello che diceva stamattina il collega Langer) è un oggetto buono per la vetrina delle buone intenzioni, per la vetrina dei buoni sentimenti, mi pare dicesse, e delle buone intenzioni; più astratta, accademica, la discussione politica si fa, e più nobili diventano gli intenti. Quando poi si scende al concreto, allora i nobili, la nobiltà decade e resta soltanto quello che è plebeo dietro. E appare chiaramente in certi atteggiamenti.

Non possiamo aver fiducia, non tanto nella sua persona, Presidente, ma in questa Giunta e nella composizione di questa Giunta. Siamo già stati troppo scottati. Timeo Danaos et dona ferentes, diceva prima il collega Fedel. Noi queste esperienze le abbiamo fatte. Di qui viene la nostra impossibilità di dare fiducia, anche se io vorrei ripetere l'apprezzamento per questo sforzo fatto dal Presidente nell'enunciazione di questi principi, ma la coalizione che lo regge, Presidente, è molto diversa dalle sue nobili espressioni.

Vorrei rammentare, come ultima cosa, anch'io che l'anno prossimo ricorre anche il quarantennale della Resistenza e che forse dovremmo anche noi, come Regione che non ha molto contribuito, se non con una piccola parte, ma proprio forse perché non ha contribuito, sarebbe bene che certi lavori che qui non si sono sviluppati a sufficienza in quel tempo venissero recuperati. Non dico la Resistenza per fare le celebrazioni o le esercitazioni retoriche o le celebrazioni formali e cerimonie, ma proprio come recupero di quei valori, che non sono soltanto italiani, che sono europei, sui quali si regge la nostra civiltà, e per denunciare quei non valori o contro-valori o disvalori che invece venivano combattuti dalla Resistenza, per presentarli a queste nuove generazioni, che purtroppo non sempre ne sentono parlare

dai loro padri perché non hanno avuto questa esperienza o perché non hanno partecipato, perché si sentivano tagliati fuori, magari per ragioni storiche, io non vado ad indagare. Però questi valori, che sono il fondamento del nostro vivere civile, credo che vadano recuperati anche con un impegno della Regione nei suoi organismi, Presidenza del Consiglio e Giunta, e quindi vadano diffusi tra la nostra popolazione.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il Cons. Rella. Ne ha facoltà.

RELLA: Confesso, Signor Presidente e colleghi, che questa mattina ero quasi intenzionato a ritirare l'iscrizione, sia a causa del taglio, del tono e del peso della relazione, ma anche di parte del dibattito che, appunto stamattina, appariva defilato rispetto ai problemi reali, un po' un discorso sopra le onde.

Già nella relazione c'è questo concetto di Regione, sì, ma non disturbiamo i regni intangibili della S.V.P. a Bolzano e della D.C. a Trento.

Così anche questa scadenza del bilancio 1985, a distanza di pochi mesi per la verità da quello dell'84, assume l'aspetto del rituale e molti colleghi hanno confessato stamattina la necessità di uno sforzo di fantasia, più uno sforzo culturale che politico, per intervenire, ripeto, sul taglio che è stato dato alla relazione di presentazione di questo bilancio.

Difatti, la stessa relazione corrisponde a quella ovattata atmosfera in cui la Giunta regionale pare intenda operare al riparo dalle onde dei problemi, defilata rispetto allo stesso nodo essenziale della convivenza e dell'autonomia reale, un'autonomia non dei vertici,

ma quella autonomia diffusa dell'autogoverno della gente di cui parlava stamattina anche il compagno Tonelli.

E da questa osservazione si ha l'impressione di una presidenza della Giunta regionale come parcheggio, carente di quel ben diverso taglio e grinta che erano stati dimostrati al governo della Provincia.

Bisogna annotare, in buona sostanza, che è passato un anno, ma non ci siamo accorti della Regione. Eppure c'era e c'è un nodo rilevante. Ad esempio, il ruolo della Regione di realizzazione e di garanzia di quell'autogoverno diffuso, rispetto alle prevaricazioni delle Province. C'è un ruolo della Regione di sviluppo di un confronto in cui la cultura non sia solo quella delle tradizioni e del passato, di cui penso dopo parlerà il collega Ballardini, una cultura che richiede di guardare al futuro, al di sopra dei confini angusti. E un ruolo c'è, qui, della Regione, di promozione e di sviluppo e di confronto, superiore allo stretto conflitto di potere, di dominio sui fondi ripartiti, sui feudi ripartiti a Bolzano e a Trento, di due partiti maggiori, moderati, di un'egemonia che è sostenuta e consentita dal privilegio di strumenti e dalla conflittualità contrattuale permanente con lo Stato. Uno Stato lontano, che forse è l'unico momento di concreto confronto.

La Regione, e per essa la Democrazia cristiana, non può chiamarsi fuori sul problema dei rapporti tra le Province, tra la Provincia in particolare di Bolzano, e le questioni etniche.

La D.C. non può assumere posizioni nette nella Commissione dei 12 e qui defilarsi, o muoversi compatta con la S.V.P. ad ovattare il confronto, fino a lasciarlo liquefare insieme al ruolo dell'ente Regione.

La stessa questione finanziaria della Regione appare gravemente nascosta, annebbiata, nella relazione e nel confronto, in armonia a questo stato di compressione e di emarginazione del ruolo della Regione, in cui noi invece crediamo molto.

E, visto che in discussione, signor Presidente e colleghi, è il bilancio, credo che si debba anche parlare della questione del bilancio, posto che al suo interno c'è questa situazione, a dir poco allarmante, irrisolta anzi, forse nemmeno affrontata. C'è una responsabilità, a mio giudizio, rilevante della Giunta. Da dieci anni il deficit è costante ed è coperto da avanzi pregressi. Ma questa possibilità è finita.

Il deficit del 1985 del bilancio della Regione corrisponde ad un quarto del bilancio reale. Ma, rispetto a questa situazione, sono crollati i residui attivi: sono passati da f. 70.973.000.000.- del 1 gennaio 1984 a f. 62.018.000.000.- previsti per il 31 dicembre 1984. Quindi c'è stato un crollo, mentre sono fermi i residui passivi a 55 miliardi. E le due posizioni si vanno avvicinando rapidamente.

Il disavanzo preventivo del 1984 era, nella previsione, di f. 7.866.000.000.-; assestato, è diventato di f. 10.418.000.000.-.

Perciò si può immaginare che il disavanzo previsto per il 1985 in f. 8.169.000.000.- alla fine dell'anno, a bilancio assestato, sarà realisticamente e credibilmente di f. 10.800.000.000.-

Quindi la situazione è esaurita; non c'è possibilità di recupero, non c'è possibilità di copertura. Ecco perché, rispetto anche a questa presentazione ovattata della situazione, l'azione del governo della Regione è inadeguata, perché non ha affrontato e non affronta questo nodo ed è passiva rispetto ad una situazione di emergenza.

Concordiamo con la Giunta sull'impossibilità di una ulteriore

generale contrazione della spesa. Limitato l'incremento al 2%, chiaramente costituisce un aspetto, almeno da questo punto di vista, positivo. Ma anche su questo contenimento della spesa avremmo da dire qualcosa.

Siamo convinti e concordiamo che la leva reale e unica è quella dell'entrata.

Ma c'è anche una situazione di cassa, che, a mio giudizio, e va denunciato, è ancora più grave. Perché, se è ridotta la previsione operativa reale, come da dichiarazione della Giunta, al 58% del bilancio e quando il Presidente afferma la necessità di un'ulteriore contrazione nella capacità di spesa, per impossibilità di anticipi di Tesoreria e di sopportare anticipazioni degli oneri finanziari relativi ad anticipazioni di Tesoreria indispensabili per la gestione, c'è una efficienza reale che è ridotta ad una dimensione inferiore alla metà della previsione. Quindi è una regione ammalata.

Ed è questa una questione da affrontare non in sordina; è una situazione sulla quale non ci stiamo a non affrontarla in modo adeguato, di petto.

C'è da chiedersi: vuole davvero la Regione affrontare questo nodo? O la D.C. e la S.V.P., e quindi le due Province, non vogliono - e non è la prima volta che lo sottolineiamo - definire la norma finanziaria, perché non venga discusso il privilegio del riparto nazionale?

C'è questo snaturamento poi, rispetto a quanto previsto dallo Statuto, del rapporto sulla spesa anziché sull'entrata?! Oppure, per salvare la Regione, ed evitare questo nodo del confronto sulla norma finanziaria, le Province pensano di rinunciare al credito di f. 42.371.000.000.- accumulatosi? Perché non abbiamo trovato altre

risposte, e oggi qui, in quest'aula, avremmo dovuto discutere e sentire la S.V.P. e la D.C., intervenire su queste questioni, sul bilancio e sulle prospettive della Regione.

Il cons. Benedikter si è defilato, Magnago e Mengoni snobbano quest'aula, questa Assemblea e questi problemi. E' una situazione che va denunciata con forza perché intanto il degrado è pesante.

C'è una questione all'interno di questi aspetti, che va ricordata e che è stata anche sottolineata in parte dal Presidente nella relazione: è la questione delle somme sostitutive dell'IGE soppressa, che è bloccata da 4 anni. Ma una sottolineatura va fatta, perché l'incremento del 7% sul 1981 ha costituito una perdita, in termini reali, del 72% del gettito finanziario a favore della Regione. C'è stato un incremento del tasso ufficiale di inflazione pari al 179% e l'incremento, rispetto al 1981, è solo del 107%. Ciò significa che abbiamo perso, in questi anni, soltanto su questa voce, nei rapporti con lo Stato, qualcosa come 20-25 miliardi in 5 anni.

E non è sufficiente la copertura della contrattazione artificiosa sulla voce del catasto, che certamente molto non può durare; ma in ogni caso non è sufficiente a coprire queste deficienze della situazione finanziaria della Regione. E' una situazione grave, che va affrontata con decisione ed è una esigenza matura.

Altri miei colleghi e compagni interverranno sulle questioni dei rapporti con lo Stato e delle norme di attuazione; io su queste non mi soffermo di più.

Ma anche sul versante operativo, su un altro aspetto, sulla competenza ordinamentale, a noi pare che ben altro livello di azione spetterebbe alla Regione. Io credo che la Regione non possa essere

inerte, rispetto alle prevaricazioni delle due Province, non solo della Provincia di Trento, sugli enti locali. E' clamoroso il caso della Provincia Autonoma di Trento, che sottrae ai comuni la copertura delle rate dei mutui fin dall'anno 1983, 1984, e in previsione anche 1985, sottrae i fondi assegnati dallo Stato. Questa delle rate dei mutui è una questione veramente grave ed è necessario che la Regione assuma il suo ruolo sulla questione ordinamentale nel far rispettare l'art. 1 della legge regionale di ordinamento, che stabilisce il ruolo fondamentale, essenziale e generale del comune, rispetto ai bisogni della popolazione.

Un ruolo peraltro sottolineato alle pagine 26 e 30 della relazione al bilancio del Presidente della Giunta: "ruolo essenziale, fondamentale e insostituibile del comune", con cui contrasta, signor Presidente, se non è mal compresa, quella sottolineatura a pag. 28 di un'esigenza di un non meglio precisato "ente intermedio".

E non c'è su questo aspetto un limite nei principi della Costituzione, come affermava questa mattina il collega Benedikter. E non è vero che si sia ottenuto il massimo possibile per lo sviluppo dell'autonomia degli enti locali. C'è, semmai, una questione politica rilevante: il mancato recepimento in legge regionale o in legge provinciale delle due leggi fondamentali di decentramento dello Stato, che sono la n. 382 e la n. 616, leggi fondamentali di realizzazione dell'autonomia e dell'autogoverno locale, che in Trentino e in Alto Adige non sono mai state recepite nella legge regionale di ordinamento.

Per la D.C. e la S.V.P. l'autonomia significa l'autonomia della Provincia dallo Stato, ma significa anche centralismo rispetto ai comuni.

Quindi un ruolo della Regione sul tema dell'ordinamento, che non

può essere asettico, ma ha da essere governo reale di questo settore anche nei confronti delle Province.

Certo a ciò non risponde la proposta di legge della Giunta regionale sul sistema elettorale, cui accennavano i colleghi intervenuti prima di me. Qui è previsto un meccanismo che comporta non lievi strozzature del pluralismo. Il tutto corre nella direzione dell'accordo di Giunta, che prevedeva anche una modificazione del sistema elettorale per l'elezione del Consiglio regionale e provinciale. C'è un'ansia, una frenesia a tarpare le ali, a stroncare, cancellare, frange esistenti o possibili in Alto Adige, rispetto al partito della S.V.P., cancellare minoranze politiche in molti comuni del Trentino, con un reale premio di maggioranza di fatto, un reale premio di maggioranza nel regno dell'autonomia.

Ci batteremo su tale questione e non saremo soli. Questo progetto sicuramente non deve passare.

Ancora due annotazioni brevissime, signor Presidente, e concludo.

Mi pare sia stato un bene annunciare in questa relazione il superamento dell'ipotesi esasperata dell'INPS regionale. Noi avevamo paventato, alcuni mesi fa, discutendo la relazione della Giunta da eleggere (candidata, dice il collega Ballardini), un clientelismo esasperato, che poteva espandersi anche al settore delle pensioni. Ora c'è una dichiarazione di rinuncia; ma è avvilente che la retromarcia avvenga soltanto per l'avvertenza della intervenuta contrazione delle disponibilità finanziarie, come precisato a pag. 32.

E meno bene, per altro aspetto, è sicuramente che, rispetto alle riduzioni della spesa della propaganda dell'attività della Giunta regionale, ridotta la primavera scorsa intorno ai 100 milioni, a seguito

anche di una denuncia delle sinistre dei forti abusi avvenuti in passato, ora si sia tornati al livello di 300 milioni nella previsione di questo bilancio, a cui si aggiungono 56 milioni per l'addetto stampa a contratto. Credo che su questo settore almeno sia indispensabile una correzione prima del voto.

Così come la cessazione dell'uso strumentale, deprecato e inaccettabile, dell'art. 17, che ancora vige per assunzioni per chiamata, sul quale aspetto ci siamo intrattenuti anche in Commissione.

Ben altro il taglio, quindi, signor Presidente, l'azione, l'iniziativa che sono richiesti dalla realtà, dalla situazione. Questa Giunta deve scuotersi, alzare il tono dell'azione, perché siamo di fronte al rischio di un degrado di questa situazione particolare, di questa particolare area di confine, in cui il ruolo della Regione è non solo possibile, ma necessario; ruolo di una Regione in cui sono presenti ben 9 realtà, che fanno politica estera e di fronte alle quali è richiesta almeno un'azione di coordinamento e di confronto più stretta e alla luce del sole.

Questo è il ruolo che vogliamo sia esercitato dalla Giunta e che non può essere strozzato per la difesa e la conservazione, in modo palese od ovattato, di interessi di partito e di questo rilevante potere spartitosi a Trento e a Bolzano.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Ballardini; ne ha facoltà.

BALLARDINI: Signor Presidente, signori colleghi, signor Presidente della Giunta, mi pare che la severa requisitoria, pronunciata ora dal collega Rella, abbia dimostrato con dati alla mano la crisi finanziaria ed

operativa dell'ente Regione.

Discutendo del bilancio mi sembra che sia giusto mettere a fuoco anche questi aspetti, però non v'è dubbio che questa crisi è il riflesso di una crisi politica, di carattere generale, dell'istituto.

Nell'ambito di questo problema, noi abbiamo sentito questa mattina e oggi pomeriggio alcuni discorsi, che prendono le mosse soprattutto dalla prima parte, dalle prime dieci pagine della relazione del Presidente Angeli.

Il collega Tomazzoni ha definito questo tipo di discussione "prepolitico", quasi una discussione di natura culturale, di cultura politica naturalmente. Io, più modestamente cercherò di definire questo genere di discorsi, che non sono inutili, anzi io credo che siano di fondamentale importanza - dirò poi il perché - quasi come delle conversazioni attorno al caminetto della Regione, per vedere in questa sede, non dico neutra, ma meno direttamente impegnata, di far maturare una evoluzione politica, che possa avere in tempi non lontani degli effetti più concreti. E non c'è dubbio che lei, signor Presidente, nella sua relazione, ha dimostrato di rendersi conto di questa esigenza, di questo piano sul quale i problemi vanno affrontati. Però, per la verità, l'ha fatto con molta prudenza.

Si è mosso con mano molto leggera, come quella di un pianista romantico e un po' svenevole, che leggerissimamente muove le dita sulla tastiera, cercando di non suscitare troppo rumore; oppure come quella del violatore di domicilio, che con passo felpato si inoltra in stanze vietate, proibite, dove ci sono oggetti e cose che non possono essere visitati da estranei.

Infatti, vediamo nelle pagine della sua relazione che c'è

l'intuizione di qualche cosa, però questa intuizione viene esposta in maniera molto ovattata, come ha detto il collega Rella un minuto fa.

Per esempio, sulla nostra situazione incombe il dubbio pessimista che sia difficile pensare ad un traguardo finale di collaborazione, rispetto alla realtà attuale di perdurante separazione. Questo è un modo, certo, di mettere il dito nella piaga.

C'è questa separazione, che determina la crisi politica della Regione; e può sembrare difficile pensare ad un traguardo, ad un domani diverso.

Tuttavia lei vuole vincere questo pessimismo e dice: "da un po' di tempo a questa parte qualche problema politico, che costituisce l'antefatto della vita quotidiana, si comincia a discutere". E fa una rassegna di questi problemi, senza indicarne le soluzioni; ma una rassegna la fa. Qui si parla esplicitamente del problema di confini, del problema della organizzazione autonomistica dello Stato contrapposta a determinate tendenze di tipo separatistico, che sono presenti nella nostra Regione, ma anche in altre Regioni; del problema della collocazione che i gruppi etnici, le minoranze linguistiche, ma non solo minoranze, le realtà che hanno una connotazione omogenea di tipo etnico, devono trovare in un quadro statale diverso da quello attuale, cioè in un quadro europeo.

Problemi reali, che esistono e che sono sfiorati, con mano leggera, dal Presidente. Non sono solo questi, ma ce n'è un altro. Ad esempio, a pag. 5, lei accenna, anche questo in maniera molto sfumata, ad assetti più attenti alle questioni non solo dei gruppi come tali, ma delle persone in se stesse. E non è un problema da poco, cioè la tutela del diritto naturale al rispetto della madrelingua e dei diritti etnici è un

diritto soggettivo della persona e non può essere trasformato e convertito in uno strumento, in un pretesto di potere di gruppi etnici.

E' un problema non da poco, che certamente esiste, ed è accennato e sfiorato. E' positivo questo, anche se il modo in cui questi problemi sono affrontati è ancora insufficiente. Sono i primi semi di una discussione che lei comincia a proporre, che in questo Consiglio conviene approfondire e portare avanti e, ci auguriamo, con la partecipazione di tutti, anche dell'interlocutore necessario, sia pure secondo panorami utopistici, come lei stesso definisce questa problematica.

Ciò che noi ci domandiamo, signor Presidente, è questo: queste cose che abbiamo letto nella sua relazione sono rivelatrici di una sensibilità matura e che esprime il punto di vista e l'opinione di tutta la maggioranza che esprime questa Giunta o sono solo il risultato di riflessioni personali del Presidente? Sono così sfumate ed ovattate perché sono il risultato di un compromesso interno alla maggioranza che la sorregge o perché, appunto, sono la timida incursione che il Presidente Angeli fa?

E' importante sapere questo, direi che è fondamentale. Per la verità, se devo giudicare dal discorso che ho sentito fare stamane dal capogruppo della S.V.P., Dr. Benedikter, sono più incline a credere che si sia trattato di una iniziativa personale del Presidente, che forse si svilupperà, ma che non abbia avuto l'avallo del gruppo della S.V.P., giacché stamattina il Dr. Benedikter è sceso in questo Consiglio per poi ripartire per venire a portare un'accusa, un attacco a tutte le forze trentine e comunque altoatesine, ma non della S.V.P, non di lingua tedesca, l'accusa cioè di avere abbandonato i valori dell'autonomia.

E ci ha parlato a lungo sul problema delle norme di attuazione in materia di trasporti e comunicazioni, ha fatto un accenno al problema delle norme di attuazione in materia di uso della lingua e lo ha fatto appunto con quel puntiglio da giurista acuto, e ostinato qualche volta, però con quel tono politico di accusa nei traditori dell'autonomia.

Ora, tutto questo evidentemente mi fa pensare che quella problematica da lei accennata, signor Presidente, non fosse presente al Dr. Benedikter, nel momento in cui tornava a discutere di queste cose con questo spirito. Sono cose di cui è giusto discutere, intendiamoci.

Addirittura io arrivo a dire che probabilmente, per ciò che riguarda il problema delle norme di attuazione in materia di trasporti e telecomunicazioni, il Dr. Benedikter ha perfino ragione; probabilmente penso che, da un punto di vista strettamente tecnico-giuridico, ha perfino ragione. Aggiungo anche che, tutto sommato, mi pare che il problema sia abbastanza sdrammatizzato, perché il fatto di istituire una televisione a carattere provinciale o regionale in provincia di Bolzano, era forse un problema ai tempi in cui fu fatto lo Statuto, ma non è più un problema oggi, per cui la S.V.P., la Provincia di Bolzano in ogni momento può istituirla. Oggi, ormai, il problema delle televisioni private ad irradiazione locale, ma anche ad irradiazione nazionale, con la reiterazione dei decreti Berlusconi, mi pare che sta diventando un fatto, un problema, tutto sommato, di portata pratica abbastanza limitata, a meno che non vi sia la pretesa di gestire la televisione di Stato, cioè finanziata con il denaro dello Stato.

Però questo problema, e tutti gli altri problemi, che sono inerenti alle norme di attuazione, banali o non banali, gravi o non gravi che siano, acquistano un peso ed un significato diverso, a seconda dello

sfondo politico, sul quale si trattano, si discutono e si decidono.

E' questo, mi pare, il problema che va discusso prima; il quadro politico, lo sfondo politico, che va fatto maturare prima; però da parte della S.V.P. mi pare non vi sia nessun contributo reale a farlo maturare.

Io purtroppo non ho la fortuna di partecipare ai congressi della S.V.P. e quindi non ho modo di sentire direttamente i discorsi che vi si fanno. Ho letto e seguo le dichiarazioni del Presidente Magnago nelle conferenze stampa, come sono riferite dai giornali, ma fonti dirette di conoscenza del pensiero della S.V.P., anche in questo Consiglio, su questi argomenti e su questi temi, non ne conosco molte.

Ho però avuto la fortuna, che mi è derivata dalla cortesia del collega Peterlini, di aver letto sue dichiarazioni su questi importanti problemi, apparse su un quindicinale che si pubblica nella nostra provincia. Io credo che sia il caso di ritornare su queste alcune cose dichiarate dal collega Peterlini, senza pensare che siano le posizioni ufficiali della S.V.P., ma certamente sono posizioni che esprimono una opinione media, una opinione comune, diffusa nell'ambito della S.V.P. e forse anche del gruppo di lingua tedesca rappresentato dalla S.V.P.

Ebbene, queste cose mi sembrano assai importanti perché costituiscono appunto l'antefatto, lo zoccolo, la base culturale sulla quale poter sperare di costruire o ricostruire una funzione della nostra Regione, in modo da darle una maggiore vitalità politica di quella che ha oggi.

Vorrei cominciare con quanto il collega Peterlini dice in questa sua intervista, a proposito di un tema fondamentale, del quale altri colleghi hanno parlato questa mattina. Spero che non siano smentite

queste dichiarazioni. Vanno bene? Mi fa piacere.

Dice testualmente: "Metteremo la parola fine al pacchetto, ma immediatamente si apriranno altri problemi e riemergerà l'obiettivo di fondo e cioè che ogni popolo ha diritto di decidere del proprio destino".

Ora, smentire una affermazione di principio di questo genere è evidentemente impossibile. Ogni persona ha diritto di decidere del proprio destino e quindi anche ogni popolo ha diritto di decidere del proprio destino. Mi pare che è difficile in sede teorica contestare la giustezza di questa affermazione.

Ma cosa si intende dire con questo? Che, una volta chiuso il pacchetto, tornerà a riproporsi il problema dell'autodeterminazione?

Mi pare che questa mattina ne ha parlato il collega Tonelli, affermando anch'egli che il principio dell'autodeterminazione è un principio sacro, inviolabile, che va difeso, che va riconosciuto e che va affermato. Anche questo è difficile escluderlo in modo teorico ed astratto, però non siamo un'accademia. Io direi anzitutto che questo principio è ancora un oggetto da conquistare, perché la storia fino ad oggi, purtroppo dico, ha sempre calpestato questo principio o perlomeno questo principio si è sempre affermato al seguito o dei carri armati o di insurrezioni, comunque è sempre stato preceduto da rivendicazioni cruente, guerreggiate.

Questo non significa che il principio non sia buono, non sia valido, sia chiaro. Confermo anch'io, come Tonelli, che questo è un principio buono e valido. Però, che senso ha parlare di questo principio buono e valido. Però, che senso ha parlare di questo principio nel 1984? Cosa significa autodeterminazione? Autodeterminazione significa diritto

dei popoli a scegliere di partecipare ad uno stato piuttosto che ad un altro stato? Credo che sia questo il significato del principio di autodeterminazione, se pensiamo al nostro passato. Però, se noi pensiamo di costruire una base di convivenza pensando ciascuno al nostro passato, è certo che non troveremo alcuna base di convivenza, perché nel nostro passato c'è sicuramente Andreas Hofer, c'è anche Cesare Battisti. Io credo che del nostro passato, tutto sommato, sì, dobbiamo avere una memoria rispettosa, perché non c'è nulla da rinnegare nel nostro passato, ma siamo qui per costruire l'avvenire.

FRASNELLI: L'autodeterminazione in Europa dovrà essere diversa.

BALLARDINI: Ecco! Sto arrivando, Cons. Frasnelli, questa interruzione mi fa molto piacere. Questo è un punto però che va chiarito fino in fondo perché, nel momento in cui l'umanità è dominata dal fenomeno (adesso mi piace che discutate fra di voi!) degli stati continentali, l'idea di ritornare agli stati nazionali, mi pare che sia un'idea un po' fuori tempo.

C'è un elemento di contraddizione in questa diagnosi, mi pare, cioè il fatto che dappertutto pullulano sul nostro pianeta episodi di ribellione etnica, perché un po' dappertutto vi sono tensioni provocate da minoranze etniche. Pensiamo all'Irlanda, ai paesi baschi, allo stesso Canada francese. Quindi ci sono un po' ovunque episodi di questo genere.

Ma io credo che questi episodi di virulenza di minoranze etniche nei confronti di stati nazionali non comprovano l'attualità degli stati nazionali, ma, anzi, sono proprio la dimostrazione della obsolescenza dell'idea di nazione come idea che legittima uno stato, una forma di

stato. Proprio nel momento in cui una forma stato, basata sull'idea nazionale, va in crisi, perché in realtà è superata da altre tesi di legittimazione, le etnie si ribellano contro questi tipi di stato nazionale. Sta maturando nella coscienza e nella esigenza dei popoli invece uno stato di tipo supernazionale.

Allora questa problematica io vorrei sentirla discutere all'interno della S.V.P., vorrei sentirla approfondire, perché la linea politica, di tattica politica - mi rendo conto che si tratta di una tattica politica - di dire: l'autodeterminazione oggi non è attuale e quindi si accantona, è una linea politica pericolosissima. E' una linea politica che è pericolosa per due motivi: primo, perché non affronta il problema vero, nella sua consistenza reale; secondo, perché, messa in questi termini, finisce per incoraggiare le frange estreme.

Perché, se non è attuale oggi, lo sarà domani. Si convalida la rivendicazione di uno spostamento di confini e si finisce per fomentare quei gruppi estremi che ci sono in tutte le società e che quindi, se sono convinti della validità finale di questa rivendicazione, finiscono per accettare anche i mezzi illegali del terrorismo, dei dinamitardi, delle manifestazioni minoritarie, nella grande manifestazione di Innsbruck, che io rispetto in tutta la sua compostezza e nella sua legittimità. Si inseriscono i gruppi minoritari, che sono autorizzati da queste posizioni, quando questo problema della cosiddetta autodeterminazione non viene affrontato nella sua interezza.

Se, invece, per autodeterminazione voi mi dite che intendete il diritto del popolo tirolese, nella sua consistenza unitaria, a trovare una sua collocazione, anche di ordinamento, adatta alle sue aspirazioni culturali, storiche, ecc., in una cornice statuale di tipo europeo,

ebbene, di fronte a questa prospettiva, oggi chiunque si inchina, non c'è dubbio. Questo vale per tutti, però non deve trattarsi di uno spostamento di confini. Mi pare che il modo moderno, colto, di oggi, adeguato alle esigenze non solo del popolo tirolese, ma del popolo europeo, del concetto di autodeterminazione, va in questa direzione: nel superamento dei confini e non nello spostamento.

Ora, queste tesi, discusse in maniera approfondita e diffuse all'interno del gruppo di lingua tedesca, io credo che servirebbero a superare molti malintesi, a superare quello stato - e ritorno alle dichiarazioni di Peterlini - quella condizione che politicamente è estremamente negativa.

Il cons. Peterlini, ad una domanda dell'intervistatore, ad un certo momento proietta questa concezione di divisione, di separazione, anche in questa prospettiva futura europea, quando arriva a fare il confronto con l'Europa e gli Stati Uniti d'America. Nella sua intervista dice, quando si parla d'Europa: "L'Europa è diversa dagli Stati Uniti; non è un miscuglio di razze, ma è come un mosaico, in cui ogni tassello si differenzia dagli altri".

Ora, qui ci sono da dire alcune cose. Un confronto con gli Stati Uniti d'America è un confronto non opportuno anche perché, per la verità, l'unità degli Stati Uniti d'America non è stata una unificazione convenzionale, fatta con mezzi pacifici, ma è stata il risultato di una conquista, è stata una unificazione forzosa. Qui non si tratta di fare un'Europa unita attraverso la conquista di uno stato, nei confronti degli altri stati, ma di costruirla consapevolmente, tutti, fra europei. Il pensare comunque, anche in questo caso, ad una Europa fatta come un mosaico, cioè di tasselli incomunicabili tra di loro, come una specie di

mosaico di razze...

(interruzione)

BALLARDINI: Probabilmente la parola è sfuggita o è una inesatta traduzione, perché mi pare che parlare di razze in Europa non abbia senso. In Europa vi è una pluralità di culture, semmai, una pluralità di tradizioni, di lingue, ma questo non vale, collega Peterlini, soltanto per l'Europa. Questo vale, per esempio, anche per l'Italia, perché fra un trentino e un calabrese c'è una diversità notevolissima di dialetto, di lingua, di costumi, di tradizioni, di mentalità. Ma non vale solo per l'Italia; vale anche per il mondo tedesco.

Io ricordo di aver letto con un certo raccapriccio una frase del grande Bismark, prussiano, il quale ebbe a definire, in un momento di stizza evidentemente, un tedesco della Baviera un incrocio tra un uomo e un austriaco. E' una frase di Bismark, questa: "un tedesco della Baviera è un incrocio fra un uomo e un austriaco". Io credo che neanche il più accanito dei pipititini direbbe di un calabrese che è un incrocio fra un uomo e un siciliano. Questo dimostra però che, in fondo, in tutte le nazioni, in tutti i corpi nazionali, vi è questa diversità, però questa diversità non impedisce, anzi, proprio questa diversità dovrebbe rendere possibile e ricca la convivenza.

Mi auguro che i consiglieri Peterlini, Frasnelli ed altri colleghi della S.V.P. siano in armonia con una visione di questo tipo. Ma se questo orientamento - e mi avvio alla conclusione, signor Presidente - si manifestasse nelle vostre discussioni, nei nostri scambi di opinioni,

io credo che sarebbe un fatto liberatore, positivo per tutti. Io credo che renderebbe meno tesa, meno drammatica la discussione sulle norme di attuazione, quelle delle comunicazioni e quelle dell'uso della lingua tedesca e di tutte le altre. Credo che gioverebbe, tutto sommato, anche a voi. Servirebbe cioè a superare quello che il collega Peterlini dice in un altro punto della sua intervista: "Il nostro atteggiamento si spiega con una sola parola: "paura".

Più avanti dice: "Con il bilinguismo la minoranza sparisce".

Io veramente trovo che sia oggi del tutto ingiustificato e pericoloso che un gruppo dirigente, come quello della S.V.P., continui a vivere con questa ossessione, con la paura. E' la psicosi dell'accerchiamento.

Il collega Peterlini fa l'esempio dell'Alsazia. Ma le cose sono cambiate.

Intendiamoci, io conosco perfettamente la vostra storia; so com'era la vostra situazione durante il fascismo. Lo sappiamo tutti, però non lo so solo io. Forse nei primi anni sessanta, quando di queste cose si cominciò a parlare per la prima volta alla Camera dei Deputati, ero io e pochi altri a saperlo, ma oggi è diventata una nozione di senso comune in regione, ma anche fuori della regione.

Però che oggi voi continuate a vivere con la psicosi dell'assedio, dell'accerchiamento, con questa paura, mi pare che sia anzitutto ingiustificato, perché ormai avete una somma di poteri talmente rilevante, che sono più che sufficienti a garantirvi nei confronti di qualsiasi minaccia.

Secondo, perché la situazione politica attorno a voi è cambiata.

Non c'è più uno stato nazionale, non tanto arrogante nei vostri confronti, ma addirittura indifferente ai vostri problemi, com'era una volta, insensibile, che non capiva. Non vi è più neanche un popolo che non capisce. Mi pare che lo riconosce anche il Presidente Magnago nel discorso che ha fatto ieri in presentazione del bilancio, che oggi la frase: qui siamo in Italia e quindi parliamo italiano, la si dice ancora qualche volta, ma molto meno di una volta. E questo è un segnale che le cose evolvono.

Quindi questi segnali dovrebbero togliere a voi questo stato d'animo di paura, perché la paura è la peggiore consigliera che ci sia, vi porta a commettere errori, vi porta a provocare dei danni. A meno che - e questo è il sospetto che chiedo al collega Peterlini di allontanare dalla mia mente - questa psicosi di assedio e di accerchiamento, che non è il risultato di una situazione politica esistente, non sia artificialmente creata dalla S.V.P.

E vi spiego il perché. Non lo dico io, lo dice il collega Peterlini, quando dice: "La repressione ha sempre rafforzato le minoranze, perché c'è una certa vendetta della storia"; non c'è dubbio che questo è vero. Se c'è una minoranza vitale e virulenta è proprio quella irlandese, che è la più oppressa di tutte.

Più una minoranza etnica è oppressa e più diventa esplosiva; non c'è il minimo dubbio. Questa è una verità storicamente e scientificamente accertata.

Però il collega Peterlini aggiunge: "Il vero pericolo è costituito dall'assorbimento pacifico, che avviene giorno dopo giorno, parola dopo parola".

E' vero che la S.V.P. teme un clima disteso, un clima in cui i

diritti personali, i diritti linguistici ed etnici delle persone ottengano il massimo di rispetto, in un clima, in cui fra i cittadini di diversa lingua e anche tra le forze politiche di diversa lingua vi è un rapporto più sereno e più disteso. Questo clima è temuto dalla S.V.P. ma non perché - ed ecco il dubbio che io pongo in questa sede politica e che pongo al Presidente - in questo clima le caratteristiche etniche, culturali e linguistiche tirolesi siano minacciate, ma perché in questo clima può essere minacciato il potere che la S.V.P. ha costruito su questi motivi.

Cioè è una preoccupazione di gruppo di potere o è una reale preoccupazione che inerisce al rispetto delle caratteristiche etniche, linguistiche naturali e sacrosante di un popolo, che determina questa politica di separazione, che determina questo clima di reciproca diffidenza, che determina questo stato di guerra fredda, che esiste ancora e che si manifesta nelle varie occasioni?

E' un discorso, signor Presidente, che ho rivolto soprattutto alla S.V.P., ma che mi pare debba essere rivolto anche alla D.C., anche al Governo italiano, anche al Presidente della Regione, perché i problemi politici esistono e vanno affrontati per quel che sono, non nascosti, non ovattati, non mascherati; vanno affrontati in modo diretto, perché, se affrontati in modo diretto, forse possono far maturare soluzioni più profonde.

Vi è in questa nostra storia un atteggiamento, un dato storico, che mi pare molto significativo in proposito. E' il comportamento del Governo italiano rispetto al problema dell'Alto Adige. Per molti anni è stato un comportamento insensibile, un comportamento indifferente,

lontano, addirittura arrogante e certamente oppressore.

Pensiamo che siamo arrivati fino a dopo l'approvazione del nuovo Statuto per abolire quella legge in virtù della quale il padre, che aveva un figlio e che lo voleva denominare in lingua tedesca Alois, era obbligato invece allo stato civile a iscriverlo come Luigi. Siamo arrivati al 1972 - '73 per abrogare una legge barbara di queste dimensioni.

Dopo questo periodo di assoluta insensibilità nei confronti dei problemi reali di questa popolazione, abbiamo avuto un rovesciamento completo, quasi una specie di senso di colpa. Il Governo, ad un certo momento, è rimasto illuminato, ha scoperto le sue colpe passate e, per espiare queste sue colpe passate, ha finito per rinunciare completamente ad ogni giudizio critico nei confronti di ciò che veniva richiesto, non dal popolo sudtirolese, ma dalla S.V.P., la quale in molti casi ha saputo gestire con grande abilità, ai fini dell'accumulo del proprio potere, questo stato di disarmo del Governo nazionale.

Io credo che la D.C. abbia anche una responsabilità: grande chiarezza, coraggio nell'affrontare i problemi reali e anche, quando è necessario, nel dire di no, ma dirlo e farlo.

Deve conseguentemente ricercare però, sulla realtà dei problemi, quella intesa, anzitutto su questi problemi che sono, direi, prepolitici, ma poi anche nel concreto operare di tutti i giorni, che può ridare alla nostra Regione una vitalità politica effettiva. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Achmüller. Ne ha facoltà.

ACHMÜLLER: Sehr geehrter Herr Präsident! Verehrte Kolleginnen und Kollegen! Regionalausschußpräsident Angeli weist gleich am Anfang seines Berichtes darauf hin, daß die Erklärungen vor allem politischen Inhaltes seien. Dies stimmt und muß wohl auch so sein, weil die Region ja aufgrund der Autonomie - der neuen Autonomie - kaum mehr verwaltungsmäßige Befugnisse besitzt und dies entspricht im Grunde auch dem politischen Willen derer, die das neue Autonomiestatut durchgesetzt haben, also in erster Linie die Südtiroler Volkspartei. Für uns geht diese Situation so in Ordnung, wie übrigens auch für den Abgeordneten Langer, der sie so unausgestattet, unbewaffnet - er hat von disarmato gesprochen - mehr schätzt als eben anders. Aber wir sind nicht der Meinung - vom Abgeordneten Langer - daß diese Region sich aufgrund fehlender Verwaltungsbefugnisse unbedingt jetzt eine neue - eine andere - Rolle suchen müsse, so wie es beispielsweise, Herr Präsident, ihr Vorgänger manchmal - fast möchte ich sagen auf etwas krampfhaftige Weise -, versucht hat. Wir würden es auch nicht ganz angebracht finden, wenn die Region - wie sie den Wunsch in ihrem Bericht zum Ausdruck bringen - zum Sitz europäischer Institutionen gemacht würde. Diese Rolle steht unseres Erachtens dieser Region nicht zu und diese Rolle hat sie sich aufgrund ihrer Vergangenheit auch nicht verdient und das sage

ich auch als stellvertretender Vorsitzender dieses Gremiums. Wir tragen diese Region mit, aber so wie sie ist und nicht so wie sie vielleicht mancher gerne haben möchte, wobei ich nichts dagegen habe, daß etwa Bozen oder Trient als Hauptstädte der jeweiligen Länder Sitz irgendwelcher europäischer Institutionen würden. Die Region hat nämlich in Vergangenheit nicht unbedingt den Beweis erbracht die politischen Realitäten richtig erkannt zu haben, den Bedürfnissen in diesem Gebiete wohnenden Bevölkerung - hauptsächlich der ethnischen Minderheiten - echt Rechnung zu tragen und in echt europäischer Weise das Zusammenleben dieser Volksgruppen zu gestalten. Die ehemalige Region war also vor allem eine Institution die von einem lokalen Zentralismus geprägt war, die sich mit allen Mitteln dafür eingesetzt hat, daß nicht Verwaltungsbefugnisse dezentralisiert wurden und so mit war diese Institution auch auf Bevormundung ausgerichtet. Weshalb sollten wir sie deshalb heute als Vorbild auf europäischer Ebene hinstellen? Man kann zwar ein gewisses Verständnis dafür aufbringen, daß sich die Region auch auf internationaler Ebene irgendwie darstellen will, daß es heute - wo es modern ist - und wo es sozusagen zum guten Ton gehört, daß man auch auf dieser Ebene nicht fehlt, aber ich finde es persönlich als eine Ungereimtheit, wenn die beiden Provinzen etwa innerhalb der ARGE-Alp mitarbei-

ten - was richtig ist und was zu begrüßen ist - und die Region innerhalb der ARGE-Adria, die ja für die östlichen Alpenländer geplant war. Das finde ich einfach eine Ungeheimtheit, es geht hier anscheinend darum, daß man auch irgendwo dabei ist.

Ich würde raten, daß wir diese "Außenpolitik" den Provinzen überlassen sollten, dort wo das eigentliche politische Gewicht heute liegt und ich bin auch der Meinung, daß die Provinzen - die beiden autonomen Provinzen -, diese Funktion auch in ernster Weise und auch mit mehr Überzeugtheit - ich meine hier vor allem auch Südtirol - ausüben und vorantragen sollten. Die Region soll meiner Meinung das bleiben was sie ist und was man aus ihr gemacht hat. Sie soll ihre geringen Kompetenzen gut verwalten und sie soll sich auch darum kümmern, daß sie aus Rom die Finanzen dazu bekommt, aber sie soll eben in ihrem Rahmen bleiben. Sie soll vor allem ein Forum der Begegnung zwischen den Südtirolern und den Trentiner Volksvertretern im gutnachbarlichen Sinn, im Sinne des Meraner-Manifestes, welches heute hier schon zitiert worden ist, sein. Gutnachbarlich kann nur heißen, daß sich keine Seite berufen fühlt die andere zu bevormunden, heißt vielmehr, daß man sich konfrontiert, vergleicht, daß man vielleicht auch den Willen hat voneinander etwas zu lernen, indem man sich bemüht Ver

ständnis aufzubringen für die jeweiligen Verhältnisse. Wir für die Situation im Trentino und die Trentiner für die Situation bei uns in Südtirol und was uns betrifft müssen wir stets daran erinnern - auch wir Junge müssen das stets hervorstreichen und in Erinnerung rufen - daß uns Unrecht geschehen ist, daß die Grenze am Brenner willkürlich gezogen worden ist, daß man sich damals nur von geografischen Überlegungen hat leiten lassen - was keiner Menschenrechtskonvention entspricht - daß es nach dem verlorenen Krieg und auch nach den 2. Weltkrieg der feste Wille und Wunsch der Südtiroler gewesen ist bei Österreich zu bleiben, bzw. zurückzukehren, daß der Faschismus alles unternommen hat, um unsere Volksgruppe auszulöschen, daß den Südtirolern bis heute das Selbstbestimmungsrecht vorbehalten worden ist, das sollen wir niemals vergessen - Abgeordneter Langer - und wir sollen uns auch nicht scheuen diese Dinge immer wieder in Erinnerung zu rufen. Wir sollen uns zu unserer Geschichte bekennen und zu der Realität, wie sie sich dann darstellt und ich glaube wenn der Abgeordnete Ballardini vorher gesagt hat: Heute wäre man in der Lage oder würde eine breitere Öffentlichkeit in Italien die Realität bzw. die Geschichte Südtirols kennen und nicht wie es ehemals der Fall gewesen ist, wo vielleicht im Parlament und einige wenige Abgeordnete diese gekannt haben. Das mag

stimmen, aber Abgeordneter Ballardini, die Pressekampagne der letzten Wochen hat sicherlich nicht dazu beigetragen das Bild über Südtirol und seiner Geschichte zu objektivieren. Es war eine Hetzkampagne gegen uns Südtiroler und das hat sicher auch nicht dazu beigetragen das Klima zu verbessern, während wir an der Verbesserung des Klimas sicherlich interessiert sind und nicht das Gegenteil, was sie vorher behauptet haben,, Abgeordneter Ballardini, daß wir nur vom schlechten Klima leben würden, sonst wäre nicht unser Partei obmann Magnago nach Rom gefahren, um hier für Klarheit zu sorgen und einiges wieder zurechtzubiegen und zu kitten, was von der Presse hier an Fehlinformationen betrieben worden ist. Damit soll nicht das geschmälert werden, was uns der italienische Staat auch an Rechten eingeräumt hat. Das soll damit in keiner Weise geschmälert werden, das soll natürlich auch anerkannt werden.

Präsident Angeli befaßt sich auch mit dem Problem der Beziehungen Regionen-Staat. Es ist eine traurige Realität, vor allem was unsere Region betrifft und was Südtirol im besonderen betrifft, daß man mit der Durchführung der Autonomie nicht weiterkommt, daß die Verhandlungen in bestimmten Bereichen ins Stocken geraten sind und hier meine ich in erster Linie die Durchführungsbestimmungen über die Gleichstellung der Sprache und ich zitiere hier den Mini-

sterpräsident Craxi der in seiner Regierungserklärung gesagt hat: Nei prossimi mesi il governo varerà le norme sull'uso della lingua tedesca. Diese Monate sind längst vergangen und wir warten immer noch auf die Verabschiedung obwohl...

Unterbrechung

ACHMÜLLER: ... ich meine vom Warten haben wir nichts und trotz der Tatsache, daß diese Bestimmungen einstimmig von der Sechserkommission verabschiedet worden sind, befinden sich diese Durchführungsbestimmungen immer noch in der Schublade und es ist leider auch eine Tatsache, daß man hier die kooperativen Interessen der Rechtsanwälte und genauer gesagt der nicht zweisprachigen Rechtsanwälte über die Rechte auf Muttersprache einer ethnischen Minderheit stellt, so wie es im Grunde in der Verfassung vorgesehen wäre. Es stimmt auch, daß die Verwirklichung der lokalen Autonomie - nicht nur was Südtirol betrifft - sondern auch insgesamt die Regionen in Italien nicht in dem Ausmaß und mit dem Nachdruck erfolgt wie es im Grunde dem Geiste der Verfassung entsprechen würde. Die Abtretung von Befugnissen auf die Regionen erfolgt in sehr schleppender und restriktiver Weise. Wenn es auch im gewissen Maße verständlich ist, weil die Machtbefugnisse die übertragen werden leider manchmal auf lokaler Ebene eben für die Dinge

von denen heute Abgeordneter Langer schon sprach: Korruption, Interessen der Mafia und ähnliches mißbraucht werden. Wir sind leider auch mit Leidtragende dieser Situation und dieser restriktiven Haltung der Regierung. Weiters ist es eine Tatsache, daß es in diesem Staat eine Selbstverständlichkeit ist, daß jedes Gesetz, welches auf regionaler Ebene - auch seitens einer Region mit Spezialstatut - verabschiedet wird, zu genehmigen vorbehält, oder auch nicht zu genehmigen und in der Tat werden immer wieder auch Gesetze rückverwiesen und dies mitunter auch aus politischen Gründen. Dabei beruft man sich nicht selten auf die nationalen Interessen, auf die Grundsätze der italienischen Rechtsordnung und vor allem auch auf die Grundsätze der sogenannten Reformgesetze. Dadurch wird der Staat in die verfassungsmäßig verankerte Rechtslage versetzt die Autonomie auszuholen. Es dürfte wohl überflüssig sein, daran zu erinnern, daß bei Konfliktsituationen zwischen Landesgesetzgeber bzw. Regionalgesetzgeber und Römischer Regierung den Verfassungsgerichtshof - also ein Gremium wo kein einziger Vertreter der ethnischen Minderheit vertreten ist; anderswo gibt es hierfür paritätische Organe - die Schiedsrichterrolle zu und gerade auch dieser Verfassungsgerichtshof hat bereits bewiesen, daß er manchmal eher Zentralistisch als Autonomistisch eingestellt ist. Denken wir nur an das Urteil in

bezug auf das "Quadrifoglio-Gesetz", oder was die Zuteilung der Mittel für den Sanitätsdienst anbelangt und ähnliche Beispiele gäbe es eine ganze Reihe. Wir begrüßen, daß sich der Regionalausschußpräsident Angeli bei verschiedenen Treffen von Regionalausschußpräsidenten und auch bei Verhandlungen mit der Zentralregierung in seiner höchsten Amtszeit wiederholt für die Sicherung und Wahrung der Rechte - vor allem auch der Spezialautonomien - ausgesprochen hat. Aber was nützt es - Herr Präsident - wenn sich gleichzeitig die Exponenten des Trentino und insbesondere auch die Vertreter der DC, und das wurde heute schon von Benedikter vorweggenommen, dort wo es um den Ausbau der autonomen Befugnisse geht sich den Standpunkt der Vertreter der Zentralregierung zueigen machen und gegen unsere Interessen stimmen. Das betrifft beispielsweise die Telekommunikation und ich muß sagen, auf diesem Gebiet ist die Situation heute nicht zufriedenstellend. Wenn wir einmal vom Hörfunk absehen, der ganze Bereich der privaten Sender der gehört zwar auch hier in diesen Problembereich herein und würde ja auch - wenn man gewillt wäre das ganze kompetenzenmäßig zu übertragen - hier eine Regelung finden, aber lassen wir den Diskurs über die Privatsender einmal auf seite, bleiben wir beim öffentlichen und ich meine hier vor allem das Fernsehen. Wenn beispielsweise vor einigen Jahren der dritte Kanal ins

Leben gerufen worden ist, um die örtliche Realität wiederzugeben, dann frage ich mich, ob es der örtlichen Realität entspricht, daß wir in Südtirol weiterhin - wie wir es schon vorher hatten - auf den zweiten Kanal weiterhin täglich rund eineinhalb Stunden deutschsprachige Sendungen haben und alles andere ist italienisches Fernsehen. Man hat nur die Sendezeiten vom II Kanal auf den dritten Kanal übertragen. Diese Situation ist für uns nicht zufriedenstellend und entspricht auch nicht der örtlichen Realität. Wenn wir schon eine Kulturautonomie haben, dann muß diese Autonomie auch bedeuten, daß in Südtirol etwa die Realität so dargestellt werden kann wie sie ist und hier würden wir uns ein Mitspracherecht vorbehalten - nicht nur wir als Volkspartei, sondern insgesamt als politische Gruppierungen unseres Landes - dieselben Rechte vorbehalten wie es auch anderen Regionen heute zusteht. Also, ich glaube man muß sich an das Sprichwort erinnern: Hic Rodus, hic salta. Gemessen wird man letztlich nicht an Worten, sondern an den Taten. Ich habe erfahren, daß der Trentiner-Landtag gestern einen Beschlußantrag genehmigt hat, welcher in diese Richtung gehen würde - aber Abgeordneter Tretter es wird leider zu spät sein, der Zug ist hier schon abgefahren - die einzelnen Vertreter der Zwölferkommission haben sich hier schon geäußert und ich glaube nicht, daß hier nochmals die Positio

nen überdacht werden. Also entweder ist man Autonomist, oder man ist es nicht; wenn man es nicht ist, dann sollte man diese Bezeichnung für sich auch nicht in Anspruch nehmen; wenn ja, dann soll man sich auch dazu bekennen, oder geht es wirklich nur darum - wie Benedikter gemeint hat - die Südtiroler in die Schranken zuweisen, oder geht es nur darum - wie man hier verschiedentlich durchblicken hat lassen - die SVP nicht zu weiteren Erfolgen kommen zu lassen, deren Präpotenz und Arroganz einzudämmen und dafür zu sorgen, daß sie die Machtinstrumente der Autonomie nicht mehr weiter mißbrauchen kann, nicht mehr weiterhin Apartheidspolitik machen kann - wie es von verschiedener Seite ihr unterstellt wird - aber man sollte einmal dort wo Apartheidspolitik tatsächlich gemacht wird den ethnischen Proporz einführen, dann würde dort ein jedes Ende mit der Apartheid gemacht sein. Wenn also die SVP nicht das Sagen in Südtirol hätte, dann wäre ja vielleicht alles halb so schlimm, dann könnte man vielleicht dafür sein. Ich möchte nur folgendes dazu sagen: Die SVP wird sicher Fehler gemacht haben und Fehler machen, aber man kann ihr ein bestimmtes Gerechtigkeitsempfinden - und das glaube ich auch Angehörige anderer ethnischer Volksgruppen und auch Angehörige der politischen Opposition - nicht nachreden und nicht absprechen. Sie hat immer die Zusammenarbeit gesucht und sie hat auch - glaube